

25

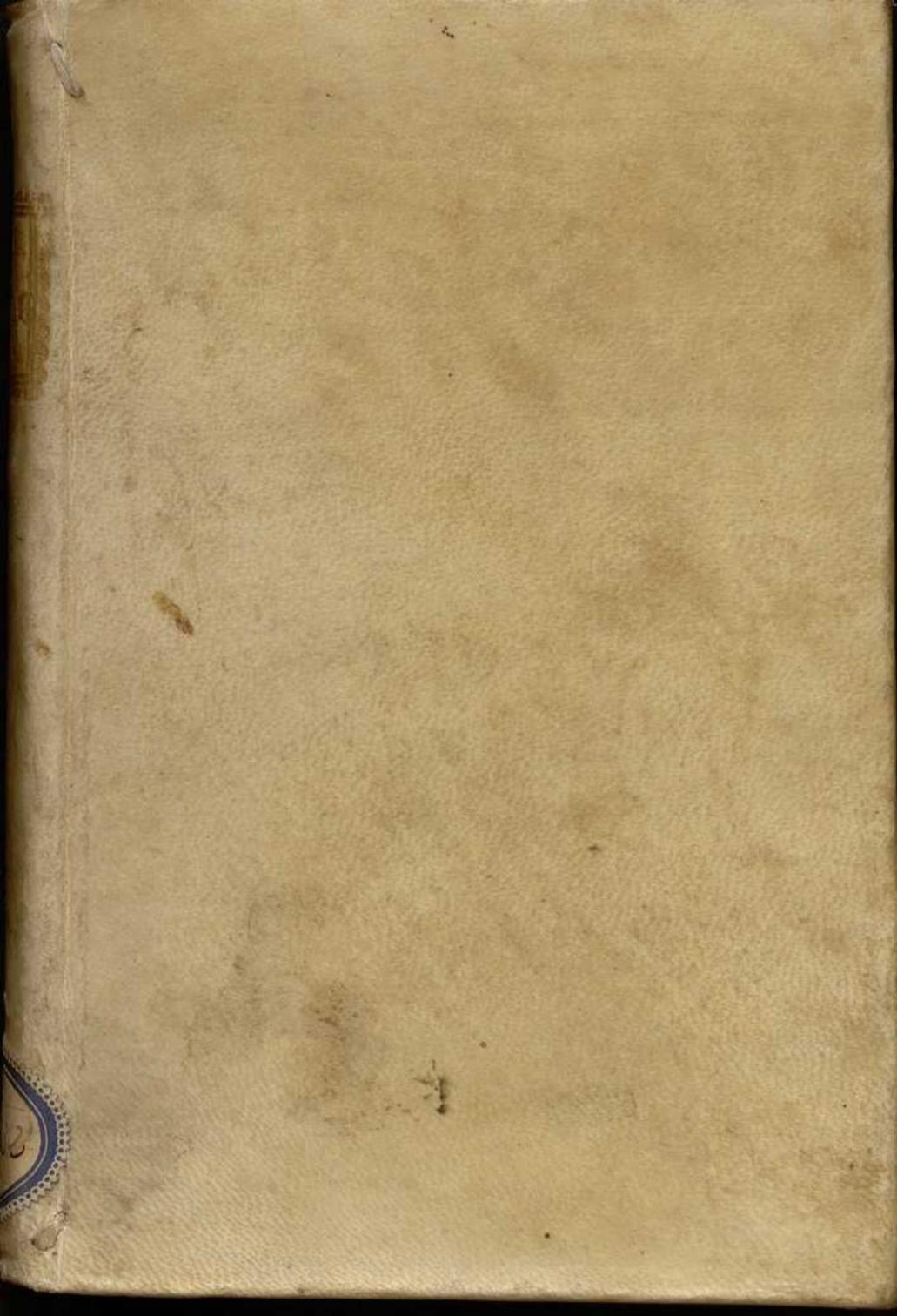
25.40

ACC
DIP
LO

No

A

1-332

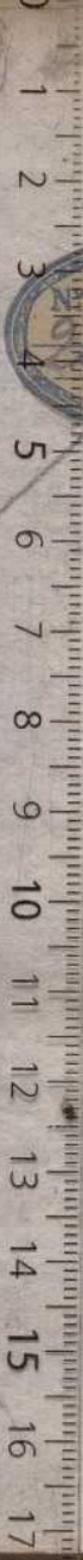


~~24 a 8.9.~~

~~Te~~

UNIVERSIDAD DE CHILE
ORINADA

Señal	A
Nota	61
Tabla	
Número	333



~~24 a 8.9.~~

~~to~~

UNIVERSITY OF TORONTO
ORIGINADA

Sala	A
Wsch	G 1
Tabla	
Número	333

ESTADOS UNIDOS
Nº 1
21-12-57
PUBLICA

ENCUENTRO
GRAMA

ta per me una quanto oziosa, altrettanto nojossissima fatica il far notomia di tutte le insolenze che gitra di quà di là, a tempo, e fuor di tempo, l'Apologista. Sicchè infastidito oggimai di averne più l'opera sotto gli occhi, la licenza in perpetuo dalle mie mani, raccomandando e lei al fuoco, che, giusta il suo merito, l'incenerisca, e'l suo autore a Dio, che, secondo i miei desiderj, lo migliori.

I L F I N E .

L E T T E R E

D' U N D I R E T T O R E

AD UN SUO PENITENTE

Intorno al Libro intitolato

LETTERE PROVINCIALI.

P R E M E S S A V I

U N A L E T T E R A

D I N. N.

NAPOLITANO

Ad un suo Amico di

LIVORNO.

* * * * *
* * * * *
* * * * *

Per Gino Bottagriffi, e Compagni.

A V V I S O .

Nel quarto Tometto s'è inserito per isbaglio un' Opuscolo col titolo: Scimia del Montalto &c. questo Opuscolo non deve aver luogo nella nostra Raccolta, e solamente per terzo quarto riconosciamo la lettera Cristiana &c. Opera degna d' un' Arcade. Dovendosi ristampar la nostra Raccolta, il sudetto Opuscolo sarà omezzo.

LO STAMPATORE



NOn istupite, se io vi produco le lettere del Direttore al Penitente, che sono una parziale confutazione delle Lettere Provinciali composte dal Gran Gianfenista Pascal. La massima parte degli autori, che in questi ultimi tempi hanno studiato di opprimere la Ven. Comp. di Gesù con un torrente di opuscoli infamatorj, hanno avuta la divozione di rubare dalle lettere Provinciali, ed inserire ne preziosi loro scritti le ingiurie, imposture, e calunnie, che quel marcio Eretico raccolse in quelle sue lettere, per iscreditare i Religiosi della Compagnia di Gesù, che egli conosceva troppo pregiudiciali nemici alla Gianfenistica razza, di cui egli fu uno de più fanatici, e luminosi sostenitori. Queste lettere

4
adunque contro le Provinciali vi
servirano, cortese lettore, per po-
tere facilmente scoprire, e con-
futare le infami calunnie, che di
fresco si sono sparse in tanti libelli
contro de PP. Gesuiti.

Vi ho Aggiunto una lettera di no-
velle recenti spettanti a PP. Gesuiti,
che potranno molto servire a ren-
dere avvedute le persone, di non
prestare sì facilmente assenso alle
continue ciancie, che si spargono
contro di loro. Vivi felice.



LET-

LETTERA

DI N. N. NAPOLITANO

AD UN SUO AMICO

DI

LIVORNO.

IO aspettava la vostra lettera con somma premura; ma nulla meno aspettava dell'acclusa relazione. O Capperi! Affè, che a nostri giorni il prurito di dir male contra de Gesuiti è ito tanto inlà, che le persone han perduta la vergona di comparire minchio- ni in faccia a tutto il Mondo. Questo senza dubbio è il fortunato punto di vista, in cui si mette il N. N. colla ingegnosa relazione della sognata vittoria strepitosissima del Esercito Gesuitico nel Paraguai. Che diamine. Possibile che

egli si sia persuaso di ritrovare nel mondo un terreno sì dolce da piantarvi si rotonde carotte? Io vi scrivo con questa libertà, perchè dalla vostra lettera m'accorgo, che voi stesso siete del mio sentimento. Io l'ho voluta leggere questa relazione in uno di que' tempi di ozio, che la natura, e le mie non poche occupazioni scarsamente mi donano. Vi giuro che mi sono smascellato dalle risa. Po! qual violenza in leggendola ho io dovuto fare alle mie idee? In addietro pensando a Gesuiti me li immaginavo ora su i pulpiti a predicare, ora sulle cattedre ad instruire, quà ad ascoltar confessioni, là a veggliar moribondi, dove nelle Carceri, e nelle Galere ad esortare alla penitenza, dove nelle case a consolare, e a dar consigli, sempre si presentavano alla pensosa mia fantasia in quell'aria di faticare al ben comune, in cui gli ho sempre veduti: E in questa relazione mi si pingeano Maresciali, e Condottieri

d' Eserciti , or sopra veloci destrieri
 scorrere per le aguerrite file ad ani-
 mare la truppa , or di gemma , e di
 porpora risplendenti mieter palme , e
 trofei . Dio buono ! Che barbara tor-
 tura alla mia immaginazione ? Che
 scuotimenti , e slogature de poveri
 Pensieri ?

Un' altro effetto m' ha cagionato la
 lettura di questa relazione ben diverso
 assai di natura dal primo , ma uguale
 a lui nel darmi pena . Que' Canoni , e
 leggi militari , che si vogliono far cre-
 dere ritrovate in tasca ad un Gesuita
 vestito all'Uffera , e veramente inven-
 tate da quel bisbetico cervello di N. N.
 patiscono più d' un poco di Ateismo , e
 d' empietà . Manco male , che le ha
 scritte in latino . Ma quel mettere in
 bocca di persone religiose certe retri-
 buzioni bruttamente sognate nell' altra
 vita ; certi preziosi meriti per acquistar-
 le , crediatemi , che puzzano d' incre-
 dultà , e di lascivia . Lasciamo star

questo punto, che non voglio infangare la penna.

Finalmente osservo la sfacciata franchezza, e temerità di costui, che ha avuto ardire di aggiungere una lettera da lui mal concepita e peggio scritta, e di fingerla diretta alla dignità più sublime della Chiesa volendo dar ad intendere di essere un ministro della Corte di Spagna. Che ministro supposto è egli mai costui? Di Gabinetto? No certo. Di guerra? No sicuro. Di G.? Potrebbe essere. Ob quanto è egli mai vero, che mentita est iniquitas sibi. Se sia mai non dico probabile, ma vo dir possibile, che un ministro vero di Spagna scriva in que' sentimenti raccoglietelo da ciò, che mi scrive un mio amico di Madrid, a cui prima di dar credenza alle accuse date a Gesuiti dell' America ho chiesto informazione, di ciò che fa la Corte di Spagna a Gesuiti, come li tratti &c. Sentitela, che ella è ottima al nostro proposito.

CARISSIMO AMICO

MADRID 16. Marzo 1760.

L Odo la vostra curiosità, che vi fa essere sollecito nel ricercar quanto quì accade intorno a Gesuiti, e lodo altresì il motivo, che voi allegate a giustificare questa vostra premura. Certo, che un uomo non prevenuto, prima di dare il suo assenso alle accuse sparse di fresco contro de Gesuiti del Paraguaj, Uraguaj che sono di mantenere eserciti, di dar battaglie per usurpare que' paesi alla monarchia di Spagna soggetti, deve egli attendere quali risentimenti ne faccia la nostra Corte, che deve essere, ed è infatti attentissimo per non lasciarsi usurpare il suo. Deve osservare come tratti questi Padri, che si vogliono far credere per forza gli usurpatori di que' paesi. Se la Corte di Spagna se la prenderà con-

iro questi PP., gli gastigherà, &c. allora, voi dite, allora io crederò vere queste imputazioni, ma se questa Corte non si moverà contro di essi, non punirà gli autori della pretesa usurpazione, allora voi promettete di mettere tutte queste accuse nel numero di quelle tante frottole che si coniano, e francamente si spacciano da alcuni, che hanno per ufficio d' inventare le più sfacciate calunnie, e di venderle senza gran pena a quelle persone che bevono quanto loro si offre, e credono quanto ascoltano.

Voi l' avete pensata benissimo, ed il vostro sistema mi par sì giusto, e naturale, che forte stupisco, che non sia venuto in capo a tutti. Io adunque vi dirò scbiettamente, quanto qui in Madrid succae a Gesuiti. Ma vi debbo avvertire d' una cosa, che molto mi preme. Non vorrei, che voi dubitaste della veracità delle nuove, che scrivo, sapendo, che io professo stima ed amo-

re verso de PP. Gesuiti . Nò amico carissimo . Il mio affetto per essi non mi farà alterare la verità . Io dico cose , che sono pubbliche , e sarebbe troppo facile , che mi conveniste di mala fede , se per poco ancora alterassi la verità dei fatti , che vi so noti . Sentite adunque come si porri la nostra Corte verso de Gesuiti .

Arrivato , che fu il Re Nostro Signore , che Dio guardi , arrivato che fu a Saragozza , gli fu presentato un memoriale , in cui i Gesuiti lo supplicavano di approvare la fondazione d' un loro numeroso Collegio nel Regno di Granata in America , che il Re suo Fratello non aveva voluto approvare . Per allora non furono esauditi i PP. ma arrivato il nostro Clementissimo Signore a Madrid , sottoscrisse subito il memoriale , nè solo lo sottoscrisse , ma vi aggiunse di più un decreto molto onorevole a questi Padri , e spedì ordini perchè tosto fossero eseguiti i suoi

Comandi . Ecco come la nostra corte tratti i Gesuiti .

Piu: Il P. Gioanni VWedlingen Gesuita Boemo è stato creato Maestro del Principe D' Asturies figlio del Re nostro Signore , chiamando questo nuovo Gesuiti in Corte , dove sono ancora altri di questi Padri .

La terza novità è , che si fa essere partiti di fresco sessanta Gesuiti Missionarj per le Indie Spagnuole , e sento dire , che non fossero tutti Spagnuoli , ma di varie nazioni . Credetemi , amico Carissimo , che se questi Padri avessero eserciti nel Paraguaj &c. se avessero usurpato parte di que Regni , e tentassero d' usurparne ancora , crediate mi , che la nostra Corte in vece di favorire i Gesuiti in questa maniera , prenderebbe di loro una giustissima vendetta . No no: col mandar nuovi missionarj , non vorrebbe no ella mandare nuovi Maresciali , nuovi Ingegneri alle armate Gesuitiche . Eccovi le nuove ,
che

che ora poteva scrivervi intorno a PP. Gesuiti. Se qualche altra ne avrò in appresso, non mancherò di comunicarvela. Trattanto io vi esorto a non voler vi lasciar sedurre dalle ciarle, che sento costì in Italia essersi sparse moltissime, con pregiudizio della verità, della Carità, e della gratitudine, che devesi ad un Ordine tanto benemerito.

Qui per grazia di Dio, e per la pietà singolare del Re nostro Signore, che Iddio guardi, non si sente parlare contro questi Padri, e qui corre una massima, per cui se alcuno a sorte si lasciasse sfuggire qualche parola contro i Gesuiti, si stimerebbe poco buon Cristiano. Io certo procuro di essere buon Cristiano, e credo, che voi ancora farete la stesso. Per questo non ci imbarazziamo in queste maldicenze. Iddio, e la Vergine Immacolata nostra Signora vi guardino.

A queste notizie dell' amico mio di
Ma-

Madrid ne aggiungerò una più fresca, e nulla meno sicura. Questo Padre Sevastano Gesuita dimorante in Napoli ha ricevuta lettera da sua M. la Regina di Spagna, in cui lo chiama a Madrid, si crede per suo Confessore.

Or se la Corte di Spagna, che è padrona del Paraguaj usa tanto cortesemente co' Gesuiti, e tanto li favorisce, e protegge, non deve egli dunque stimarsi sfacciato, ed ardito colui, che s' infinge ministro di quella Corona tanto bene intenzionata, e disposta pe' Gesuiti, e tale s' infinge nell'atto di stendere una lettera piena d'imposture le più scoperte contro di questi Padri? Eccovi in breve il mio sentimento sopra questa relazione. Di grazia non vi prendete piu l'incomodo d'inviami per la posta somiglianti scritture, che non mi sento di spender danari per aver certe carte, che in vece di correr la posta da Livorno a Napoli, meritano di correr-

ne un'altra ne' Paesi Bassi. Conservatevi sano, e crediatemi che sarò mai sempre, quale con immutabile affetto mi protesto.



L' A U T O R E

A C H I L E G G E .

ECCOVI , o Lettore , otto Lettere , che discorrono circa le ree qualità del Libro intitolato , *Lettere Provinciali di Luigi Montalto* . Voi vi stupirete , che essendo uscito alla luce questo Libro l' anno 1656. cioè 42. anni fa , ancora si scriva contra di lui , come contra di un' Opera vegeta , e forte , più tosto che rancida , ed abbattuta . Ma deporrete la maraviglia , quando saprete , che ferito dall' Ecclesiastiche censure , come libro pieno di errori , ed abbrugiato per mano di Manigoldo in più Città , come scritto famoso , è stato più volte con barbara pietà ricavato dalle sacrileghe ceneri , ristampato non solo in Lingua Francese , ma in Latina con certi comenti , e finalmente in quattro lingue disseminato per tutta Europa , e ultimamente nella nostra Italia . Che più ? In questo stesso tempo , in cui questi fogli si sono scritti , vi sono parecchi Promotori nelle nostre Città , che offrono un tal libro a questo , ed a quello ,
 nè

nè punto s'arretrano per ispesa, o allentano per ripulle. L'intrudono a potere, e non solo tacendo che sia reo, e proibito, ma ornandolo di sommi encomj, come innocente, ed utilissimo. Il zelo del vero bene, per nostra miseria, non suole far tanto. Qui v'entra lo spirito non solo di emulazione, ma di sovversione; e troppo cale all'Inferno un sì gagliardo, ed ostinato propagamento. Ciò ha fatto, che sia uscita una Risposta, col titolo di *Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso*. Ma perchè in essa bensì a maraviglia difendesi la Morale de' Gesuiti, ma dall'altro lato nulla si tocca di ciò, che v'è in esso contro la Fede Ortodossa, il Direttore in queste Lettere ha voluto dire alcuna cosa ancora intorno a questa materia di conseguenze, come ognun vede, assai maggiori. In ciò fare non v'ha avuta minima parte la Passione, maestra non solo disadatta a correggere, e ad ammaestrare; ma affetto ribelle colmo sempre d'imprudenze, e d'errori. Che questo Libro corra, e trionfi (per racere delle nazioni straniere) per tutta Italia, che spargasi da varj con gran cura, che leggasi da moltissimi, son cose certe. I cattivi effetti, che nell'ultime Lettere si re-
gi-

gistrano, non son sogni, tutti di pur troppo si toccano con mano. Ben'è vero, che sono velenosi germi ancora nascenti: ma quando non vengasi a risoluto sbarbicamento, Dio voglia che da qui a poco non s'abbiano a piangere radicati. Serpeggiano su le lingue certi assiomi, mormorano nelle conversazioni, quali non si vorrebbe mai, che fossero un giorno, perorando a favore di essi la libertà, ascoltati, ed approvati dal cuore. Questo è il primo intento del Direttore, porre qualche rimedio a i mali, che per cagion di un tal Libro o sorgono, o possono sorgere tra di noi in danno della Cattolica fede: che quanto alla Morale de' Gesuiti, poco a lui per ora ne cale. Che però delle otto Lettere una sola ne impiegata intorno ad essa. Dallo stesso non si agitano di professione le materie Teologiche, sì perchè da Roma è proibito il trattare di alcune d'esse, sì perchè, quanto all'altre ancora, il ciò fare poco varrebbe all'intento, e già si è eseguito in parecchi volumi, scritti contro gli errori di Michel Baio, a di Cornelio Giansenio. Nè pur ha preteso di tessere, come protesta sul bel principio, un'adequata Apologia in confutazion delle Provinciali; sol tanto si

è prefisso per fine di mostrare , che sono un' opera rea per più capi , e perciò da abborrirsì , acciocchè non riesca dannosa . Vedete se ciò si fa . Per esemplo (che è il quarto punto) se è vero , che questo Libro contenga Proposizioni contrarie alla fede Ortodossa , e percosse con Anatemî dal capo d' essa . Nulla più si pretende . Ond' è , che discopronsi gli errori , adducendone con qualche diligenza le ree sentenze , e per confutazione , acciocchè il veleno abbia pur qualche antidoto , produconsi sol tanto le sentenze sicure , i passi de' Santi Padri , in particolar di Agostino , le Scritture , e i Canoni della fede . Ciò si è riputato bastante , per giovare ad anime per una parte d'Intelletto non così addottrinate , e per l' altra non mal disposte di volontà . Alquanto più alla lunga trattasi la Quistione : se nelle Controversie di fatto (come questa , *Se un Libro contenga Proposizioni Ereticali sì , o nò*) l' autorità del Papa sia infallibile : perocchè è di troppa importanza il risapere : Quindi è , che mettesi in campo tre volte , cioè nella quarta , e quinta Lettera , e nella settima . Pigliate in bene ciò , che qui leggerete ,
men-

mentre per bene è stato scritto; e gode-
 te di una fatica unicamente fatta per amo-
 re della verità, e per desiderio di vo-
 stra salute, perchè per zelo di vostra fe-
 de. Vivete dunque felice, ma in modo,
 che la temporale non vi rubi l'eterna fe-
 licità.



I N D I C E

D E L L E
L E T T E R E .

L E T T E R A P R I M A .

SI stabiliscono i Punti, che s'hanno a trattare, e sono sei. *Chi sieno gli Autori del Libro, intitolato Lettere Provinciali. 2. quali gl' Impulsi o Cagioni estrinseche, che gli hanno indotti a scriverlo. 3. quali i Fini, che hanno avuto in iscriverlo. 4. Che Errori contenga, spettanti alla Fede. 5. Che debba dirsi di ciò che contiene, spettante alla Morale de' Gesuiti. 6. Quali sieno gli Effetti, che c'giona in color, che lo leggano.* Poscia si trattano i tre primi Punti circa gli Autori, le Cagioni, i Fini. Ove in parti olare si dice, chi sieno Arnaldo, Vendrochio: Chi Cornelio Giansenio: Che cosa Portoreale. Si accennano le Bolle de' Sommi Pontefici contro gli errori di Giansenio. Si pongono le Proposizioni dello stesso Giansenio, proibite da Innocenzo X., e Alessandro VII. con altre notizie, partenenenti alla Controversia presente. pag. 1.

L E T T E R A S E C O N D A .

Si comincia a trattare il quarto Punto, cioè ad esporre ciò, che contengono le Provinciali di cattivo in riguardo alla Fede. Si scelgono dalla

dalla prima Provinciale alcuna Propofizioni, ingiuriofe alla Sorbona, e favorevoli ad Arnaldo, e a due fue cattive afferzioni; con la prima delle quali diceva; *Che in Gianfenio non vi fono le cinque Propofizioni, proibite da Innocenzo X.* con la feconda: *Che a S. Pietro nelle fue cadute mancò la Grazia divina, e nulladimeno peccò.* Si confideran quefte due altre Propofizioni della prima Lettera Provinciale: *Che la Grazia non fi dà a tutti: Che è una foftiticheria, e un bifticcio la formola ufata da' Teologi Cattolici, Potere proffimo ad operar bene, e male.* Si rifponde co' Canoni de' Concilj, e con le autorità di S. Agoftino. Si mostra, come in quefta Lettera fono promoffi gli errori di Gianfenio. Si fceglono dalla feconda Provinciale alcune altre Propofizioni, che fparlano della Grazia Sufficiente, e de' Padri Domenicani: Alcune dalla Rifpofta, che fequita, del Provinciale, alle due Lettere. Si mostra, come debba ammetterfi Grazia Sufficiente, e come l'ammettano San Tommafo, e gli Autori della Religione Domenicana. Come i Padri Domenicani, e i Padri Gefuiti difcordi nel modo di opinare nelle materie della Grazia, fono d'accordo ne i punti di Fede. Come anco in quefta promuovafi l'Erefa di Gianfenio. 18

L E T T E R A T E R Z A .

Si confidera, ciò che v'è di cattivo nella terza Lettera Provinciale. Si difende Sant' Agoftino dall'imputazione di aver detto: *Che a San Pietro mancò la divina Grazia, e che con tutto quefto peccò?* Si difende San Giovanni Grifoftomo da una fimile impoftura. Si dimoftra la malignità di quefta Propofizione: *Quello che era Ere-*

Eretico ne' Semipelagiani, diventa ssoOrtoto ne-
gli scritti de' Gesuiti. 23
40

LETTERA QUARTA.

Si registrano, e si confutano varie cattive Proposizioni della Lettera 17. Provinciale contro l'Autorità de' Romani Pontefici, nel decidere a tutta la Chiesa: *Se in un Libro vi sieno Proposizioni Ereticali sì, ò no*. Si esamina qual *Questione di Fatto* sia questa. Si pruova, che i Papi in ciò sono infallibili. Si adducono in conferma-
zione Casi seguiti. 62

LETTERA QUINTA.

Si considera ciò, che v'è di male nella 18. Provinciale pur contro l'Autorità de' Papi. Di nuovo si stabilisce l'Infallibilità de' Pontefici in queste Cause di fatto. Si esimono dalla calunnia d'aver mal parlato della Pontificia Autorità Gregorio, e Bernardo. Si mostra, come queste due Lettere puzzino di Gianfenismo. Si toccano alcuni Errori della 4. 9. 11. e 16. Lettere Provinciali. Si nota come l'Inquisizione di Roma, quella di Spagna, la Sorbona hanno riconosciuto gli Errori di Gianfenio in questo Libro, e l'hanno perciò proibito. 80

LETTERA SESTA.

Si esamina ciò, che le Provinciali contengono intorno alla Morale de' Gesuiti. Si mostra la falsità di quanto dicono per via di Capi Generali, non discendendosi alle accuse particolari, già provate false in più Libri, in particolare nelle 29. *Imposture delle Provinciali*, e ne' *Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso*. 105

LET-

L E T T E R A S E T T I M A .

Si annoverano i mali Effetti, che cagionano le Provinciali in coloro, che le leggono, e in particolare tre. Il primo, *Il dirsi, e tenersi che la Grazia fa tutto.* Il secondo, *Che il Papa nulla può con la sua Autorità nelle Quistioni di fatto,* e si adducono altri Casi avvenuti. Il terzo, *Che Gianfenio è Autore Innocente; che ne' suoi libri non si veggono le 5. Proposizioni proibite; e che Innocenzo X. è stato ingannato.* Si citano alcuni passi di Gianfenio, che appartengono alle 5. Proposizioni dannate, ed alcuni, che favoriscono altri errori. 127

L E T T E R A O T T A V A .

Elogio di S. Agostino. Lodi date al Santo da' maggiori uomini della Chiesa. Abuso fatto della sua autorità da quasi tutti gli Eretici, sorti dopo di lui. Si esaminano cinque passi del Santo, de' quali si serve Gianfenio a favore della sua 3. Proposizione: *Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ, non requiritur in Homine Libertas a Necessitate, sed sufficit Libertas a Coactione;* e si mostra come sono tutti dall' iniquo Comentatore stravolti. Si considera, come la Vita di S. Agostino è un' Apologia di sua Dottrina contra Gianfenio. 154

soffomo al Piloto, che governa tutta la
D.Th. 2.2. Nave, e con ragione, giacchè un tal'
qu. 19. ar. affetto regola tutta l'Anima. Eſſo è
10. in uno dei primieri doni, che conferiſcaſi
corp. dallo Spirito Santo ad un cuore, che
Aug. lib. donafi a lui: eſſo accompagna di conti-
83. queſt. nuo l'Anima ne' viaggi difficoltosi della
queſt. 36. virtù. Il timore caſto, e filiale creſce
pag. mibi col creſcere della Carità: eſſo è il compi-
236. col. mento della Santità ſecondo S. Agoſti-
1. no, *Dei Timor non ſolum inchoat, ſed per-*
ficat ſapientiam: e l'Angelico S. Tom-
Pſ. 18. 10. maſo dice, che paſſa per fino in Cielo,
 giuſta quello del Salmo; *Timor Domini*
permanens in ſaeculum ſaeculi, benchè ivi
D.Th. 2.2. ſi truovi, come è di dovere, immune
q. 19. ar. da ogni ſollecitudine, e travaglio: *Ex-*
11. ad 1. *cluditur a Beatis Timor ſollicitudinem habens,*
non autem Timor ſecurus.

Mi eſpone dunque come ſiale ſtato dato
 da un' Amico il Libro intitolato: *Lettere*
Provinciali, ovvero Lettere ſcritte da Luigi
Montalto a un Provinciale ſuo Amico, ed ai
RR. PP. Geſuiti, intorno alla Morale, e Po-
litica di queſti Padri, ſtampato in quattro
 Lingue, Latina, Franceſe, Spagnuola,
 ed Italiana, con aggegnervi: *Eſſer un Li-*
bro dottiffimo, e belliffimo, degno di leggerſi
da chiunque ſi diletta di Lettere, e di Spi-
rito, per ricavarne grandi profitti. L'ap-
 parato ſtrepitoſo di tanti linguaggi non
 goduto, che da pochi Libri, come dal
 celebre: *De Imitatione Chriſti*, di Tom-
 maſo da Kempis, e molto più il ma-
 gni-

gnifico Elogio fatto a quest'opera dall' Amico, l'invitano a leggerla con grandi speranze di spirituale vantaggio. Dall'altra parte per quel rispetto, che in tutto porta al Direttore della sua Anima, brama sapere, se sia bene per lei ingolfarsi in tale lettura, e berne a fauci larghe gli incomparabili insegnamenti; con aggiugnervi il gentil sentimento, *Che non vuole mettersi a scorrere prato alcuno benchè fiorito, quando non sia assicurata esser egli esente dal tradimento velenoso di qualche Aspido.*

Rispondo dunque, che siccome la credulità, e la presunzione sono Madri funeste di gravi falli, così l'avvedutezza, e la cautela sono Guardie fedeli d'ogni bene spirituale. Io intorno a ciò dirolle schiettamente al solito il mio sentimento, e spero, che letto, in questa occasione, se mai, s'avvedrà, quanto prudente sia stato il di lei ricorso.

Il Libro che dall' Amico l'è stato posto nelle mani colla mallevaria di sì nobil' Elogio, *Dottissimo, e bellissimo &c.* e col corteggio di tanti Interpreti, sappia, che è per più capi pestilentissimo; come facilmente raccoglierallo dagli Autori d'esso, dalle Cagioni, e dai Fini, per cui fu scritto, in particolare da ciò, che in esso contienfi, sì spettante alla Fede, sì alla Morale dei Gesuiti, e finalmente dai cattivi Effetti, che suole cagionare in chi lo legge. Mia intenzione non è di tessere quì un' Apo-

4
logia contro gli Errori, ed Imposture di un tal Libro, essendosi ciò fatto appieno con più Scritture, ma sol tanto di darle notizia di sue qualità, come chiede: Abbenchè di tratto in tratto, in particolare, dove dirassi ciò che contiene, e degli Effetti, che suol cagionare, lascerommi caer dalla penna qualche difesa, o impugnazione.

Quanto a gli Autori. Essi sono Partiggiani delle Dottrine Ereticali di Gianfenio, e perciò volgarmente detti Gianfenisti; Vipere, che percosse dal Vaticano a nostri giorni con colpi per altro assai mortali, quando riputavansi per estinte, si divincolano, fischiano, e spargono non solo da vicino, ma ancor da lungi un veleno micidiale. Arnaldo di stirpe assai chiara nella Francia, ma di Fede troppo tenebrosa, è il primo Autore di simil'Opera. Questi vedendosi proibita da Roma una gran parte dei suoi libri, dichiarato Autore di proposizioni ereticali, e scacciato dal corpo della Sorbona come porzione guasta, ha manipolato nell'officina del suo sdegno tutto il veleno, che racchiudesi in quei fogli.

Editto d' Aless. VII. l'anno 1657. 6. Settemb.

Ben'è vero, che egli non l'ha chiarificato, e raddolcito in bevanda per le bocche inconsiderate. Questa infelice lode devesi all'Arte di Pasquale, ancor' esso marcio Gianfenista, che ha ricoperto questo suo vero nome sotto il finto
di

di Montalto; e con istendere le Provinciali, ha impiegato i talenti della Natura in far' onta a i meriti della Grazia.

Questi s' intitola da alcuni *Segretario di Portoreale*. Giustamente s' intitola *Segretario*, perocchè non ha fatto altro che stendere gli altrui sentimenti in buono stile, e bella lingua.

Segretario di Portoreale. Sarà bene che V. S. sappia cosa sia questo Luogo, giacchè serve ancor'esso a qualificare gli Autori. Questo dunque è un famoso Monistero presso le mura di Parigi. In esso vi eran racchiuse, e professe parecchie Dame delle principali, e tra queste le Madri Angelica, ed Agnesa Sorelle di Arnaldo, statevi ancora Badesse. Tal Monistero fu in cura de' Gianfensisti, Capo lo stesso Arnaldo Sacerdote, e lor Confessore. Quivi costoro a riguardo d'esse scrissero di molte Opere. Quivi proprio abitavano in un'appartamento per più comodità di coltivarle, e 'l fecero con un frutto spirituale sì grande di quelle Anime, che fu necessario al Re scacciarne i seduttori, e dividere le Monache, mandandone altrove una grossa parte delle più infette. In esse, tra l'altre Virtù, s'era promossa a potere l'infrequenza de' Sacramenti, attalchè alcune per somma pietà eran più anni, che non si comunicavano, effetto del Libro stampato da Arnaldo intitolato:

Vvil.

Vvendroc

Not. 3. in

epist. Pro-

vinc. 16.

Veggasi il *Della frequente Comunione*; dove oltre P. Nico- molte cattive proposizioni si sforza con lo *Causino* con tutta l'arte di promuovere la poca, nell' *Apo-* o niuna frequenza della Confessione e *logia de'* Comunione.

PP. Ge- Bene dunque sta al Pasquale il tito-
fuiti alla lo di *Segretario di Portoreale*; che altro
Regina non vuol dire, se non che esso fu scri-
Reggente vano mercenario de' Gianfenisti, che eb-
a me pag. bero sede per più tempo in Portoreale.

42. Nè vale che esso asserisca francamente,
Nella lett. di non aver mai avuto commercio alcuno
16. pag. con tali Uomini; giacchè, oltre all'essere
480. e nel ad esso familiarissimo il mentire, ho
la 17. pag. nelle mani il testimonio irrefragabile del
527. fatto, che lo convince, le sue medesi-

Hon. Fab. me Lettere. Dicesi, che costui in mor-
in Apolo- te ritraetasse tutto il mal detto, e scrit-
get. F. De to. Buon per lui, se condusse seco al
Claireau Tribunale divino quest' Avvocato, che
in Add. perorar potesse contro a' clamori validi
ad disp. di sì atroce delitto.

selec. Queste Lettere sono state tradotte in
Card. de latino da Guillelmo Vendrochio, che vi
Agu. Addi. ha pur fatta l'aggiunta di alcune note.
ad sec. 1. Questi ancora è nome finto, e l' Autor
disput. 3. vero è un tal Nicole, uomo assai più prov-
alias 21. veduto di ardimento, che di sapere, e
pag. 52. soprattutto, se mai alcun' altro, perfid-
do Gianfenista.

Sono dirette tali Lettere in gran par-
te al *Provinciale*, cioè ad uno, che sog-
giorna fuor di Parigi, giacchè questi ta-
li con formola francese diconsi abitar' in
Pro-

Provincia. Questi poi è il Perier Consigliere allora della Camera Reale a Chiamonte in Avvergna, e Cognato del Pasquale.

In oltre s'ha da sapere, che non ha faticato solo in ritrovare la materia, per provvederne il Pasquale, Arnaldo; ma che questi ha ricevuti ajuti da' suoi buoni Amici, cioè da' Giansenisti, e da' Calvinisti; e da' questi ultimi non sol viventi, ma ancor trapassati, come vedrassi un poco più abbasso.

Questi sono gli Autori del Libro porto a V. S. dall' Amico con Elogio sì bello. S'immagini, che acque ponno mai derivarsi in esso da fonti così corrotte. Le qualità dell' Autore a ragione qualifican l'opera: V. S. dunque non si maravigli se udirà cose strane di questo componimento. L' ha dato alla luce lo Spirito ereticale, ed ecco tolta l'ammirazione.

Quanto alla Cagione di scrivere questo Libro, eccola nulla più innocente degli Autori. Sonovi stati due Autori col

nome, e cognome di Cornelio Giansenio. Il primo fu Vescovo di Gant di san-
nissima Dottrina in tutti i suoi volumi, che morì l'anno 1576. Il secondo è quel-

lo di cui si tratta. Nato questi con oscura origine in Leerdem piccol luogo di

Ollanda, o per meglio dire in Acquoja piccol luogo di Leerdem l'anno 1585., prima studente in Francia, poscia Mae-

Sander.

de Illust.

Gan. Le

Mire de

scrip. Sac.

16.

Valere

Andrè Bi-

bl. Belgi-

ca.

Le Mire

Valere

Andre.

Sanderus

Fland. Il-

Iustr. In fito nell' Università di Lovanio, final-
synop. vi- mente Vescovo d' Ipri, scrisse alcune
ta Iansen Opere. Una di queste furono i tre To-
ante To- mi. intitolati: *Augustinus, seu doctrina*
mos. Ja- *Sancti Augustini de Sanitate &c.* ne' qua-
cob. de li diede in Propofizioni apertamente ere-
Monbr. inticali. Vero è, che non dee dirfi Ere-
Disquifit. tico, o Erefiarca fe non materiale, e ciò
Historico per aver morendo; sottomeffi per testa-
The. p. 2. mento alla Chiesa Romana cotai fuoi
cap. 1. scritti. Queffi si diedero alle ftampe da'

Lovanii fuoi Difcepoli dopo fua morte, quale av-
Typis Ja- venne l'anno 38. di queffo fecolo a' 6.
cob. Zege- di Maggio, eludendo le diligenzè ufate
ri anno in contrario dall'Internunzio, non con-
 1640. En- fultandofi punto Roma, e contrafacen-
rico Cale- do a' Decreti de' Sommi Pontefici, che
no, Liber- proibivano il metterfi alla luce materie
to Fro- De *Auxiliis Divinae Gratiae.* Il Libro fu-
mondo &c. bito divulgato qua e là da' Difcepoli di
Paolo Ri- Gianfenio, il fapere che feco recano le
cardo novità, lo ftile per ifcolafico non così
Stravio incolto, e foprattutto l'autorità del Pa-
Intern. dre S. Agoffino, affettata nelle Dottri-
 ne, rifvegliarono in molti l'ammirazio-
 ne, e guadagnarono la fequela in non
 pochi. Comincioffi per tanto a dilatare
 per la Fiandra, e Francia la peffilente
 Erefia, in modo che fu d'uopo a' Catto-
 lici aguzzare le penne, a' Sommi Pon-
 tefici armare la mano per difefa della
 Cattolica Religione. Era già ftata feri-
 ta queffa Dottrina in più Bolle prima
 ancora che foſſe di Gianfenio, cioè di
 Pio

Pio V. l'anno 1567. e di Gregorio XIII. l'anno 1579. dannandosi da essi le Proposizioni di Michiel Bajo primo Autore, e Promotore nell'Università di Lovanio di questi errori. Quando Urbano VIII. vedendola ripullulare, e progerminare i nuovi tralci l'anno 1641. rinnovò i Decreti de' suoi Antecessori contro gli Articoli Bajani, e proibì l'Agostino di Gianfenio, o vero Libri *de Gratia*, riprendendo la temerità di tal'edizione, e dichiarando esser nell'Opera molte Proposizioni delle dannate del Dottor Michiele. Ma che? dopo lo stesso quarantesimo primo anno di questo secolo, crebbe più che mai l'audacia de' Gianfensisti, che difendevano a potere i sentimenti barbari del Maestro, e propalavanli con sommo danno. Armaronsi pertanto a favor della Fede maltrattata da' suoi nemici i PP. della Compagnia di Gesù, impugnando con gli Scritti, con le Conclusioni, e co' Libri stampati gli errori de' Seguaci di Gianfenio: Sorsero nello stesso tempo in soccorso di causa sì giusta varj Ordini Religiosi, la Facoltà della Sorbona, e quasi tutto l'Ordine Episcopale: e presentossi da novantacinque Vescovi sottoscritti un Memorialle efficacissimo a Innocenzo X. non lasciando d'accalorire l'impresa in Roma la Sorbona, e' Gesuiti.

Uscì per tanto dopo lunghi esami una Bolla, che fu un fulmine di som-

Ars dek.
Theol.
Tripar.
tract. 2.
c. 2. §. 3.

I nomi
de' Vescovi
sono in
Giacomo
Platelio.
Synops. totius
Cuis.

Theol. p. 3.
c. 1. §. 4.

mo scoppio dal Vaticano, in cui si condannavano cinque Proposizioni tra l'altre di Cornelio Gianfenio Vescovo d'Ipri; con le formole più zefanti, e Censure più gravi, e questo fu l'anno 1653. a' 31. di Maggio.

Le Proposizioni per sua istruzione, giacchè converrà nominarle alcune volte, sono queste. Prima: *Aliqua Dei præcepta Hominibus justis, volentibus, & conantibus, secundum præsentem, quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoque illis Gratia, qua possibilia fiunt.* Seconda: *Interiori Gratiæ in statu Naturæ lapsæ nunquam resistitur:* Terza: *Ad merendum, & demerendum in statu Naturæ lapsæ non requiritur in Homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione:* Quarta: *Semipelagiani admittebant prævententis Gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium Fidei, & in hoc erant Hæretici, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare.* Quinta: *Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omnino Hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse.* Si ponno sognare Proposizioni più empie di queste cinque?

Intanto perchè Arnaldo ricusava di sottometerli a Roma, metteva turbo-
lenze nella Sorbona, asseriva, e stam-
naldo. 2. pava in particolare ne'tre Libelli Pro-
posizioni delle dannate, fu l'anno 1656.
Lettera Apologia. ultimo di Gennajo con solenne Decreto
scac-

scacciato, come di sopra ho detto, dalla Sorbona, e l'opinione con cui diceva: *Che in Gianfenio non erano simili Proposizioni, e che il Papa in ciò nulla poteva, essendo Quistion di fatto, e da chiarirsi cogli occhj proprj:* fu dichiarata da quella zelantissima Assemblea: *Temeraria, scandalosa, ingiuriosa al Sommo Pontefice, e a' Vescovi della Francia, e che di più porgeva occasione, che si rinnovasse la Dottrina falsa di Gianfenio:* La seconda poi, con cui asseriva: *Esser mancata nelle sue Negazioni la Grazia Divina a S. Pietro, e con tutto ciò aver egli peccato:* fu dichiarata: *Asserzione temeraria, empia, spergiura, dannata, ed eretica.*

In tanto sopravvennero nuovi colpi a quest'Idra del Gianfenismo, che pur s'agitava, e s'avviluppava in velenosi labirinti per proteggere, se non la Dottrina apertamente, almeno, com'è stato costume di tutti gli Eretici, l'Autore, e 'l Capo della Dottrina Gianfenio. Uno di questi colpi fu la Bolla di Alessandro VII. emanata l'anno 1656. a' 16. Ottobre, con cui non solo si rinnovò la condanna delle cinque Proposizioni, ma di più si dichiarò esser espressamente tutte e cinque nel suo Libro della Grazia, e condannarsi: *In sensu ab eodem Cornelio Jansenio intento.*

In oltre ad istanza del Re mandò lo stesso Pontefice l'anno 1664. una formula da giurarsi da' Vescovi, Dottori ec. in
cui

cui tra l'altre cose v'è: *Et quinque Propositiones ex Cornelii Jansenii Libro, cui nomen Augustinus, excerptas, & in sensu ab eodem Auctore intento, prout illas Sedes Apostolica damnavit, sincero animo rejicio, & damno, & ita juro.*

Ed eccole la cagione dello scriverfi il Libro delle Lettere Provinciali, tutti questi fulmini del Vaticano, toltone l'ultimo, che fu vibrato, quando erano già scritte. Perocchè Arnaldo co' suoi seguaci, sì gravemente secondo il merito flagellati, colmi d'astio, e di stizza verso Roma, la Sorbona, e Padri Domenicani, e sopra tutto reputando sì gravi mali venir loro in gran parte da' Gesuiti, che s'erano adoperati non poco in sì degno affare, e avevano dati in luce libri dotti; * temperarono la penna contro Roma, e tali Comunanze, e si

* *Antijansenius P. Martinoni.*

Aug. a Bajanis vindicatus P. Annati.

De Heresi Janseniana P. Stephani de Champs.

Stregghia del Pegaso Giansenista del P. Le Moine.

La buona Fede de Giansenisti del P. Annati.

Cavilli Jansenistarum P. Annati.

Justa defensio P. Franc. Fourmentraux adversus Convitia, & imposturas Pseudophilal.

P. Mei-

e si posero a scrivere quello , che con detestazione de' saggi , e de' buoni vedesi in cotal Libro . Sicchè tenga saldo ; gli Autori del Libro sono Promotori di dottrine ereticali . La cagion dello scriverlo si è , la Giustizia esercitata sopra di loro da' Vicarj di Cristo .

Veniamo ai Fini , che costoro hanno havuto . Due sorti hanno havuto di Fini , siccome due sorti hanno usato di Mezzi , cioè di Lettere . Una parte d'esse , le prime e l'ultime , trattano materia speculativa , e di Fede , un'altra , e son le di mezzo e le più , morale , e di costume . Nelle prime hanno avuto per Fini difendere Arnaldo , sue ardite Proposizioni , suoi perfidi attentati , tentare con enorme audacia di dar'ad intendere al mondo , che sieno compagni a se nel mal credere i Padri Domenicani , e quel che è più atroce presumere di guadagnargli affatto , quando nol sieno ,

P. Meiner Portoreale , e Ginevra d'Intelligenza &c.

Apologia del P. Brisacier . Apologia del P. Causino ,

P. Martinez de Ripalda de Articulis Bajan.

Remedia adversus scrupulos , qui impediunt ne formulae subscribantur . P. Fran. Annati ,

Lessus , Suarez , Petavius . Molina in Operibus &c.

sieno, com'essi con isfrontata impostura asseriscono, che nel modo di favellare; e in ciò fare, spargere il Gianfenismo, istillandone il veleno, anche ne' più idioti con destrezza, e popolarità: *Tutto il Mondo le vede, tutto in Mondo le intende, tutto il Mondo le crede; esse non sono stimate solamente da' Teologi, ma piacciono ancora a' secolari, e le capiscono per fin le donne.* Così nella Risposta del Provinciale alle due prime Lettere dell' Amico.

Nelle seconde hanno avuto più Fini: Il più ovvio già si vede: scrivonfi per isfogo di rabbia contro de' Gesuiti: scrivonfi per senso di vendetta nell'ingiorie, che si reputan ricevute. Sicchè il Fine di costoro si è screditare quest'Ordine Religioso presso del mondo, la lor vita, la lor condotta, la lor dottrina; e ciò fare, mentre più tosto dovrebbero ringraziarlo per aver pugnato a favor della Chiesa, della Verità, e delle loro Anime malamente ingannate.

Ma farebbe ben cieco, chi non vedesse altri Fini a questo vincolati. Eccone uno apertissimo. Fare così, con un'Arte nelle guerre assai familiare, una diversione a loro prò. Vedevano i Gianfenisti Roma, la Francia, i Gesuiti impegnati in battaglia, in ferire le loro stravolte opinioni. Però che fanno? Stampano un Libro in buona parte contro la Morale de' Gesuiti, come rilassa-

lasciatrice del Cristianesimo : lo stampano con grazioso stile per allettare i colti , con satira da trattenere i curiosi , con artificio da deludere i sempliciotti , con sarcasmi da palcerè i poco amorvoli a' Gesuiti : per così occupare la Francia , e l'Italia in simile lettura , Roma in esaminare tali lassità , e provvedervi , e i Gesuiti in istender' Apologie per difendersi ; e in tanto sospendere la zuffa co' dogmi falsi . In fatti si è risaputo , che ne' loro Conciliaboli così divisarono appunto tra sè i Giansenisti ; e fu ripiego del Cav. di Merè . Ma senza di tali notizie egli è troppo manifesto il loro avvedimento .

Un'altro Fine , e ancora più pernicioso si fu : screditare il Sacramento della Confessione , e tutto ciò , che ad esso s'attiene . Già si sa quanto male sentano i Giansenisti , su la scorta di Calvino , di questi due gran Sacramenti Penitenza , ed Eucaristia . Già si sa cosa ha scritto Arnaldo nel libro *Della frequente Comunione* in lor pregiudizio . Già si sa l'abuso crudele de' Giansenisti in differire , e negare affatto l'Assoluzioni , e sospendere dal Pane Celeste sì in Portoreale , sì dovunque hanno avuta mano in cura d'Anime . Già si sa , che Gio : Vergerio Abbate di S. Cirano ha stampato : *Che per lo spazio di mille anni i Sacerdoti sono stati usi di non confessarsi punto de' peccati veniali* . Già si sa ,

Par. I.
letter. 32.

tum Alex. fa, che escludono contro il Canone 8. VII. anno della sess. 8. del Concilio di Trento, e 1667. 5. un Decreto d'Alessandro VII. la de-
Maii testazione de' Peccati per timor dell' In-

Decre- ferno, e speranza del Paradiso, come
tum re- dolore non solo insufficiente, ma ani-
cens Alex. malesco, ed alcuni osano dire per fino
 VIII. an- peccaminoso. Già si fa che sono si fa-
 no 1690. cili in differire l'Assoluzione, perchè

In quo credono contro il Concilio di Trento, *
legantur che non sia una parte essenziale del
Propositi- Sacramento avente virtù di sciogliere
nes 9. 10. da' legami, ma una nuda cerimonia che
 14. 15. 16. non fa altro, che dimostrare ciò che si
 17. 18. è fatto dal dolore, conceputo indispen-

Videan- sabilmente per motivo di puro Amore.
tur. Ciò supposto, cioè che così mal senta-

Propo- no d'un tal Sacramento, chi non ve-
stiones Li- de, che con pigliarsela si deformemen-
bri de Vir- te co' Casuisti, con rammescolare in
ginitate. lingua volgare il fango, che e pur ne-

Clau. cessario sia ne' loro libri, con mostrare
Seguenot le contraddizioni, la diversità de' pareri,
confixæ a le lassità, che in loro vogliono, che
Sorbona sieno: altro non intendono che scredi-
anno tar presso del Cristianesimo l'uso fan-

1638. 1. tissimo, e necessarissimo di sì gran Sa-
Junii cramento, e dar' ad intendere, che le

* *Sess.* Confessioni altro non sieno, che guaz-
 14. *can. 9.* zabugli, e quel che è peggio ancor sacri-
 legj; giacchè è pur loro quella Proposi-

Decret. zione dannata da Alessandro VIII. *Con-*
anni: 690. sessiones apud Religiosos factæ, pleræque
 20. *Prop. vel sacrilegæ sunt, vel invalidæ,*

Un'altro Fine pure vi è, ed è, che siccome a chi beve l'Acque per sanità s'infonde qualche liquore acido, e diuretico, acciocchè serva di veicolo per farle passare felicemente, così essi si sono serviti della Satira contro de' Gesuiti, saporita a molti palati alterati, acciocchè essa faccia l'ufficio d'insinuare meglio ne' Lettori l'Eresia, giacchè non si sono astenuti, come or'ora vedrassi, dal porgere nelle Lettere Provinciali il veleno de' loro dogmi.

Hanno havuti gli Autori di questo Libro altri Fini, ma vedranfi negli effetti.

Mi sono sbrigato assai presto, come V. S. vede, da tre primi punti proposti, che riguardano gli Autori del Libro, la Cagione dello scriverlo, e'l Fine, per cui è stato scritto. Ma a confessargliela schiettamente, non così presto mi sono pure disposto a stenderle il quarto, che è di ciò che contiene un tal Libro; tanto più, che ho in animo di esporle alcune Proposizioni particolari attenentisi alla Fede. Ora son dietro a cavarle, ed essa per un poco sospenda il desiderio d'essere soddisfatta. Farollo il più sollecitamente, che potrò. In tanto servasi di questo piccolo saggio di notizie, e resto.

LETTERA II.
 DEL
 DIRETTORE
 AL PENITENTE.

ARGOMENTO.

Si comincia a trattare il quarto Punto , cioè ad esporre ciò , che contengono le Provinciali di cattivo in riguardo alla Fede . Si scelgono della Prima Provinciale alcune Proposizioni , ingiuriose alla Sorbona , e favorevoli ad Arnaldo , e a due sue cattive Asserzioni ; con la prima delle quali diceva ; Che in Gianfenio non vi sono le cinque Proposizioni , proibite da Innocenzo X. : col la seconda : Che a S. Pietro nelle sue cadute mancò la Grazia divina , e nulladimeno peccò . Si consideran queste due altre Proposizioni della prima Lettera Provinciale : Che la Grazia non si dà a tutti : che è una sofisticheria , e un bisliccio la formola usata da' Teologi cattolici , Potere professo ad operar bene , e male . Si risponde co' Canonj de' Concilj , e con le autorità di S. Agostino . Si mostra , come in questa Lettera sono promossi gli Errori di Gianfenio . Si scelgono dalla Seconda Provinciale

le alcune altre Propofizioni , che fparlanò della Grazia Sufficiente , e de' Padri Domenicani : Alcune dalla Rifpofta , che fe- guita del Provinciale alle due Lettere . Si moftro , come debba ammettersi Grazia Sufficiente , e come l' ammettano S. Tom- majo , e gli Autori della Religione Dome- nicana . Come i Padri Domenicani , e i Padri Gefuiti difcordi nel modo di opina- re nelle materie della Grazia , fono d' ac- cordo ne i Punti di Fede . Come anco in quefta promuovafi l' Erefia di Gianfenio .

CHe gioverebbe , aver procurato di fcreditare un Opera dagli Autori di effa , dagl' Incentivi e da' Fini in pro- muoverla , cofe che alla per fine non fo- no l' Opera? quando non fi veniffe a di- moftrarla egualmente rea in fe medefi- ma , che è a dire rea non folo ne i Principj efrinteci , ma nei formali . Cer- tamente a poco varrebbe l' inveirfi con- tra una pianta , perchè feminata da in- giuriofa mano , affine d' ingombrarne un terreno fertile , quando per altro foſſe bella e feconda in fe ſteſſa , e non più toſto o ſpinofa Ginepro , o velenofo Taſ- fo . E' dunque tempo che V. S. appaghi la giuſta ſua curioſità , con venir a ſapere alcuna coſa di ciò , che contiene il Libro , che le è ſtato dato per *Dottiſſimo* , e *bel- liſſimo* , ed *all' Anime sì profittevole* : che fa- rà uno ſcoprirne la malignità non tanto degli Aggiunti , quanto della Soſtanza .

Due generi pertanto di cose racchiude questo prodigio di fruttuosissima erudizione: il primo si è, le Opinioni dichiarate per false ed ereticali da Roma di Cornelio Gianfenio, con l'aggiunta di dispreggi assai scandalosi di dotte, e faggie comunità, e di Roma stessa: il secondo numerosè accule contro la Morale dei Gesuiti, portatè con mordacissima satira contro d'essi. Del primo genere darolle alcun faggio in questa Lettera, e forse in un'altra, lasciando il secondo ad altro foglio.

So che non manca di dire il zelante Promotore di questo Libro, che è tutta malignità, impostura, e vendetta in particolare dei Gesuiti, toccati su'l vivo nelle Dottrine morali, che esso contenga degli Assiomi perniciosi, in specie i sentimenti temerarj, ed ereticali del Vescovo d'Ipri. Ma spero che V. S. scorgerà la verità del fatto da alcune Proposizioni, che ho scelte, e rapporterò con fedeltà. In fare ciò, non terrò altr'ordine, che quello delle Lettere stesse; e giacchè delle diciotto che sono, in cinque in particolare, cioè nelle prime tre, e nelle due ultime, si tratta materia di fede, o ad essa affine, quelle faranno le considerate da me. Benchè in fine accennerò ancora alcuna cosa dell'altre, mentre a dirle giusta poche sono le sane dal contagio dell'errore.

Cominciam dalla prima. Già V. S. sa cosa sia la Facoltà della Sorbona; che dotta e veneranda Assemblea composta del Fiore dei Letterati di Francia, tanto Ecclesiastici, quanto secolari, e come ad essa appartengano, con la dovuta dipendenza da Roma, in quel Regno le Cause di Religione. Già sa, e l'abbiamo notato di sopra, che Arnaldo, Dottore ancor' esso Sorbonico, aveva stampate in alcuni suoi opuscoli due Proposizioni tra l'altre assai cattive; la prima, *Che (dopo il Decreto d'Innocenzo X.) in Gianjenio non vi erano le cinque Proposizioni dannate.* La seconda, *Che a S. Pietro nelle sue cadute, era mancata la Grazia divina, e con tutto questo aveva peccato.* Sa ancora, che la Facoltà Sorbonica numerosissima, dopo lungi, e diligenti esami, aveva, come meritavano, qualificate con solenne Decreto queste due Proposizioni, e cancellato, come contumace Arnaldo dal ruolo dei suoi Dottori, e tutto ciò per uniformarsi al supremo Tribunale Romano.

Ciò ricordato, nella prima Lettera si P. Lett. parla così: *In tanto voi ben sarete presotera pag. da gran maraviglia, quando intenderete 2. per questo racconto, in che leggerezza andasse finalmente a terminare un sì grande fracasso della Sorbona.* E qual'è questa leggerezza? Si dice poco dopo con quelle parole: *Si sono trovati ottanta Dot- pag. 4. tori Secolari, intorno a quaranta Religiosi*

Ivi ,
 mendicanti, che hanno condannata la Proposizione di Arnaldo (cioè, che le cinque Proposizioni dannate da Innocenzo come di Giansenio, non erano nei suoi Libri;) senza voler esaminare; se quello, che aveva detto Arnaldo, fosse vero, o falso, anzi avendo dichiarato, che qui non si trattava nè della verità, nè della falsità, ma soltanto della temerità di tale Proposizione: e poco dopo: se mi verrà voglia di cavarmi la curiosità, e sapere, se quelle Proposizioni (parla delle cinque proibite da Roma) sieno in Giansenio, il di lui Libro non è sì raro, nè sì grosso, che non lo possa legger tutto da capo a fondo, e chiarirmi della verità di tale decisione, senza prender consiglio dalla Sorbona. Così egli della prima Decisione.

Pag. 6. *cosa considerata, e decisa in Sorbona ancor' essa fu una frascheria da ridersene; così traduce il testo Francese Vendrochio. Sed tu non sine risu perspicies, quam non illa priore sit gravior; e fu come si è detto, condannare questa Proposizione di Arnaldo: La Grazia, senza la quale non si può cosa alcuna, è mancata a S. Pietro nella sua caduta. Fa poi dire ad un Sorbonico, ed afferma, che era dei più zelanti contra dei Giansenisti: Che gli esaminatori medesimi delle due Assertioni di Arnaldo avevano detto in piena Sorbona, che questa Proposizione, Se la Grazia diafi da Dio a tutti, era opinione pro-*

Ivi ,

problematica (cioè da potersi tenere , e negare) e che esso era in fatti in questo sentimento , che non si dia a tutti , e che confermò il detto con questo passo di S. Agostino: Noi sappiamo che la Grazia non è donata a tutti .

In questa Lettera poi si scherza a lungo sopra la formola tanto promossa dai Dottori Cattolici : *Potenza prossima dell' uomo per operar bene o male* , e si dice , che è una tecna , ed un bisficcio , che non si intende , nè si spiega , e che non si richiede , nè che si intenda , nè che si spieghi : Che si chiama Eretico chi non la proferisce , e che in fatti bisogna pronunciare con le labbra queste due parole : *Potenza prossima* , per paura d'essere un' Eretico di nome . Queste sono alcune Proposizioni di questa Lettera .

Or che ne dice V. S. ? Pare a lei , che sia da chiamarsi una leggerezza il decidere , che fece la Sorbona contro uno spirito ribelle ai Decreti di Roma , che la sua Afferzione , con cui negava le cinque Proposizioni essere in Giantenio , fosse temeraria , scandalosa ec. Pare a lei che cento venti Voti contro Arnaldo sieno un numero da disprezzarsi ? e pure anche esso è assai minore di quello , che in fatti fu . Ma soprattutto può a lei piacere , che si dica , che la Sorbona non volle punto trattare della verità , o falsità di tale Proposizione , insinuando così nel Lettore un dubbio gran-

de intorno alla giustizia della proibizione Romana? Come può mai dirsi, che la Sorbona abbia fatta una precisione dalla verità, o falsità di quella Proposizione, mentre l'ha dichiarata *temeraria, scandalosa, ingiuriosa al Sommo Pontefice, ed ai Vescovi della Francia, e favoratrice della dottrina falsa di Gianfenio*? Ma in altro luogo vedremo costoro calar affatto la visiera, e scagliarsi non mediatamente, come quì, ma a dirittura contro Roma, e i Vicarj di Cristo, e negar affatto essere le cinque Proposizioni in Gianfenio. Così i perfidi Vignajuoli prima maltrattarono i servitori del Padre di Famiglia: poscia arrivarono fieri ad infanguinarsi nelle piaghe del Figliuolo erede.

Passiamo a ciò che più importa. E' una frascheria dunque degna di riso, il decidersi, che sia ereticale questa Proposizione: *Che ad un Giusto sia mancata affatto la Grazia divina?* E che in conseguenza a molti Giusti in molte occasioni manchi questa Grazia, cioè un' ajuto, senza del quale è impossibile il tenerli saldo contra le tentazioni, e che a tali Giusti manchi non per colpa loro perchè non ricorrano, perchè presumino, perchè l'escludino, ma per mero divino Arbitrio, che così vuole affatto negarlo? E' conforme questo sentimento al Sacro Concilio di Trento, qual dice che i Giusti:

Li-

Liberati jam a peccato, servi autem facti sess. 6. cap. Deo, sobrie, iuste & pie viventes, proficere possunt per Christum Jesum per quem accessum habuerunt in Gratiam istam. Deus namque sua Gratia semel justificatos non deserit, nisi ab eis prius deseratur.

Sembra a V. S. opinione giusta, che con tutto che S. Pietro, senza sua colpa, sia privato affatto dell'ajuto della Grazia divina, contuttociò abbia peccato mortalmente? e con ciò insegnare, che molti giusti di fatto peccano senza il fustidio della Grazia, e che da Dio in conseguenza, se non si ravveggono, per tali peccati si dannano al fuoco eterno. Come potrà dirli, supposto ciò, col Profeta: *Perditio tua ex te Israel, ex me tantum auxilium tuum?* *Os. 13. 9.*

E' asserzione da promoversi: *Che Dio non dà la Grazia a tutti? Crede V. S. che sia essa conforme alle divine Scritture? Deus vult omnes homines salvos fieri: Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum: Nec est qui se abscondat a calore ejus:* Sentenze, nell'una delle quali abbiamo testificata la divina Volontà di salvarsi, nell'altre due la collazion degli ajuti, pel conseguimento della salute medesima? Che sia conforme al Concilio di Trento, che dice: *Si quis justificationis Gratiam non nisi prædestinatis ad vitam contingere dixerit, reliquos vero qui vocantur, vocari quidem, sed gratiam non accipere, utpote Divina potestate præ-*

prædestinatos ad malum, anathema sit?
 Conforme al Padre S. Agostino, (che
 che sia della sentenza portata da Pas-
 quale, per me vana, giacchè non cita
 il luogo d'onde l'ha presa) qual'as-
 serisce in cento luoghi, che Dio dà la Grazia
 a tutti? *Si Satanas loqueretur, & tace-
 ret Deus haberes unde te excusares. Non
 cessat Satanas suadere malum, sed nec Deus
 cessat admonere bonum.* in psal. 9. pag.
 417. col. 2. *Adoremus eum Fratres, &
 ploremus ante Dominum, qui fecit nos:
 non enim fecit, & deserit: non enim cura-
 vit facere, & non curat custodire: utique
 non potest non curare, quos fecit, serm. 11.
 de Verb. Apost. c. 1. pag. 114. col. 1.
 Nulla Anima est, quamvis perversa, que
 tamen ullo modo ratiocinari potest, in cu-
 jus conscientia non loquatur Deus, lib. 2.
 de serm. Domini in Mont. c. 9. pag.
 350. col. 1. *Cum Verbum caro factum est,
 & habitavit in nobis, mortalitatem no-
 stram suscipiens, non permisit ullum
 mortalium excusare se de umbra mortis:
 ipsam etiam penetravit Verbi calor.* in
 psal. 18. pag. 57. col. 1. Non la finirei
 se volessi recar qui tutte le sentenze del
 Santo intorno a ciò.*

Gli Autori Cattolici in particolare
 delle due Scuole Tomistica, e Gesuiti-
 ca, adoprano, per ispiegare il vero
 sufficiente ajuto della Divina Grazia, la
 formola di *Poter proffimo ad operare bene,
 e male*, per così opporsi ai sentimenti di
 Cal-

Del Direttore.

Calvino e di Gianfenio, che non ammettono, fuori della Grazia efficace, che ajuti rimoti, deboli, e che a nulla servono per poter operare. E costoro hanno da deridere simile formola chiamata una sofisticheria, un biliccio, una tecna, un imbroglio, per fino *Pa. pag. 20.*
rola barbara? e ciò non per altro se non per negare la Grazia sufficiente sì ricevuta nella Chiesa. Se a costoro non piace la formola di *Potenza prossima*, ne porremo dell'altre che è facilissimo, e diremo; che l'uomo ancor quando resiste, e pecca, ha avuta da Dio vera po- *1. Cor. 10.*
destà a non peccare, con S. Paolo: *Fi-* *12.*
delis Deus, qui non patitur vos tentari su-
pra id quod potestis, sed faciet cum tenta-
tione proventum: diremo con S. Agosti-
no che ebbe una sufficientissima poten-
za: *Accepit & voluntatem liberam, & Aug. libr.*
sufficientissimam facultatem: diremo che *3. de lib.*
ha da Dio amorosissimo *Provvedito-* *arb. c. 16.*
re una Grazia veramente, e propria- *pag. 293.*
mente sufficiente, una podestà com- *col. 2.*
pita, ed ispedita, per bene operare:
Che ha tutto ciò, che è necessa-
rio a formar un poter pieno balle-
volissimo in riguardo all'atto primo, e
simili. Che se qui diranno, perchè dun-
que l'uomo con tale Grazia non può
operar bene? Falso ripiglieremo, che
non possa, può può. Se diranno, per-
chè in fatti non opera bene? perchè,
risponderemo, perchè non vuole, per-
chè



chè si serve male del suo libero arbitrio, perchè si abusa dell'ajuto divino resistendogli, e parleremo conforme al Sacro Concilio di Trento, che decreta:
Sess. 6. Ca. non. 4. Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum, & excitatum, non posse dissentire, si velit, anathema sit.

Una cosa ancora rifletto secondo il promesso di sopra. Che sembra a me chiarissimo, che con simili Proposizioni si promuovano in questa Lettera le Dottrine dannate di Gianfenio. Dottrina di Gianfenio si è: *Che non si possa resistere mai alla Grazia interna, e che ella sia sempre, quando v'è, Trionfatrice*; e non si promuove con dire, *che il Giusto quando pecca, non ha Grazia alcuna?* Dottrina di Gianfenio si è: *Che alcuni Precetti della divina Legge sono impossibili, e che manca la Grazia, per cui si rendono possibili*: e non si promuove con dire: *Che Dio non dà la Grazia in gravissime tentazioni, come furono quelle di S. Pietro?* Dottrina sua è: *Che Cristo non è morto per tutti*, e non si promuove con dire: *Che Dio non dà la Grazia a tutti?* e che tanti senza Grazia Divina; cioè senza il frutto della sua Redenzione, si dannano eternamente? Non si ama poi la Dottrina di Gianfenio, mentre si ama tanto l'Autore, e si vuole innocente con disprezzo della Sorbona, e di Roma, che il vogliono reo? Crederà V. S. che si abboiminin l'onde di un
 Rio,

Rio, da chi ne incensa all'uso degli antichi, e ne corona con fiori la fonte? Mi rimetto in ciò al suo retto giudizio.

Passiamo alla seconda Lettera, in cui la temerità dei Gianfensiti sempre più cresce, a guisa di una Fiera, che coll'andar avanti nell'età diventa sempre più fiera. Quivi dunque non si mette più in derisione la Formola di *Poter Prossimo*, ma apertamente prendesi burla della *Grazia sufficiente*, mentre si dice: *Che la Grazia sufficiente (insegnata dalle Scuole Cattoliche) è tale senza esserlo, perocchè se basta, non v'è bisogno d'altro per operare, e se non basta ella non può dirsi sufficiente.* E di nuovo: *Cioè, gli dis'io, che hanno assai di Grazia, e che tutti non ne hanno assai: che questa Grazia basta, benchè ella non basti: che ella è sufficiente di nome, e insufficiente in effetto.*

2. Letter.
pag. 24.

pag. 28.

So che V. S. stima ed ama molto la Religione Domenicana, e mi consolo, che sono a lei conforme di sentimenti, anzi con sua buona pace pretendo in questo affetto rispettoso il primato sopra di lei. Ora in questa Lettera è fuor di modo indiscreto il procedere contro sì dotta Comunità. Quivi dicesti, *Che i PP. Domenicani sono a parte co' i Gianfensiti nel Dogma, che non si dia Grazia sufficiente, e che, quando affermano darli Grazia sufficiente, tutto ciò dicono senza crederlo, e così sono conformi ai Gesuiti*
per

- per un termine che non ha senso, sono contrarj a loro, e conformi ai Giansenisti nella sostanza della cosa: e dopo di nuovo:
- pag. 36. I Domenicani tengono co' i Giansenisti in negare la Grazia sufficiente, ma discordano nelle parole, e ciò perchè dipendono dai superiori, e i loro superiori, d'altrove (vuol significarsi dal Papa) ond'è che un Domenicano poco cauto (cioè che insegna la sola Grazia efficace) fu mandato in esilio ad Abbavilla. Che hanno faticato per sostenere la Dottrina di S. Tommaso, che non vuole, che Grazia efficace, ma che per varj accidenti la cosa s'è imbrogliata, e s'è bisognato prender il nome di Grazia sufficiente: E qui il ripigliarli:
- Ivi. Che son dappochi, e che non bisognava mai prenderne nè anche il nome. Indi fa loro una fervorosa parennesi, acciocchè ripigolino il Dogma della sola Grazia efficace. Andate Padre (quivi si dice ad un Domenicano) il vostro Ordine ha ricevuto un'onore, ch'ei non sa conservare. Egli abbandona questa Grazia, che gli era stata confidata, e che da che il Mondo è mondo, non è mai stata abbandonata da alcuno: quella Grazia vittoriosa, che è stata da i Patriarchi aspettata, predetta dai Profeti: E qui fa un'amplificazione da pulpito e da rostro, non da lettera, o da dialogo; e dopo:
- pag. 44. Che questa Grazia efficace, che era stata data loro, acciocchè la pubblicassero al mondo sino a gli ultimi secoli, si truova derelitta

litta per indegni interessi: E più in giù: Ella dimanda de' cuori più puri, e distaccati dagli amori del Mondo, che sono incompatibili con le verità del Vangelo. Rimediatevi Padre mio ed avvertite. &c. E finalmente conclude: Tutta via vi dirò, che mi pare, che si possa senza pericolo dubitare del Poter prossimo, e di questa Grazia sufficiente, purchè non si sia Domenicano; cioè Religioso dipendente da Roma.

Qui mi giova far un salto, per unire questa materia, ed avvertire, che altrove pur vogliono le Provinciali, che nel punto stesso della Grazia efficace per *Nella se medesima*; vogliono dico che i PP. *Let. 18.* Domenicani sentano con Gianfenio, cioè *pag. 588.* essa di modo necessitare l'umana volontà, che non possa in verun patto dissentire; lasciando ad essa non già la Libertà d'indifferenza tolta affatto, ma soltanto quella che dicesi a *Coazione*, che in sostanza non è vera, e propria Libertà.

Poniamo quivi per Conclusione di tutto ciò quello ancora, che si dice nella risposta del Provinciale a queste due prime Lettere. *Le Censure della Sorbona vengano pag. 46.* no pur quanto il vogliono, che Arnaldo, e suoi Partigiani sono dispostissimi a riceverle (cioè a burlarsene) e che le due Afferzioni di Potenza prossima, e di Grazia sufficiente intorno alle quali li minacciano, non fanno loro punto di paura.

Ora

Ora interrogo di nuovo; Piacciono a V. S. queste Proposizioni di sopra adotte? Che la Grazia sufficiente tenuta dalle Scuole Cattoliche non è Grazia sufficiente, perchè non basta ad operare? Che non si dà che Grazia efficace, e Trionfatrice? Che così ha insegnato San Tommaso, e la Scuola Tomistica per tanti anni? Che i PP. Domenicani ora dicono con la sola bocca darli Grazia sufficiente, e lo dicono per timore di Roma? Che questa Grazia efficace non lascia la Libertà d' Indifferenza ad operare bene, o male, o di Contraddizione ad operare, e non operare? Che Potenza prossima, e Grazia sufficiente sono due formole da non badarvi? Torneo a dire, piacciono a V. S. simili impietà? Io so che nò, e giustamente. E per dire alcuna cosa in risposta a questi errori:

La Grazia sufficiente basta, sì basta ad operare. E se l'uomo non opera, è perchè liberamente vi resiste con sua malvagia volontà. Diremo dunque, che quando l'uomo pecca; non ha Grazia alcuna, e pure ancora pecca, e si dannà? Si ridono poi costoro della Grazia sufficiente per questo stesso, perchè l'uomo

Iansen. le resiste, chiamandola ne' loro libri,
 . 3. *de* dono burlevole, e ancor pernicioso. Ora
Grat. sappia V. S. che essi negano la Grazia
Chris. Sal. sufficiente nello stato della natura umana
 c. 2. & c. 3. na caduta: *In statu nature lapsæ interiori*

vi Gratia nunquam resistitur. Pretendo-
no poi di salvare, che con tutto ciò
pecca, chi opera male senza di questo
aiuto, e si dannà, per la reità contrat-
ta dal peccato di Adamo; e ciò dico-
no, benchè tal reità sia totalmente scan-
cellata dall' onde sacre del Battesimo.
In tanto, perchè non v' è questo rifu-
gio del peccato Originario negli Ange-
li, concedono, che essi in gran numero
abbino avuto la Grazia sufficiente, a
cui hanno resistito, e che perciò si sie-
no resi degni del gastigo di passar in
Demonj, e d'esser sepolti nell' Inferno.
Ed iodico con vn'argomento, che chia-
masi *ad hominem*. Se voi stessi ammet-
tete la Grazia sufficiente negli Angeli,
se non vi dà fastidio, che per libero
arbitrio essi vi facessero resistenza, per-
chè ora chiamate Grazia burlevole, e
perniciosa la sufficiente data agli uomi-
ni, perchè vi resistono? Essa è un dono
quanto a se serio, e salutare, e può ca-
gionare ogni santo effetto; E in fatti
questa Grazia *ut duo*, se non lo cagiona
per esemplo in Pietro, che non vuol
servirsene in bene, questa *ut duo* lo ca-
gionerebbe per esemplo in Paolo, che
in bene se ne varrebbe. In fatti ab-
biamo in S. Matteo all' 11. questo det-
to di Cristo: *Si in Tyro, & Sydone factæ* *Matth.*
fuisse virtutes, quæ factæ sunt in vobis, 11. 21.
olim in cilicio, & cinere penitentiam egis-
sent. Nel qual detto ritrovo la Dottri-

na tutta contraria a quella de' Provincialisti . Primieramente , che i Giudei ebbero ajuti grandi per convertirsi ; 2. Che vi resistettero , ond' è che Cristo gli sgridò ; 3. Che questi stessi ajuti , che non fortirono il santo effetto ne gli Ebrei della penitenza di loro colpe , l' aurebbono ottenuto in altri ; cioè ne' Tirj , e ne' Sidonj . Ed ecco la Grazia data a' Giudei stessi , medicina assolutamente valevole a risanarli da' malori dell' Anima , benchè nol facesse per colpa della loro malizia , ed ostinazione . Non si dà nè sola Grazia efficace , e trionfante , perchè il Concilio di Trento , l' abbiain detto di sopra , tuona apertamente : *Si quis dixerit liberum hominis arbitrium a Deo motum , & excitatum non posse dissentire , anathema sit .* E Santo Stefano diceva a' suoi Giudei : *Vos sem-*

Achor. per Spiritui Sancto resistitis . E ne' Pro-

7. 51. verbj : *Vocavi , & renuistis .*

Prov. Quanto a S. Tommaso , egli non ha

1. 24. insegnato nè la sola Grazia efficace , ma tutto il contrario , cioè , e che si dà

D. Tbo. la Grazia a tutti : *Deus vult omnes sal-*
in c. 6. *vos fieri , & ideo Gratia nulli deest : sed*

Joan. *omnibus , quantum in se est , se communicat .* E che alcuni vi resistono chiudendo volontariamente gli occhi a

T. Tbo. Sole così Divino ed universale : *Illi soli. 3. contra li Gratia privantur , qui in seipsis Gratia*
Gentes c. *impedimentum præstant , sicut Sole mundum illuminante , in culpam imputatur*
159. *ei ,*

ei, qui oculos claudit, si ex hoc aliquod malum sequatur. I PP. Domenicani poi discepoli di sì grande Maestro hanno sempre ammessa la Grazia sufficiente: Nullus Catholicus dubitare potest de illa divisione auxilii in sufficiens, & efficax: dice Diego Alvarez antico Scrittore Domenicano. E' P. Gonet più moder-
 no: *Utramque Gratiam (efficacem & sufficientem) semper Schola Thomistica constanter docuit, & prædicavit, ac indefesso labore ab ortu suo per quatuor secula non minus fortiter, ac generose pro sufficienti, quam pro efficaci Gratia decertavit. Hæc est Doctrina, quam suxit in suis cunabulis ab uberibus Angelicis Angelici Doctoris, cum qua adolevit, & crevit, & cum qua semper gloriose vivet, & vincet. E' Phanno ammessa vera, e compita, e sufficientissima, sufficientissimam facultatem. Oda come parla Alvarez sopra citato: Per auxilium Gratiæ sufficientis habet voluntas potentiam proximam, & facultatem expeditam, qua possit converti. Come Pietro Ledesma, Certissimum est quod auxilium sufficiens vere & proprie, & in omni rigore est sufficiens. E' il P. de Auxil. Gonet, che ha fatto un' attestazione sì ampia, trattando che cosa sia questa Grazia sufficiente tenuta sempre dalla sua Scuola dice: *Nomine Auxilii sufficientis intelligitur id omne, quod dat potentiam totam complementum, seu sufficientiam ex parte Actus primi.* Che temerità dunque*

ignorantissima si è questa delle Provinciali, dire, che i PP. Domenicani per tanto tempo non hanno tenuto che la Grazia efficace, e che ora non hanno della Grazia sufficiente che il solo nome?

Con quell'asserirsi poi, che tengono il puro nome di Grazia sufficiente: perchè dipendono da'suoi Superiori, e questi da Roma, non si viene a dinotare, che Roma vuole che s'insegni la Dottrina della Grazia sufficiente? e lo vuole di fatto, mentre ha chiamata Eretica, e dannata come tale, *haereticam*

Const. Innoc. x. declaramus, & uti talem damnamus, la & Alex. Proposizione, Interiori Gratia nunquam resistitur. E che sentimento si è mai di figliuolo di Santa Chiesa, negare la Grazia sufficiente, che si concede voluta da Roma?

vii.

Sono poi, egli è vero, alquanto discordi Domenicani, e Gesuiti nel modo di spiegare la preparazione di questi ajuti divini sufficienti, ed efficaci, come altre Cattoliche Scuole il sono e a' Domenicani, ed a' Gesuiti. Ma se Molina e Bannez, ed altri d'altre Scuole sono discordi nelle sentenze; sono, chi non lo sa? d'accordo nella Fede; e se ogni volta che vi sono opinioni contrarie tra Cattolici, si volessero negar gli articoli intorno a' quali si ventilano tali opinioni, bisognerebbe, giacchè sono tante le dispute che si fanno circa l'Unione Ippostatica, e circa il fuoco
tor-

tormentatore de' puri Spiriti , negare l' Incarnazione del Verbo , e l' Inferno .

Che poi i PP. Domenicani tengano la Grazia efficace per sè medesima, egli è certissimo, ma che la tengano in modo che non lasci all' uomo la Libertà di Contradizione, e di Contrarietà ad operare male, è calunnia insopportabile. Non v'è Dottore Domenicano, che ciò asserisca. Ed è universale il sentimento che i PP. protestarono in Lovanio in un Capitolo Provinciale: Che l' uomo nella preparazione degli ajuti divini anche per se efficaci, quale preparazione ivi si spiega, *ex vi* della Grazia, determini sempre se stesso alla buona opera, *non ex necessitate, sed juxta suum proprium modum omnimode libertatis.* 25. Aprilis 1668.

Perciò, dire inoltre che tengano co' Gianfenisti, non si glorino i malvagi di simile sponda. Niuno degli Ordini Religiosi gli percuoterà con flagello più pesante del Domenicano.

Dare poi documenti a questi PP., far'inviti sì barbari, o per meglio dire sì pazzi? Io in questo caso non dirò nulla, perchè è troppa la bile di cui son pieno. Via via questi nemici della verità, e della carità. Il dottissimo, e Religiosissimo Ordine Domenicano sempre si è tenuto, e sempre terrassi attaccato al seno della Santa Madre Chiesa. Essi sì, sono quelli, che negando a bocca

aperta la *Grazia sufficiente*, e ridendosi, come d'asserto vano, della *Potenza prossima*, che ha l'uomo a operar bene, e non operare, si staccano, con immenso rammarico de' loro Fratelli fedeli, e ubbidienti, dalle braccia di sì cara, di sì divina Madre, e passano sfortunati al feno tartareo di *Calvino*. In fatti odo *Enrico Ozio* Professore dell' *Università di Zurigo*, che ne fa festa cantando:
In nostras cum consortibus Jansenius transt
primei partes.

Nelle
 risposte al-
 le Provin-
 ciali. Ri-
 poste al-
 la 17.

Ma mentre accenno a *V. S.*, che gli Autori delle Provinciali puzzano di *Calciali*. *Rivinismo*, mi sovviene del debito che ho di mostrare, che insegnano le Dottrine dannate del *Giansenismo*. Che però mi dica: Mentre a spada nuda negano la *Grazia sufficiente*, mentre non vogliono, che sola *Grazia efficace*; promuovono sì, o no, la seconda *Proposizione* dannata di *Giansenio* che dice: *Interiori Gratia nunquam resistitur?* Mentre la vogliono talmente efficace per se medesima, e che talmente necessiti la volontà all'opera buona, che non lasci ad essa la libertà d' *Indifferenza* a operare, e non operare, difendono sì, o no la terza, che dice: *Ad merendum & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione?* mentre vogliono, che gli uomini che peccano, non abbiano mai *Grazia* alcuna per resistere al
 pec-

peccato, e che i Dannati lo sieno senza aver' avuta tale Grazia per non dannarsi, non sostengono la prima: *Aliqua Dei præcepta sunt impossibilia, deest quoque Gratia, qua possibilia fiant*: e la quinta: *Semipelagianum est dicere; Christum pro omnibus hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse?* Di nuovo mi rimetto a V. S. se così la cosa passi.

Voglio qui sospendere per un poco questa materia. Presto spero invierolle un'altra mia per proseguimento dell'intrapreso, e mi sottoscrivo con tutto l'affetto &c.



LETTERA III.
 DEL
 DIRETTORE
 AL PENITENTE.

ARGOMENTO.

Si considera, cio che v'è di cattivo nella Terza Lettera Provinciale. Si difende S. Agostino dall'imputazione di aver detto: Che a S. Pietro mancò la divina Grazia, e che con tutto questo peccò? Si difende S. Giov. Grisostomo da una simile impostura. Si dimostra la malignità di questa Proposizione: Quello che era Eretico ne' Semipelagiani, diventa Ortodosso negli scritti de' Gesuiti.

VEgga V: S., se sòno stato diligente in venirla à ritrovare con questa mia. Mi è poi riuscito gratissimo il suo biglietto. In una cosa non mi accordo totalmentè con lei, ed è, dove dice; *Che leggendo le Provinciali si sarebbe subito avveduta della loro passione, e poca sana fede; e che le pare impossibile, che tutti presto presto non si chiariscano del veleno.* Così dovrebbe in fatti accadere;

ma

ma si vede, che è poco disposto a giudicar rettamente un'animo preoccupato; preoccupato dico da tante Lodi del Libro e di fuori dette, e dentrovi registrate, da stampa sì bella, dal decoroso servizio di tante Lingue. Aggiunga il modo di porgere di quei Dialoghi destro, insinuativo, e popolare. Aggiunga le difficoltà che patiscono le sentenze Cattoliche versanti attorno materia non poco ardua, e perciò abili ad ingenerar molti dubbj, in chi non è avezzo ai teologici fleccati, e non si appiglia, come ho giudicato di far io con lei, a i Canoni certissimi della Fede. Io so per pratica, e penso lo sappia ancor lei, che spiriti per altro colti secondo secolari, vi si sono malamente gabbati, e n' hanno rilevato non leggier danno. Nella mia lettera antecedente ha veduto, come sieno indiscretamente trattati dai Provincialisti la Sorbona, e i PP. Domenicani; In questa vedrà oltraggiati S. Agostino, S. Gio: Grisostomo, e i Gesuiti.

Andiamo dunque alla terza Lettera al Provinciale, da cui scelgo due sole sentenze, sì per non esser lungo, sì perchè sì ridice il già detto. La prima è; *Nella 3.^a Questa Professione: Abbiamo un Giusto Lett. nella Persona di S. Pietro, al quale la Provinc. Grazia, senza la quale non si può cosa alcuna, è mancata nelle sue Cadute, sono e nella 2.^a tre righe prese a parola per parola dai pag. 6.*

pag. 60. *maggiori Dottori della Chiesa Greca, e Latina. La seconda è: Quello che era Eretico nei Semipelagiani, diviene Ortodosso negli scritti dei Gesuiti.*

Quanto alla prima, sappia V. S. che altrove non si cita che S. Agostino, che costoro col loro Gianfenio si milantano di seguitare. Ed in fatti nella seconda Lettera si chiamano Discepoli del Dottor della Grazia, mentre dicesi contra i
 2. Let. Padri Domenicani: *E' tempo che Iddio*
 pag. 40 *susciti dei Discepoli intrepidi del Dottor della Grazia, i quali sciolti dai lacci di questo mondo servano a Dio per Iddio. Quivi s'estende la Proposizione ai Dottori della Chiesa non solo Latina, ma Greca: adducendo per la prima Sant' Agostino, per la seconda San Gio: Grisostomo.*

Cominciamo da Sant' Agostino. Eccole la sentenza portataci come del
 pag. 50. *Santo: Iddio per mostrare che senza la Grazia non si può cosa alcuna, ha lasciato S. Pietro senza Grazia. Ma quel che è il mirabile non ci cita dal fedelissimo ed accuratissimo Pasquale il luogo, di dove l'ha presa, lasciandoci all'oscuro ne i passi, nei quali vi è d'uopo di maggior lume per non rovinare.*

In più luoghi, in particolare nelle spiegazioni dei salmi, il Santo tratta di questa caduta di S. Pietro. Nel Salmo 36. 43. 55. 58. Ho letto con pace tutti questi passi del Santo, e non ho trovato in essi mai, che dica, che a San Pie.

Pietro mancò la Grazia, e che con tutto questo peccò.

Il Santo in essi è tutto in mostrare due cose; una che alla Scienza divina niuna cosa è occulta, e che quando si dice per esempio nel Salmo 88. *Exurge in occursum mihi, & vide*, questo è un parlare di troppo, e figurato, che vuol dire, *& videant*: E adduce un'altro passo della Genesi al 22. dove Dio dice ad Abramo: *Nunc cognovi, quia tu times Deum*, dove si vuol intendere, come esso spiega: *Nunc cognoscere te feci*. Per tanto a ciò provare si serve delle cadute di S. Pietro, già preconosciute da Cristo con tutte le disposizioni interne dell' Apostolo, e dice che tali cadute mostrarono sol tanto di nuovo a S. Pietro la sua debolezza, e vana presunzione.

E quindi ne deduce un ottimo documento, ed è, che uno dei frutti, che si ricava dalle tentazioni, ed anche dalle colpe stesse, si è il conoscere la nostra miseria, umiliarci, ed imparare a guardarci dai mancamenti, pei quali noi veniamo a cadere.

La seconda è, mostrare quanto pernicioso sia la presunzione, la quale è cagione che noi cadiamo in gravi peccati, secondo quello: *Deus superbis resistit, hu- milibus autem dat Gratiam*: in cui tro-
 vossi San Pietro, che troppo confidando di sè, e non ponendo Dio per suo
 fosse.

softegno, ed ausiliatore, venne per quella via a cadere miseramente.

Levati questi due sentimenti, promossi dal Santo con parole d'oro da par suo, torno a dire, nè pur parola, che non avesse da Dio la Grazia sufficientissima per non cadere. Tanto è lontano, che parola per parola vi sia, che non avesse tal Grazia, e che con tutto che non l'avesse, abbia peccato.

Due cose poi si ponno didurre dal parlare del Santo; La prima è, che la carità e virtù di S. Pietro non era ancora perfetta, e forte, e da esibirsi su'l fondamento d'essa al massimo degli atti difficili, di dar la vita per mano de' carnefici nemici di Cristo: *Animam meam pro te ponam*; come poi fece, quando fu eroica ed avvalorata; E pure che esso albagiosamente presupponendola in vece d'umiliarsi, di confessare questa

Psal. 138. sua debolezza: *Imperfectum meum viderunt oculi tui*, di dire, *& ne me inducas in tentationem*: fece una dichiarazione presuntuosa. E questo non è forse ancor egli giustissimo sentimento?

La seconda che può didursi si è, che essendo necessarj ajuti più validi per contrastare a più valide tentazioni, e dovendo questi venir da Dio, secondo

1. Corint. quel di S. Paolo: *Facies cum tentatione proventum*; col crescere della forza nella tentazione, Dio aumenterà la forza dell'anima per la difesa, l'Apostolo troppo con-

confidando in se, non ricorse; non im- *Roman.*
 petrò tali ajuti da quel Dio, ch'è *Di-* 10. 12.
ves in omnes qui invocant illum; omnis e-
nim quicumque invocaverit nomen Domini
salvus erit; Anzi si buttò in mezzo alle
 occasioni, e così venne a miseramente
 cadere nel peccato di negare il suo Mae-
 stro. E questa non è ancor ella Dottri-
 na sanissima, giacchè ogni uno confessa,
 che il Giusto impetra coll'orazioni gli
 ajuti per perseverare *Panem nostrum quo* *Luc. 11. 3.*
tidianum da nobis bodie, cioè dacci tra l'
 altre cose la Grazia, che è il cibo dell'
 anima per mantenerci in vita. *Deus in*
adjutorium meum intende, cioè donaci gli
 ajuti per combattere contro ai Ne-
 mici, che vorrebbero depredarla: Que-
 sti sono in tanti passi i sentimenti
 del Santo unicamente e formali, e di-
 dotti.

Or cosa hanno che fare con questo
 conceputo dai Provincialisti con termini
 sì universali, e sì improprij: *La Grazia*
senza la quale nulla si può, è mancata a
S. Pietro, e pure ha peccato? e con ciò
 insegnare su la scorta ingannevole del
 loro Gianfenio, che non vi è che Gra-
 zia efficace, e che quando si pecca, è
 segno che non vi è Grazia alcuna; Che
 non si dà la Grazia a tutti; Che non si
 può resistere alla Grazia, quando vi sia;
 Che alcuni precetti del Signore sono
 impossibili, e che manca la Grazia, che
 gli rende possibili; E che Cristo non è
 mor.

morto per tutti. Tolga Dio che simili impietà possano, nè pur per ombra, attribuirli al Santissimo P. Agostino. Parmi venuto il tempo, in cui forgano Ditecèpoli illegitimi, sciaurati, ed ostinati del gran Dottore della Grazia, quali esso in sommo abbotina dal Paradiso.

Oda V. S. come altrove parla il Santo: *Execramur blasphemiam eorum, qui dicunt, impossibile aliquid homini a Deo esse præceptum, & mandata Dei non a singulis, sed ab omnibus in commune posse servari.* Serm. 19. de temp. qui est 3. in Fest. Trinit. pag. 398. col. 2. *Dicere peccati reum teneri quempiam, quia non fecit, quod facere non potuit, summa est iniquitatis, & insanie.* lib. de duab. Animab. contra Manichæos, cap. 12. pag. 64. col. 1. *Ista est Causa voluntatis, si non ei potest resisti, sine peccato ei ceditur, si autem potest, non ei cedatur, & non peccabitur.* De lib. Arbit. lib. 3. cap. 18. pag. 244. col. 2. *Servos suos meliores esse Deus judicavit, si ei servirent liberaliter; quod nullo modo fieri posset, si non voluntate, sed necessitate servirent.* Lib. de vera Relig. cap. 14. pag. 305. col. 1. *In omnibus misericordia Dei prævenit nos; consentire autem vocationi Dei, aut ab eâ dissentire nostræ voluntatis est.* Lib. de Spir. & Litt. ad Marcellin. cap. 24. pag. 319. colum. 1. *Vult Deus omnes homines salvos fieri, & in agnitionem veritatis venire, non sic tamen ut eis adimat liberam*

Arbitrium, quo vel bene, vel male utentes justissime judicentur. Lib. de Spir. & Litt. cap. 33. pag. 318. colum. 1. *Non Deus impossibilia jubet, sed jubendo admonet facere quod possis, & petere quod non possis.* Lib. de Nat. & Grat. cap. 43. pag. 318. colum. 2. Questi sono i sentimenti del Santo.

E chi dirà mai, che sieno da lui disfrutti, e che abbia asserito tutto il contrario, perchè ha detto nei luoghi di sopra notati, trattando delle cadute lagrimevoli di S. Pietro: *Unus quisque enim se tentatione tamquam interrogatus agnoscit; Sicut Petrus, quas vires habuit Fides ejus, utique nesciebat, quando dixit Domino, Tecum paratus sum usque ad mortem. Proinde Petrus, qui ante tentationem præsumpsit de se, in tentatione didicit de se.* Conc. prima in Plal. 36. pag. 112. colum. 1. *Numquid Petrus noverat se, quando dixit Medico: Tecum sum usque ad mortem. Medicus noverat vena inspecta, quid intus ageretur in ægroto. Ægrotus non noverat. Venit accessio tentationis, & probavit Medicus sententiam suam, perdidit æger præsumptionem suam, Enarrat. in Plal. 43. pag. 161. colum. 1. Accedit tentatio quasi interrogatio, & invenitur homo a se ipso, qui latebat & seipsum; sed Artificem non latebat. Proinde Petrus præsumpsit nescio quid, quod in illo nondum erat. Accessit tentatio, negavit, flevit, accepit. E narrat. in Plal. 55. pag.*

220. colum. 1. *Ignotus sibi quisque est ante interrogationem tentationis; sicut se Petrus presumendo ignorabat, & negando didicit quales vires haberet, in sua tribulatione intellexit, falso se se presumpsisse, fleuit, & flendo meruit fructuose nosse quod fuit, & esse, quod non fuit.* Enarrat. in primam partem Psal. 58. pag. 239. col. 1.

Da tutte queste sentenze torno a dire, che se ne cava? se non che Cristo sapeva tutto; che S. Pietro fu quello che dalle sue cadute imparò a conoscer meglio se stesso; che S. Pietro fu presuntuoso, e confidò troppo in se, e nella sua virtù; che la sua virtù non era ancora perfetta, ed eroica, ma imperfetta, e tenue; che è un vizio dannosissimo nella via spirituale la presunzione, virtù utilissima l'umiltà. Ciò che aveva ancora il Santo premesso con somma enfasi nel Salmo sopra citato 58. pag. 238. col. 1. scagliandosi con zelo contro di certi cattivi, forti, cioè presuntuosi nelle cose dello spirito: e poscia nella colonna seguente, come diduzione, e pruova del da lui detto, narra la presunzione, e caduta di S. Pietro,

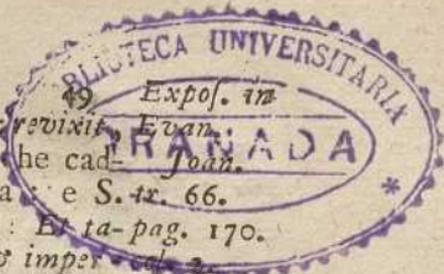
Ma a che più stancarla? Veniamo alle corte. Gianfenio, Arnaldo, e Pasquale dicono, che S. Pietro non cadde per suo mancamento: e S. Agostino dice tutto l'opposito: *Petrus ante mortem, & resurrectionem Domini, & mortuus est*
 Aug, *negando, & revixit plorando. Sed mortuus est,*

Del Direttore.

est, quia superbe ipse præsumpsit: revixit, quia benigne ille respexit. Dicono che cade, perchè gli mancò la Grazia: e S. tr. 66. Agostino dice tutto il contrario: *Et ta-* pag. 170.
men Charitas, quamvis parva, & imper- col. 2.
fecta non deerat Petro, quando dicebat Aug. 1.
Domino: Animam meam pro te ponam. E de Gra-
questa era da Dio, e da Dio prontissi-
mo ancora ad aumentarla, se l'Aposto-
lo non vi poneva ostacolo in contrario: pag. 524.
Et quis istam, est parvam, dare coepe- col. p.
rat caritatem? Nisi ille, qui præparat
voluntatem, & cooperando perficit quod
operando incipit. E qui piacemi aggiu-
gnere una sentenza di S. Tommaso, che
dice: *Minima Gratia potest resistere cui-* D. Tb.
libet concupiscentiæ, & vitare omne pec- 3. p. q. 70.
catum mortale, quod committitur in trans- art. 4. in
gressione mandatorum Legis. Minima enim cor-
charitas plus diligit Deum, quam cupi-
ditas millia aurî, & argenti. Dicono,
che con tutto che S. Pietro fosse abban-
donato dalla divina Grazia, peccò: E S.
Agostino tutto al rovescio; e se brama
nuova sentenza oltre le dette, eccola,
quale nella lettera superiore non ripor-
tai che dimezzata: *Ex eo igitur quod non* Aug. 1.
accepit, nullus reus est: ex eo vero quod 3. de lib.
non facit, quod debet, iuste reus est. Debet arb. c. 16.
autem si accepit, & voluntatem liberam, pag. 293.
& sufficientissimam facultatem. col. 2.

Andiamo all'autorità di S. Gio: Gri-
fostomo. Si dice da Pasquale: Che Ar-
naldo, in pruova della sua asserzione:

D I San-



pag.
50. e 52.

I Santi Padri ci mostrano un Giusto &c., nell' Opuscolo fatto per ciò, adduce ancora una sentenza di S. Gio: Grisostomo, chiara chiarissima, ed è questa. La Caduta di S. Pietro non avvenne per essere egli stato freddo: ma perchè la Grazia gli mancò: e tal caduta non fu un' effetto della sua negligenza, ma dell' abbandono di Dio, per insegnare a tutta la Chiesa, che senza Dio non si può cosa alcuna. La sentenza per verità è assai chiara.

Ma gran cosa, torno a dire, che costui, che ha affettata tanta diligenza in citare libro, pagina, linea, anche in caso di sentenze di Agostino, e di Grisostomo, ora in portare questa di sì gran conseguenza per la Fede, non citi in niuna di tante stampe, e versioni delle Provinciali il luogo, d'onde l'ha presa. Per qual cagione i fautori di questo Libro, che hanno speso tanto tempo in tradurre tali sentenze in quattro lingue, non ne hanno impiegato un minuzzolo in citarle? Ciò non dimostra, che non vi sieno nè anche da lungi, e per istiracchiatura? Questa è l'arte de sommi Impostori, portar con disinvoltura come sicurissime, le cose più dubbiose.

Ho visitata l' Omelia del Grisostomo 83., la quale è sopra il capo 26. di S. Matteo, a me col 581. 582. 583., dove il Santo ampiamente tratta di queste cadute dell' Apostolo. Ora veggiamo, se

se egli dica : *Che tali cadute non avvennero per freddezza , nè per negligenza di S. Pietro ; ma per mancamento della Grazia , e perchè Dio l' abbandonò . O se più tosto , con S. Agostino , dica chiaramente che cadde , perchè fu presuntuoso , perchè non ricorse a Dio , chiedendone sua assistenza .*

Eccone a V. S. i passi . Dice dunque il Santo in primo luogo così : *Cumque dicendum esset (a Petro) opem mihi feras , ne scandalizemur : e contrario nimium sibi arrogans inquit : Et si omnes scandalizati fuerint in te , tamen ego non scandalizabor . Quamvis omnes id patiantur : ego tamen solus non patiar . Ita hæc res sensim eum ad tetrum insolentiae crimen debebat . col. 591. lin. 43. E alla linea 59. Duplex enim crimen erat (Petri) tum quia repugnavit , ac resistit , tum quia ceteris se ipsum præposuit : immo vero etiam tertium non parvum crimen eum commississe dixerim , quia sibi totum imposuit . E nella collonna 582. lin. 25. Ingens enim pavor eum invaserat , & ingens ideo , quoniam Divina protectione valde fuerat denudatus . O , qui diranno i Provincialisti , parla pur assai chiaro ! Ma V. S. oda ciò che seguita immediatamente : *Quod porro factum est propter arrogantiam , & contradicendi pertinacem duritiam . E alla lin. 43. Unde id illi accidit ? (scilicet ut præsumens loqueretur) ex multo certe amore , & multa voluptate . Nam**

quoniam a solitudine illa , & anxietate proditoris liberatus erat , & proditorem noverat , nimium sibi ipsi confusus hæc dicebat ; & in alios insurgebat dicens : Et si omnes in te scandalizati fuerint , ego tamen non scandalizabor . Puto autem ambitione quoque aliqua , & iactantia in ea verba Petrum lapsum fuisse . E narrati i frutti , che ne nacquero dalle sue cadute , dice lin. 64. *Hæc omnia casus ille perfecit ; Nam antea totum sibi attribuebat , dicens : Et si omnes scandalizati fuerint in te , ego tamen nunquam scandalizabor ; Et si oportuerit me mori tecum , non te negabo . Cum dicere debuisset : si patrocínio tuo iuvabis .*

pag.
50.
Ivi .

Or vadano adesso i Provincialisti a dire , che S. Gio: Grisostomo afferma : *Che Pietro cadde , non perchè fosse freddo , nè tanto per sua negligenza : Vadano a dire : Tra la sentenza di Arnaldo , e di S. Grisostomo , dove se ne potrebbe trovare la differenza ?* Afferiscan ora : *Ma questo è quello che S. Agostino sostiene nello stesso luogo , e prima di lui S. Grisostomo , il quale non in altro è discrepante dal Sig. Arnaldo , che nell'efficacia de' termini , co' quali egli esprime con maggior forza la sua sentenza , dicendo : Che la caduta di S. Pietro non avvenne per cagione di sua freddezza , e di sua negligenza , ma per il mancamento della Grazia , e per l'abbandonamento di Dio .*

Dicami V. S. S. Gio: Grisostomo co'
suoi

suoi sensi poteva più sonoramente smentire la calunnia de' Provincialisti? Giacchè non nomina, egli è vero, per parte di S. Pietro *freddezza*, o *negligenza*: Ma bensì *arroganza*, *non ricorso*, *resistenza*, *timor panico*, *insolenza*, *durezza*, *pervicacia*, *amor proprio*, *vana compiacenza*, *incredulità*, *ambizione*, *jattanza*, e sopra tutto, *l'attribuir tutto a se stesso*. Prenda da ciò le misure della infedeltà di costoro: sebbene è un mar sì profondo, che in esso ogni scandaglio si perde.

Ma ascolti, come il Santo concluda tutto questo lungo Trattato, perocchè è Dottrina affatto opposta a quella de' suoi stravolgitori, e tutta conforme a quella de' Teologi Cattolici, colon. 583. lin. 4. *Magnum profecto dogma hinc discimus, quia videlicet nullo modo Hominis voluntas sufficit, nisi auxilio superiori roboretur. Et quia nihil lucrari poterimus a superiori Patrocinio, si voluntas nostra repugnat. Quorum alterum Petrus, alterum Judas confirmat. Hic enim & si praesidium Christi largum habuerit, tamen quoniam noluit attendere, nec quae ab ipso erant conferre, nullam inde utilitatem consecutus est. Ille vero & si bene animatus fuerat, Divino tamen subtracto auxilio (pe' suoi gravi mancamenti) stare non potuit. Quas ob res vehementer rogo, atque obsecro, ne velitis cuncta ita Deo attribuere, ut oscitandum, dormiendumque vobis putetis: nec rursus si vigilatis (*

me vegliava S. Pietro) *laboribus vestris rem totam effici arbitremini . Nam nec desides , atque resupinos jacere nos Deus vult , ac ideo non nihil a nobis petit : nec arrogantia corrumpi , ac ideo totum nobis non commisit . Ita ex utraque parte incommodo remoto , quod utile est nobis reliquit .*

Torno a dire , vadano costoro a citare S. Gio: Grisostomo , di cui non voleva visitar altri passi , mercè che questo è assai singolare al caso nostro , e ancora soprabbondante a smentire quella piena conformità , che tanto mettono avanti le Provinciali tra i sentimenti di Arnaldo , e quelli di questo Santo .

Ma giacchè ne tratta in altri luoghi , ho pur voluto vederli ; cioè *serm. 1. de Quinta Feria Passionis col. 731.* , e come ne tratta ? Eccolo . Pasquale dice , che il Grisostomo afferma che S. Pietro non cadde , perche fosse freddo : e il Santo per appunto sull' Allegoria della Febbre fredda , così scrive : *Sed quia jam prædictæ accessionis rigor urgebat , cum calefacientibus ad carbones stabat :* e ancor più chiaro : *Prostravit eum decrepita Anicula , quasi quædam gravis febricula ;* accennando di più il male dell' occasione , in cui si era posto . Seguita : *Dirigit preces ad Medicum per nuncios lacrymarum , & Divinum confestim recipit antidotum .* Ed eccol'amante Gesù pronto subito al di lui ricorso a sollevarlo , che , se fosse ricorso prima , averebbe ancor sostenuto dalla caduta .

Dice

Dice Pasquale, che, pel Grisostomo, Pietro non cadde tanto per sua negligenza, e pure il Santo Dottore asserisce nel Sermone seguente, cioè *2. de Myster. Cœna Dominic. col. 732.*, che l'Apostolo pigro, e negligente con passi tardi seguiva Cristo, e alla lontana: *Abducto Salvatore, Petrus sequebatur a longe.* Ed afferma che, se l'avesse scossa quest' accidia, e l'avesse inseguito da vicino, non l'haverebbe negato, ma generosamente confessato: *Si enim prope sequeretur, semper Dominum fateretur*, rifondendo in tal guisa nella negligenza della sequela la colpa dell'infedeltà. Pasquale dice, che pel Grisostomo, Pietro non aveva Grazia alcuna. E pure il Santo afferma in questo stesso luogo, come abbiamo veduto essere pure sentimento di Agostino: che lo seguì per amore: *Et tamen sequutus est per amorem, quem negaverat per timorem.*

Questo è quanto mi è occorso di dirle intorno alle due autorità di Agostino e del Grisostomo, citate da Pasquale a favore della perniciosissima Proposizione di Arnaldo. E se in vece d'inviarle una Lettera in italiana favella, glie l'ho inviata in latina, e se l'avrò stancata con la seccaggine di tanti testi, ne incolpi, più che me, la temerità, e infedeltà del medesimo Pasquale.

Intanto dicami V. S. erano queste proposizioni da porsi in lingua corren-

te, e foglio volante in mano ad ogni Cortigiano, Artigiano, Donnuccia (*le capiscono per fin le Donne*) e come Proposizione de' grandi Dottori Agostino e Grisostomo? Iddio, per mostrare, che senza la Grazia non si può cosa alcuna, ha lasciato S. Pietro senza Grazia. La caduta di S. Pietro non avvenne per cagione di sua freddezza in verso di Gesù Cristo, ma perchè la Grazia gli mancò, Proposizioni sì e ranti, sì nocevoli, e sì diametralmente contrarie a' sentimenti degli stessi Santi? Ed aggiungo, che quando ancora vi fossero mai in un qualche recesso delle loro opere queste parole, il che nego fin'attanto che non mi si mostri; non è ella forse stata vna solenne infedeltà, prescindere affatto da luoghi sì patenti, sì chiari; ne' quali eglino trattano la quistione delle cadute di S. Pietro *ex professo*, e stesamente, e sono sì in tutto contrarij alla dannosa Proposizione; *La Grazia Divina è man'ata a S. Pietro nella sua caduta, e con tutto ciò ha peccato?* Ed in tal modo dar'ad intendere, che questo sia il loro sentimento, non controverso, ma reale, e primario, ciò che evidentemente non è vero.

Ciò supposto, V. S. vede l'ingiustizia di quest'altro sentimento dell' Autore delle Provinciali in questa Lettera. *pag. 54.* *Io reputo di rendermi contrario a' Dottori della Chiesa, se mi faccio conforme a' Dottori della Sorbona.* Come pur di quest'altro

tro

tro all' Amico. Mettete l' animo in pace, e non temete d' esser Eretico servendovi della Proposizione dannata dalla Sorbona, cioè, che San Pietro non ebbe Grazia alcuna, e pure peccò. Mentre ha toccato con mano, come i sensi della Sorbona sono uniformissimi a' sensi del Grisostomo, e di Agostino, da costoro unicamente citati; come la Proposizione suddetta è sia errore, e tiri seco moltissimi errori in Fede.

Resterebbemi l' obbligo di mostrarle, come tutto questo sia maligno latte, spremuto dalle mammelle infette della Dottrina di Gianfenio. Ma ciò riesce superfluo, mentre chiaramente ella vede, che fin' ad ora da Pasquale non si è fatto altro, che promuovere la suddetta dannata Proposizione: *Aliqua Dei Lib. 3. præcepta hominibus Justis, volentibus, & de Grat. conantibus sunt impossibilia: deest quoque Sal. c. 13. illis Gratia, qua possibilia fiunt.* Anzi l' p. 139. esempio addotto dell' Apostolo, a cui sia col. 1. mancata nelle tentazioni, e cadute la divina Grazia, è per appunto dell' Iprense: mentre così conclude la sua pestilente Dottrina de' divini abbandonamenti: *Hoc enim S. Petri exemplo, aliisque multis manifestum est, qui tentantur ultra quam possint sustinere.*

Consideriamo un' altra Proposizione di questa Lettera, ed è: *Quel che era eretico ne' Semipelagiani, diventa ortodosso* ivi

negli scritti de' Gesuiti, portata con questi termini assai gagliardi. E così ammirate le macchine del Molinismo, che fanno nella Chiesa mutazioni sì prodigiose, cioè, che quello, che è cattolico ne' Santi Padri divien' eretico nel Signor Arnaldo, quel che era eretico ne' Semipelagiani divien' ortodosso negli scritti de' Gesuiti: che la dottrina sì antica di S. Agostino è una dottrina insoffribile &c. Se i sentimenti di Arnaldo sieno un distillato del Cattolicismo, che trovasi ne' i Santi Padri, e in particolare in S. Agostino sì, o no, già si è veduto. Veniamo a ciò, di che sono incolpati i Gesuiti.

In primo luogo, per poco ringrazierai la penna di Pasquale, che dà agli scritti di questi Dottori la virtù e forza delle viscere del Re Mitridate, con cui abbian potuto ridurre a sostanza di Cattolicismo il veleno dell' Eresia Semipelagiana. Ma eglino non si curan già di questa strana lode; ed io, se ben discerno, penso di ravvisare il doppio mal' animo di Pasquale, con cui l' ha proferrita. V. S. dunque ha da supporre, che l' Eresia de' Semipelagiani fu questa, come notano i Dottori, e tra essi, S. Agostino, ed è cosa notissima; cioè, *che la Fede, e' l' principio della nostra Giustificazione, e salute, non è da Dio, ma da noi.* Ora Gianfenio ha negato contro l'asserto
 comu-

comune, e contro il fatto, essere stato questo l'errore de' Semipelagiani, ma ben sì quest' altro cioè: *Che l' uomo per suo libero arbitrio potesse resistere alla Grazia*: mostrando con ciò Gianfenio di nuovo, ch'ei reputa errore, non assioma cattolico il tenere, che dall' uomo si possa resistere alla Grazia. E quest' è quello, che si dice dall' Autore delle Provinciali, ch'essendo eretico ne' Semipelagiani, diventa cattolico ne' libri de' Gestiti. Perocchè essi, siccome ammettono a tutto potere il principio della Giustificazione, e salute esser da Dio, così pure a tutto potere tengono che l' uomo possa resistere per uso cattivo della sua libertà alla divina Grazia. Dove V. S. vede, che quì da' Provincialisti si torna in campo il cattivo assioma, che non si può resistere alla Grazia interna, e si difende segnatamente la quarta Proposizione dello stesso Gianfenio proibita, e dichiarata eretica da' Romani Pontefici: *Semipelagiani admittebant praevenientis Gratiae interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei, & in hoc erant Heretici, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare*. E qui non reputo necessario opporre di nuovo, se non il già detto: *Si quis dixerit, liberum hominis arbitrium a Deo motum & excitatum . . . non posse dissentire, si velit, anathema sit*. Dotri-

Conc.
Trid. sess.
6. can. 4.

na,

na , che aveva insegnata lo stesso Concilio di sopra al cap. 5. *Ita ut tangente Deo cor Hominis per Spiritus Sancti illuminationem , neque homo ipse nihil omnino agat , inspirationem illam recipiens , quippe qui illam & abiicere potest.*

Voglio finire Sign. mio : e già penso , che a lei faccia pietà , e forse ancora orrore , il vedere spargerli tanta cura , e con sì gran lodi un libro sì menzognero , e sì pestilente . Dio caro ! Dove mai guidano assioni sì perniciosi ? Che non si dà che Grazia efficace a cui non si può resistere : che quando si pecca , è segno , che non vi fu Grazia : che Cristo non è morto per tutti , nè liberale somministra agli uomini gli Ajuti della sua Grazia ; e che con tutto questo si pecca in pena del peccato originale , e si precipita nell' Inferno . Tor- no a dire , in che baratro portano questi errori ? Eccolo . Ad una disperazione , tutta ozio nelle opere dello spirito , e forse tutta faccende in quelle della malizia . *Se Dio fa tutto , dunque lasciate far tutto a lui , e nulla di bene , giacchè è affanno superfluo , da noi si procuri .* Perniciosissima conseguenza ! E così le Dottrine de' Provincialisti mi sembra-

P. Filippo no simili a quella inondazione del
della Sant. mare , fatta già a castigo sopra la
Trin. ne Città di Bazaino nell' Indie , che ro-
Viaggi vesciò furiosa e Tempj , e Croci : e
Orien. l. 2. non

non lasciò in piedi intatto , se non il patibolo.

Sarò sollecito in inviarle un' altro Foglio , per non incorrere nella nota *l. si cui* della Legge , qual dice ; che meno *pass. de verb.* ga , ch' il fa più tardi del convenevole : *& rer. si-* *Minus solvit , qui tardius solvit , e re- gnif.* sto &c.



LETTERA IV.
 DEL
 DIRETTORE
 AL PENITENTE.

ARGOMENTO.

Si registrano, e si confutano varie cattive Proposizioni della Lettera 17. Provinciale contro l'Autorità de' Romani Pontefici, nel decidere a tutta la Chiesa: Se in un Libro vi sieno Proposizioni Ereticali sì, o nò. Si esamina qual Questione di Fatto sia questa. Si prova, che i Papi in ciò sono infallibili. Si adducono in confermazione casi seguiti.

DIO ci guardi, Signor mio, da chi peravventura pretenda, come già colui sì infelicemente famoso, di trarre luce al suo nome dall'incendimento sacrilego di un magnifico Tempio, mettendo a conto di fama pregiata un' indegna diffamazione! Or tale si è, se non erro, la frenesia de' gli Arnaldisti. Quasi che fosse per loro tenue quel disonore, che raccolto avevano in lacerare due Comunità religiose, ed una celeberrima

Facoltà: eccogli armati di ardimentose fiamme, per iscagliarle contra il tempio vivo della Divinità su la terra, quale si è la Cattolica Romana Chiesa. Facciamo per tanto un salto alla 17. Lettera Provinciale, ove gli autori con audacia sempre più adulta, se la pigliano contro a' Sommi Pontefici, e loro Decreti.

Già ho detto di sopra, che più Papi hanno riconosciuto proposizioni Eretiche ne' libri di Gianfenio Vescovo d'Ipri, in particolare nel libro *de Gratia*. Urbano VIII. il primo proibisce detto libro, e dichiara che in esso vi sono delle proposizioni dannate di Michel Bajo. Papa Innocenzo X. ne ha scelte cinque da tale libro, le ha censurate, e con Bolla a tutta la Chiesa ha comandato il non insegnarle, il dannarle. Papa Alessandro VII. ha dichiarato a tutta la Chiesa, che sono state cavate dal suddetto libro; che in esso sono; che il senso, che ha avuto Gianfenio, e che naturalmente portano le sue parole, e sentenze, è cattivo, e perciò le dannava nel senso di Gianfenio. Ha dichiarato *Figliuoli d'iniquità* tutti quelli che ripugnano a questi suoi Decreti: che vuole, che da' Superiori s'agisca contro i disubbidienti, e contumaci, *con le pene dovute ad Eretici*. Ha mandato Decreto, e formula alla Francia, in cui, e con cui vuole, che da tutti gli Ecclesiastici, Arci-

civescovi, Vescovi &c. si giuri, che le cinque Proposizioni sono in Gianfenio, e che da essi si dannano nel senso, con cui le ha pronunziate.

Ora V. S. sappia, che tra' Teologi, questo è uno de' cardinali della Cattolica Religione, che, l' autorità del Papa in così agire sia infallibile, altrimenti, mentre dice nelle Bolle, *mandantes omnibus Christi fidelibus*, errando, verrebbe a tirar la Chiesa tutta in errore, che farebbe disordine fondamentale. Sappia che per essi il dichiarare, se un libro contenga Proposizioni Ereticali, sì, o nò, è una cosa che s' aspetta alla Fede, mentre per questa via quando sia reo, si viene a levarlo efficacemente dalle mani e dal credito de' Fedeli, acciocchè stimandolo, e leggendolo, non vengano a contaminarsi nella Fede medesima. Sappia che sebbene questi Pontificj Decreti si ravvolgono in parte attorno un fatto, ed è questo stesso, se un libro contenga asserzioni erranti in Fede, sì, o nò, con tutto ciò per tali Dottori è un Fatto tutto Gius, o tanto vincolato col Gius, che negato l' uno, si viene a negar l' altro con offesa della Fede,

Ciò toccato così di fuga, porrò qui alcune Proposizioni, che si truovano in questa Lettera, che mi pajono pure ingiuriose tanto a sì necessaria e tremenda autorità, piene di cattivi principj, e di conseguenze ancora peggiori. Comin-

minciamo. Quivi dunque l' Autore dice: *Che anche prima del vedersi gli Edit-
ti del Vaticano, certi Dottori partigiani* 17. Let-
*delle dottrine di Giansenio protestarono in-
terro Prov.* pag. 534.
*torno alle cinque Proposizioni, che elleno
erano eretiche, e Luterane, ma inventa-
te, e fabbricate a piacere, quali non si
trouvano in Giansenio. Che compariti gli
Editti Pontifizj, prontamente essi, ed Ar-
naldo s' esibirono a sottoscriverli, e a ciò* p. 536
fare sì portavano da lor medesimi. Ond' 539.
*è che soggiunge al Gesuita, a cui scri-
ve, In verità Padre mio, quando gli ho
uditi parlar in tal modo prima della Bol-
la, e quando poscia ho veduto, che in se-
guito di ciò la ricevertero con ogni possibi-
le rispetto, e che s' offerjero a sottoscriver-
la, credei di commetter peccato in dubi-
tare della loro Fede. Chi non crederà
a questo racconto, che dopo la Bolla
costoro prontamente s' esibissero a rico-
noscere le cinque Proposizioni, come
Proposizioni di Giansenio, accomodan-
dosi in tutto, e per tutto a' di lei senti-
menti? Ma è proprio di tal gente mol-
to promettere, e nulla attendere. In
fatti, e i suddetti Dottori, e le Pro-
vinciali operarono tutto il contrario.
Dopo si dice al medesimo Gesuita. E'
questa una cosa, intorno a cui (parla del
riconotcersi le Proposizioni per Gianseni-
stiche) vi dichiaro, che la vostra opposi-
zione mi tocca poco, come poco tocca la
Chiesa; Perocchè, benchè non sia Dottore,*

come non lo siete , nè anche voi o Padre , io ben veggo nientedimeno , che non v'entra per verun riguardo la fede: giacchè qui non si cerca , se non quali sieno i sentimenti di Giansenio . S'eglino (parla de' Partigiani di questo Autore) credessero che la sua Dottrina fosse conforme al senso proprio, e litterale di queste Proposizioni , la condannerebbono , e non ricusano di farlo , se non perchè son persuasi , ch'ell'è molto differente .

Queste Proposizioni , che ad alcuni sembrano rette ed innocenti , e che liberino i Provincialisti , con que'che essi difendono , da ogni nota di errore , sembrano a me e storte , e ree ; Ree di somma temerità , e di protervia ereticale . Ree di somma temerità , perchè avendo i Romani Pontefici nelle Bolle decretato , che le cinque proposizioni sono di Giansenio , cavate dal suo libro ; esso averle asserite , secondo quel che ne appare per sue parole , in cattivo senso , e dalla Santa Sede perciò dannarsi nel senso suo , perchè cattivo ; avendo celeberrime Università , e 'l resto del mondo Cattolico riconosciuta somma Giustizia in tali Canoniche dichiarazioni : Costoro con ardir presuntuoso , e singolare , apertamente ripugnano a sì grande autorità , e si separan da consenso sì universale , sodamente negando tutto ciò . Di protervia ereticale , perchè ben chiaro apparisce , che con amare sì pazzamente Giansenio , e di-

difendere sì audacemente i suoi libri, in essi il cuore, e'l fatto contradicono alle parole, e che volendo star' affissi a' sensi, che sono nell'opere dell'Iprende, non si distaccano da quelli, che sono dannati nelle Bolle; giacchè per Decreto de' Papi, e per sentimento del Cristianesimo sono affatto dessi.

Confermo tutto ciò con due fatti. Eusebio Nicomediense, e Teogne Niceno dannavano bensì gli Errori, che si dicevano esser d'Ario, ma non volevano egualmente dannare Ario, la sua mente, e dottrina che reputavano innocenti, e non meritevoli di tali censure. Furono riputati perciò Eretici, e puniti dal primo Sinodo Niceno con l'esilio. Ciò che si raccoglie dalla supplica presentata a' Vescovi da questi Esiliati, dove si dice; *Anathemati autem Ario a Concilio denunciato, non ob eam causam non subscripsisse, quod fidem illam incusaremus, sed quod minime crederemus eum, qui erat accusatus, hominem ejus generis fuisse, sed pro certo essemus persuasi ipsum longe alium esse.* Nel Concilio Calcedonense Teodoreto dannava tutti i dogmi proposti, come Ereticali, ma non già Nestorio, che amava di molto, di cui si dicevano essere da' Congregati. Ma i Padri sempre lo costrinsero a dir ben forte, e chiaro: *Anathema Nestorio, & Dogmatibus ejus.* E fin'attanto che rifiutò di farlo, gridossi dal Confesso al Pre-

Socrat.
in Hist.
Eccl. l. i. c.
10. p. mibi
412.

Ex Act. fidente contro di lui: *Hæreticus est, Nestor. Conc. Cal. Florianus est, Hæreticum foras mitte. Finced. act. 8.* chè cedendo finalmente pronunciò il richiestò Anatematismo contra Nestorio; E allora i Padri ripigliarono: *Theodorus dignus est sede Ecclesie, Orthodoxum Ecclesia Pastorem recipiat.*

Che diranno di grazia a questi due fatti i Provincialisti, e loro fautori? Eccolo. Che Eusebio, Teogne, Teodoro erano rei di cattiva Fede, e giustamente furono da Concilj censurati, perchè ne' libri d'Ario, e di Nestorio chiare apparivano le proposizioni ereticali, il che non è così in quelli di Gianfenio. Ma ripiglio; come si pruova, che tali proposizioni eretiche chiaramente fossero ne' volumi de' due Eresiarchi? Forte perchè niuno facesse resistenza a simil fatto? Già l'evento mostrò che vi furono contrariatori, e con tale sodezza, che non solo *minime credebant*, ma *pro certo erant persuasi, ipsum longe alium esse*. Si pruova dunque la reità di que' Libri, perchè i Papi ve la riconobbero, e ve la riconobbe il resto della Cattolica Chiesa. Ora i Papi con reiterate Bolle in più tempi, il Clero Gallicano, la Sorbona, l'Università di Duai, il rimanente del Cattolico mondo riconoscono le cinque proposizioni ereticali in Gianfenio, dunque dico io, è chiaro, che vi sono. In tanto i Gianfenisti *pro certo sunt persuasi ipsum longe alium esse*.

Dun-

Dunque ognuno ben vede cosa ci resterebbe a gridare .

Ancora i Provincialisti producono un fatto calzantissimo in difesa de' Gianse-
nisti . Udiamolo . *San Prospero primo Discepolo di S. Agostino fu notato da' Semipelagiani di Francia ne' suoi scritti di varj errori , e gravissimi , maliziosamente inventati e falsi . Che però agramente se ne lamentò , anzi si dichiarò di ben chiaro mostrare ch'essi , e non lui erano rei di simili falli . E per più fedeltà qui si citano sue parole .* Pag. 136.

Che ne pare a V. S. ? O Santi Dottori da uguagliarsi ad un Prospero ! Ma dirò meglio ; o omicciattoli audaci e sciocchi ! Una Setta d' uomini sedotti in fede malignamente fingono errori in S. Prospero loro valido impugnatore : E questo è lo stesso , che ciò che da noi si dice , ed è di fatto ? Cioè che la S. Madre Chiesa in più Bolle riconosce in Giansenio proposizioni ereticali , e le dannava , asserzioni storte , e contumaci nell' opere d' Arnaldo , e le proibisce , somiglianti falli , nel procedere , e nello scrivere ne' Partigiani di questi due , e comanda che si puniscano , come Eretici . E qui vi può essere parità , se non empia ? Bisognava mostrare , che S. Prospero , il che non è possibile , abbia sostenuto ne' suoi libri , non essere proposizioni ereticali , e temerarie , che Roma con solenni Decreti decide , e vo-

le, che vi sieno. Ognuno vede che questo fatto è tutto contro de' Giansenisti, mentre essi uomini erranti in Fede, hanno inventato nelle opere de' Padri Domenicani, e Gesuiti loro potenti impugnatori mille mostruosità intorno alla Grazia, delle quali è facilissimo mostrare, ch'essi stessi, e non que' savj, e dotti Religiosi, unicamente sono i rei.

Ma a questo proposito appunto seguita una Proposizione in questa Lettera, che una volta non è falsa, ed è questa:
 pag. 546. *Che Giansenio non ha fatt' altro, che provare la Grazia efficace: Che i suoi difensori in Roma non hanno fatt' altro.* Così è, sono veridici; mai non han fatt' altro, nè mai fann' altro ne' libri, ne' maneggi, ne' conciliaboli. Ma ben vede V. S. che bisognerebbe, per esser buoni Cattolici, che una volta ancora facessero altro, cioè ammettessero, confessassero, promovessero ancor la Grazia sufficiente, e che si può resistere alla Grazia.

Viene poscia a stabilire un' assioma universale, ed è questo: *Iddio regge la Chiesa nella determinazione de' punti della Fede coll' assistenza del suo spirito, che non puol errare, laddove che nelle cose di fatto ci lascia operare col senso, e con la ragione, che naturalmente ne sono i Giudici.* Aggiungete, e colle decisioni di Roma, a cui è sempre toccato, e sempre toccherà decidere se un libro abbia proposizioni eretiche sì, o nò, e Roma l' ha

l'ha fatto apertamente contro Gianse-
nio . Ma per discorrerla un poco ; non
è forse un fatto che involge seco la Fe-
de, come ho accennato di sopra, se un
libro contenga eresie sì, o no? Ditemi
che vuole dire proibire un libro, ed in
particolare alcune Proposizioni cattive
che sono in esso, e dichiararle erranti in
Fede? se non vietare, come nelle Bol-
le si esemplifica, che esse non si posso-
no, come in tal libro suonano nel suo
naturale significato, nè tenere, nè inse-
gnare, nè praticare. Che vuol dire ap-
provare un libro come sano, e tutte le
sue proposizioni per buone e Cattoli-
che? se non che com'ivi significan na-
turalmente, si ponno tenere, insegnare, e
praticare. Ora interrogo: E', questa cosa
che s'aspetta alla Fede sì, o no? Che
s'aspetta a' costumi necessarj alla salute
praticandoli o sfuggendoli, secondo che
sono virtuosi, o peccaminosi? Qui mi
pare vi vada ciò che asserisce Bellarmi-
no falsamente preteso per sè da Pasqua-
le. *Non solum in decretis Fidei errare Bellarmi-
no non potest Summus Pontifex (ciò che a-
veva validissimamente provato) sed ne-
que in præceptis morum, quæ toti Ecclesiæ lib. 4. c.
præscribuntur, & quæ in rebus necessariis 5. nu.
ad salutem versantur: E lo prova così; 804.
Quia tunc tota Ecclesia graviter læderetur,
& erraret in rebus necessariis, quod est
contra promissionem Domini. Joann. 16.
Cum venerit ille Spiritus veritatis, doce-*

bit vos omnem veritatem . Hanno pure i Romani Pontefici così dannati i libri di Pelagio, d' Ario, di Calvino, e di Lutero, e tutto il mondo Cattolico ha ubbidito in dannarli ancor esso, nè si è ricorso, nè si poteva ricorrere al rifugio, che era una Quistione di fatto. E se si è così ufato, sono stati dalla Chiesa, e da' Concilj riputati per ricorsi temerarij, ed ereticali, com'abbiamo veduto

Lib. 4. di sopra. E questo, forse un di que'fat-
de Pon-ti, ne'quali si tiene che il Papa sia fal-
zif. c. 2. libile, e sono notati dallo stesso Bellar-
mibi n. mino: An talis sit promovendus ad Epif-
 793. *copatum? An jure fuerit promotus? An*
videatur deponendus? o pure, come avverte il medesimo, un fatto, che nulla s'aspetti alla salute, come sono gli ordini temporali del Papa al suo stato.

Lib. 4. Nimirum superfluum legem condendo, aut
c. 5. mibi minus discretam? E che questi sono ca-
 n. 804. si particolari, ne'quali il Sommo Pontefice non ammaestra tutta la Chiesa; chi non lo vede? E' il nostro è un fatto, in cui il Sommo Pontefice decreta a tutti, si dichiara, che da tutti vuol esser' ubbidito, denunzia Anatematismi, e comanda, che contra i disubbidienti si vada col flagello delle pene debite ad Eretici. Bisogna dunque distinguere fatto da fatto e modo d'operare de' Vicarij di Cristo da modo d'operare. Io farei ben vago di sapere, se il decidere dopo accurati esami, supposto il senso
 che

che formano le parole in un libro, secondo l'accettazione comune di coloro che parlano un tal linguaggio, il decidere dico se un tal senso sia contrario a gli Oracoli Divini notificati nelle Divine Scritture, alle Tradizioni divine, alle Dottrine che s'adorano nella Chiesa per Divine, sia una mera quistione di fatto particolare come promuovere un Vescovo, degradare un Arciprete, formare un'Editto civile nulla pertinente alla salute, o vero sia più tosto una cosa tutta di Gius divino, che per Gius divino ne' gravissimi dubbj si deve risolvere, e risolvere dal Capo della Chiesa universale a tutt'essa per di lei pace, per di lei necessarissimo governo, perchè non erri? Ora questo si è il caso nostro. Già in primo luogo da Sommi Pontefici, e dalle loro dottissime Assemblee si sapeva cos'era il parlar latino di Gianfenio, e s'era ben bene inteso cosa significavano naturalmente sue sentenze. Lo studio è stato in vedere in secondo luogo se tali sentenze, e suoi naturali significati erano ripugnanti a gli Oracoli divini, e Canoni pur divini. Si è ritrovato che sì, e si sono censurate secondo il merito. Si sono spedite sopra ciò da' Papi Bolle universali a tutta la Chiesa con le formole più autorevoli, acciocchè non s'errasse gravemente, o nel credere, o nell'operare. E questa farà una quistioncella di puro fatto particolare-

ticolare, o umano da ricalcitrar contr^a-
essa, ciò che sarebbe ancor male, colle
proposizioni più derisorie, e più inde-
gne? Signor mio, so che meco condan-
nerete, e ancor sommamente, un mo-
do simile di procedere.

Soltanto l'avverto, come ho accenna-
to di sopra, che alcuni Teologi * in ciò
provare tengono questa via; cioè, che il
fatto sia talmente annesso col Gius., che
negato protervamente l'uno, si viene
ereticalmente a violare l'altro. E dif-
cor-

- * *Platel. in Synop. p. 3. c. 1. §. 3.*
ArsdeK. in Theolog. Trip. p. 1. q. 5.
Annat. in Expos. & def. Thes. Colleg.
Clarom.
D. Th. Secunda Secundæ q. 11. art. 2.
Concil. Costantien. In Act. Contra Io.
Vvichlef.
Act. 1. Cler. Gallic. in Caus. Jans. ann.
1655. & 1660.
Epist. Episc. Alethens.
P. Amellot. Tract. de subscript.
Doct. Ysambert. in secundam Secundæ
D. Thomæ tract. de Judice Controv.
disputat. 2. art. 7.
Andr. Duvall. tract. de Supr. Pontif.
potest. p. 2. q. 2.
Gaston. Chammillard. tract. de Grat. in
Proleg. Sec. 7.
Approb. Doct. Duac. Thes. Clarom.
Jacob. de Monbron in Disq. historico.
theo I. p. 1. c. 9. 10. 11.

corrono così. Ogni Eresia è corruzione di quella Fede che intera, e sana ha ricevuta la Chiesa da Cristo, e dagli Apostoli, e tale dona, e comanda a suoi figliuoli. Ora in due modi avvenir può un simile corrompimento; primo direttamente, e principalmente, quando uno ha una falsa opinione circa un' Articolo di Fede, afferendo per esempio: *che il corpo di Cristo non è nell' Eucaristia. Che il Papa è l' Anticristo; Che non si può resistere alla Grazia: Che per meritare, e demeritare non è d' uopo aver Libertà dalla necessità.* Secondo indirettamente, e come dicesi *Secundario.* cioè quando uno ha un giudizio pertinace circa una cosa, dalla quale ne nasce la corruzione di qualche Articolo: E tale si è il caso nostro. Tenga uno contro le Bolle Romane, che i libri di Lutero, e di Gianfenio sono innocenti; e che tutte le Proposizioni, che si trovano in essi, immuni sono da ogni errore di Fede; Eccone discendere questa legittima conseguenza: *Dunque che il Corpo di Cristo non sia nel Sacramento dell' Eucaristia: Che il Papa sia l' Anticristo: Che non si possa resistere alla Grazia; Che non sia necessaria a meritare, o nò la Libertà dalla necessità,* sono Proposizioni innocenti e scevere dall' errore, giacchè le due prime sono ne' libri di Lutero, le due seconde in quelli di Gianfenio, secondo i Decreti de' Sommi Pontefici, e' l' consenso univer-

universale del Cristianesimo. Tutto questo discorso è fondato in S. Tommaso, che nella secunda secundæ qu. 11. art. 2. in corp. dice: *Hæresis est quando aliquis habet falsam opinionem circa ea, quæ ad fidem pertinent. Ad quam aliquid pertinet dupliciter: uno modo directe & principaliter sicut Articuli fidei: Alio modo indirecte, & secundario, sicut ea ex quibus sequitur corruptio alicujus Articuli, & circa utraque potest esse Hæresis eo modo, quo & fides.*

Supposto tutto il qui detto da noi, ascolti V. S. come parla Vendrochio traduttore, ed amplificatore delle Lettere Provinciali: così dunque nel Preloquio primo trattando delle due ultime lettere 17. e 18.: *Duæ postremæ quæstionem facti de Jansenio hædenus attingunt: ut doceant in quæstione facti locari Hæresim non posse, quod ita apud omnes quotquot unquam fuerunt Catholicos Scriptores constat, ut negari sine Hæresi non possit.* E quindi ne cavi, se è vero, che questi audaci pronunciano con incredibile franchezza ogni più barbara falsità.

Andiamo avanti, ed iscaviamo questo erario di dottrina, di bellezza, e di pro-
 pag. 556. fitto. Si dice, che Innocenzio X. ha cre-
 562. duto che vi sieno le cinque proposizioni in
 Giansenio, perchè i Gesuiti glie l'han da-
 to ad intendere; E poco dopo apertamen-
 pag. 558. te: Che i Gesuiti l'hanno ingannato. Bi-
 sognava dire, che undici anni prima
 ave-

avevano ingannato ancora Urbano VIII. che proibì con gravi formole il libro di Gianfenio, ed ogni scritto e disputa in sua difesa; che, come si è detto, dichiarò essere in tal libro delle proposizioni dannate di Michel Bajo primo Fondatore degli errori Gianfenziani, che scrisse un Breve zelantissimo alla famosa Università di Duai, acciocchè reprimesse ogni disubbidiente, come essa fece con eroico coraggio, e da Innocenzo X. con Breve ne fu lodata: Bisognava dire, che prima avevano ingannato novantacinque Vescovi della Francia, la Sorbona, molte Religioni, e che hanno ingannato ancor Alessandro VII., che dopo nuove diligentissime ditquisizioni, ha pur dichiarato, che vi sono. Si dichino queste cose ai fanciulli. I Gesuiti non ponno tanto. E' la Verità, è la Fede, è lo Spirito Santo, che tanto ponno nel petto dei suoi Vicarj. Udite ancora come parla Innocenzo X. in un Breve inviato un'anno dopo la sua celebre Bolla a Valentino Randour Dottore Decano dell'Accademia di Duai, che aveva con tutta l'Università, come s'è notato, prestato ubbidienza, e zelo ai Decreti Pontificj; *Quæcumque ex Ecclesiæ Catholicæ sententia decrevimus..... An. 1654. judicia sane oris Dei fuerunt, qui factus est nobis sapientia in ostensione spiritus & veritatis. Jam & preces, quas enixe ad Deum effudimus, & certus Gregis ductus,*
 cui

cui nos sibi substituit Pastor æternus, argumento erant futurum nobis a dextris Dominum, qui nunquam defectura tuitione regit vestigia nostra in semitas veritatis. Dicami V.S.; queste parole sole non mostrano chiaramente, che decisione consideratissima, e rilevantissima sia stata questa. E non dovrebbero spargere il volto di rossore, e riempire il cuore di penitenza ai Provincialisti, ed a chiunque per subornamento dalle lor Lettere fin'ad ora ha mal sentito, e mal parlato di sì gravi Decreti?

pag. 560. S'aggiugne; *Che poche persone sono disposte a sottoscrivere una Confessione in bianco.* In foglio nero sì, nero, cioè nelle in esso sovrapposte Proposizioni dannate, e uniformissime alle asserzioni ereticali di Gianzenio. *Che questo sarebbe sottoscrivere, che si nega la Grazia efficace.* No no, che si confessa e la grazia efficace, e la grazia sufficiente, e che alla grazia il libero arbitrio può resistere. Questo dà loro fastidio. Dove mai nelle Proposizioni dannate si nega per ombra la grazia efficace?

Ivi.

Farò quivi punto fuor del promesso; ma così ad un tempo dividerò a V. S. la fatica di leggere, ed a me quella di scrivere. Prima di pormi all'opera aveva fatto conto di presentarle soltanto un certo numero di proposizioni, cavate da queste cinque Lettere, sicuro che ai suoi occhi ben disposti farebbero in un tratto

to apparse per istortissime. Ma poi dubi-
tando che dalle sue mani forse per
bene possano passare ad altre, non ho
voluto versare su questi fogli tanto ve-
leno, senza mescolarvi ancora un poco
di antidoto che 'l vinceffe. Così avere
mo imitata l'Erba chiamata Antora, che
nella radice ha tre nodi, due velenosi,
ed uno, cioè quel di mezzo, non solo
salubre, ma antidoto a gli altri due. Le
sentenze cavate dalle Provinciali, o da
una parte, o dall'altra sempre danno in
eccesso velenoso ad una sana Fede. Penso
avervi posti tra loro sentimenti retti,
che calcano la via di mezzo, che è la vir-
tuosa, e perciò possano servir di rime-
dio allo scoprimento di tanta peste, &
per la quarta volta mi consacro ec.

Conrad.

Gefner.de

Lunar.

Herb.



LETTERA V.
DEL
DIRETTORE
AL PENITENTE.

ARGOMENTO.

Si considera ciò, che v'è di male nella 18. Provinciale pur contro l'autorità dei Papi. Di nuovo si stabilisce l'infallibilità dei Pontefici in queste cause di fatto. Si esimo dalla calunnia d'aver mal parlato della Pontificia autorità Gregorio e Bernardo. Si mostra, come queste due Lettere puzzino di Giansenismo. Si toccano alcuni errori della 4. 9. 11. e 16. Lettere Provinciali. Si nota come l'Inquisizione di Roma, quella di Spagna, la Sorbona hanno riconosciuti gli errori di Giansenio in questo Libro, e l'hanno perciò proibito.

PRima rispondo alla sua. E quanto a certi benigni sentimenti, che al solito vi leggo, dico, che in essi, come in ispecchio consigliere scorgo, non ciò che ho fatto, ma ciò che mi converrebbe di fare. Quanto al desiderio di veder citate le sentenze ereticali, proprie

prie del libro di Gianfenio, lo farò a suo tempo, e già n'ho disegnato tra me il luogo. Quanto all'esser ella di buona voglia entrata nel parere dei Dottori Teologi, che reputano il Papa infallibile nelle solenni Decisioni a tutta la Chiesa, se in un libro vi sieno Proposizioni contro la Fede, le protesto, che non mi poteva recare maggior consolazione di questa. Io per me dico, che l'asserire, che in tal caso i Papi, e le loro prudentissime Assemblee ne pur degnano d'un guardo simili libri controversi, è un' infania. Concedere, che li leggano attentamente, non li capiscano se non male, e ancor al rovescio, e un'enorme temerità. Che li leggano, gli intendano, e decretino a tutto il Mondo Cattolico, che tali, e tali sentenze d'essi sono opposte alla Cattolica Fede, e possano in ciò errare, egli è svellere uno dei cardini della stessa Fede. Affermare in genere, che in questa questione di fatto i Papi nulla ponno, e che bisogna starne alla relazione dei sensi, come fanno le Provinciali, è farsi reo in un colpo di tutti i notati vizi con qualche singolarità segnalata.

Andiamo alla 18. ultima delle Provinciali, ancor delle cinque in questa materia di Fede da me proposte a considerarsi. In essa, in vece di tributar adorazioni, si seguita a vomitar ingiurie contro quel Trono, avanti a cui riesco-

no indecentissime per quello stesso, perchè merita adorazioni. In essa dunque si afferma; *Che i decreti dei Papi (in proibire le cinque Proposizioni) non servono a nulla, non esplicandovisi in conto alcuno il senso di Giansenio, qual dicesi condannarsi in esse Proposizioni.* Di nuovo, pag. 570. *Che una Costituzione, che solamente condanna in generale il senso di Giansenio senza esplicarlo, non decide cosa alcuna.* pag. 460. E nella Lettera 17. si era detto; *Che non seguirà un tanto ingiusto procedere, che è di sforzare a sottoscrivere, che si condannano le cinque Proposizioni di Giansenio, senza explicare qual sia questo senso di Giansenio.* Rispondo. Eccolo il senso tante volte ripetuto; eccolo spiegato in particolare; *Che alcuni Precetti della Legge di Dio sono impossibili; che niuno può resistere alla Grazia; che è errore Semi-pelagiano asserire, che si possa resistere alla Grazia; che non vi è, che Libertà dalla Coazione; che Cristo non è morto per tutti.* Questo è torno a dire, il vero, e real senso di Giansenio; cioè il senso, che naturalmente formano queste Sentenze, e lo stesso, che il senso, che naturalmente formano varj Capi interi, varie proposizioni più corte, che si trovano nel suo libro. E questo senso è dichiarato temerario, ereticale. E perciò si proibisce il leggerlo, e molto più tenerlo, insegnarlo, praticarlo. Come si spieghino poi la Grazia sufficiente, come l'ef-

P'efficace, come gli ajuti dati agli Infedeli, ai Giusti, ai Peccatori, sonovi nelle scuole Cattoliche varie sentenze, e sentenze, che patiscono per l'arduità del soggetto sue difficoltà, permesse però dalla Chiesa: Nè in questa Bolla ha voluto discendere di nuovo il Papa ad esaminarle, come in molti casi non vi disse il Concilio Tridentino, bastandogli d'anatematizzare i falsi dogmi. Non dà fastidio a Roma, che Gianfenio quistioni, e produca argomenti contro le Conclusioni dei Domenicani, e dei Gesuiti; (cosa però vietata farsi in istampa) le dà fastidio, che asserisca, stabilisca, e promuova, come fa, asserzioni erranti in Fede. Sono pur d'essi, per venir ai Provincialisti, queste Proposizioni, e da loro promosse in queste Lettere; *Che potenza prossima a operare e non operare, a operar bene o male è un bisticcio, una scioccheria; che la Grazia sufficiente è una vanità; perocchè se basta ad operare non ha bisogno d'altro per cagionare di fatto l'opera, e se non basta a così operare a nulla vale; che la Grazia non si dà a tutti; che è mancata la Grazia nelle sue cadute a San Pietro, e pure ha peccato; che in tutte le quistioni di fatto il Papa nulla può, e che bisogna starne alla fida relazione de' sensi; Che Gianfenio non ha detto error alcuno.*

*Decreti di
Paolo V.
Pio V.
Gregor.
XIII.
Urb VIII.*

Ora queste proposizioni si disapprovano al presente da me per erranti in Fede e si disapprovano nel senso d'essi. E voglio dire, che i sensi che secondo il naturale significato delle parole sono nelle loro Lettere, sono gli stessi che i sensi naturali di queste proposizioni, e tali sensi sono nell'uno, e nell'altro testo erranti in Fede. Che cosa più chiara di questa? Ora ciò che io faccio qui con sentimento privato, ma Cattolico coi Provincialisti, si è fatto con suprema autorità, e con formale condannazione dai Pontefici Romani col loro Gianfenio. Nè so come vi vada il tanto richiedere la spiegazione di questo senso, se non conchiudere, che sono tutti una torma stolida d'intensati.

S'aggiugne per modo d'interrogazione: *Se avete qualche modo per conoscere il senso d'un' Autore fuor delle sue espressioni, e che senza rapportare alcun dei suoi* pag. 586. *passi, vogliate sostenere contro tutte le sue parole, che ei niega poter resistere alla Grazia, e che egli è per Calvino contro i Tomisti, dirò, che parmi che voi intendiate male Gianfenio. Dicamisi: parlano così con Roma, giacchè ognun ben vede che questo modo di favellare va di ribalzo a ferirla? Che essa abbia inteso male Gianfenio? male le sue espressioni? tutto al contrario le sue parole? Già di sopra questa l'ho chiamata enorme temerità.*

Che

Che quando essi non vogliono condannare il senso di Gianfenio, è perchè il senso di questo autore è il senso di San Tommaso, e pag. 570. di S. Agostino. Roma dunque condanna pag. 588. il senso di San Tommaso e di S. Agostino? O nuova temerità! Di sopra abbiamo veduto, quali sieno i sensi di San Tommaso, di S. Agostino, e di più, del Concilio di Trento, e delle Scritture.

Sono poi sicuro, che V. S. farà sorpresa da orrore in leggere ciò, che siegue ed è. *Che se essi nell'accusare i Gesuiti, in vece di citare, richiestine, i luoghi nei proprj termini, fossero andati a Roma ad impetrare una Bolla, che ordinasse a tutto il Mondo di riconoscerli in tali libri; non si sarebbe giudicato fuor d'ogni dubbio dal Mondo stesso, che eglino in ciò avessero ingannati i Papi, e che non per altro si fossero appigliati a questo mezzo straordinario, che per mancamento di mezzi naturali, quali la verità dei fatti pone in mano a tutti coloro, che li sostengono.*

Rispondo, che se in tal caso si fosse ricorso a Roma per impetrar decisione d'una tal lite, si farebbe fatto ciò, che sempre è stato in uso di farsi nella Cattolica Chiesa; Che non si farebbe ottenuta Bolla universale a tutto il Mondo da Roma, se non dopo accuratissime difamine della Causa, e legittimo scoprimento della verità; che se dopo, tutto

il Mondo senza verun dubbio avesse giudicati ingannati i Papi, e la causa decisa mancante di ragione, e perciò ingiusta, tutto il Mondo sarebbe stato reo della protervia de' Gianfenisti; Che l'insinuarli con ciò, come certamente s'insinua, che ogni qualvolta si ricorre a questo mezzo straordinario delle Bolle Pontificie a tutto il Mondo, si è per protezione d'ingiustizie, è una sacrilega empietà.

Che si ha ragione di supplicare sua Santità di far esaminare di nuovo questo fatto in presenza dell'uno e dell'altro partito, affin di poterne formare una decision solenne e regolare. E che? Non è stata solenne regolare le tante volte fatta? Non vi sono stati a Roma in quel tempo i Difensori di Gianfenio mandati da Fian-dra, maneggiandosi al possibile per testimoniare delle stesse Provinciali; I partigiani di Gianfenio mai non han fatto altro in Roma, che sostenere la sola Grazia efficace? E fattala di nuovo, quando non andasse loro a genio, non si direbbe da' Gianfenisti, che è una quistione di fatto? E che i lor occhi non vedono quello, che ha veduto la nuova Assemblea di Roma.

Si asserisce dopo: Che i Papi sono assai lontani dal trattar' i Cristiani con questo impero, che oggidà si vede esercitarsi col pretesto del loro nome. E si cita un passo di San Gregorio, che dice; La Chie-

Chiesa è stata formata nella Scuola dell' Gregor. in Umiltà, nè comanda con autorità, ma Job. lib. persuade con ragione ciò, che ella insegna 8. c. 1.

ai suoi figliuoli. Dopo dice la Provinciale: La Chiesa è molto lontana dall' impuntarsi a disonore il ritrattare una decisione, in cui sia stata ingannata; che anzi mette a sua gloria il fare il contrario. E si aggiunge una sentenza di San Bernardo, ed è questa: La Sede Apostolica ha ciò Bernard. di commendabile, che non si picca d' onore Epis. 180. re, e passa volentieri a rivocare ciò, che da lei si è ottenuto per inganno. Conclude: Ecco Padre mio i veri sentimenti, che bisogna insinuare ne' Papi: poichè tutti i Teologi si accordano in ciò, che eglino pag. 596. possono esser ingannati, e che questa Dignità suprema è tanto lontana dal liberarceli, che anzi ve gli espone assai, a cagione dei molti affari, che tira seco. Tralascio molte simili indecenze e falsità, dopo le quali diceli al Papa: Io prego lo Spirito della Verità di concedervi grazia di separar la luce dalle tenebre, e di riprovar il male, per esser favorevole al bene; parole pure prese da altri.

E che devo dire di questi strani sentimenti? Null' altro (prescindendo ora dai Santi Padri citati) se non che in casi di tanta importanza dalla Santa Sede si agitan le ragioni con somma pace, e accuratezza nelle Consulte, e Congregazioni, e che poi da essa si comanda, non solo con autorità, ma con somma

autorità, e che è delitto orrendo il ripugnarvi: che non si ottengono nè Bolle alla Chiesa universale per inganno, e che lo Spirito Santo qual parla per bocca d'esse, siccome non è soggetto ad errore, così non deve esserlo a ritrattazione: che i Papi, come si è detto, per sentimento dei Teologi ponno errare talvolta per mancamento di fedele informazione, o di moderazione in qualche fatto particolare, ma non nei solenni proposti a tutta la Chiesa: che è empio tuttociò, che in fine pretendesi dalle Provinciali. Vorrebbero, che si decretasse, che quando Arnaldo ha detto: *Che S. Pietro non ha avuta la Grazia ed ha peccato*, ha detto un sentimento dei maggiori Dottori della Chiesa, e in particolare di S. Agostino; che il libro di Gianfenio è incorrotto, e senza errore alcuno; che Roma fin ora in ogni sua decisione intorno a ciò ha errato. Così sarebbe *separata la luce dalle tenebre*, e ciò sarebbe *riprovar il male ed esser favorevole al bene*. Ma ognuno scorge il perfido, e pazzo attentato.

Veniamo alle due autorità dei Santi Padri Gregorio, e Bernardo. La prima dunque è citata affatto a sproposito: la seconda poco a proposito, vizj abituali nei Gianfenisti. Cominciamo dalla prima. Due Ufficj sono nella Chiesa Cattolica, il primo di decretare, il secondo

do d' instruire. Il primo tocca ai soli Papi, e' loro Concilj. Il secondo in gran parte ai Teologi e Maestri tutti del Cristianesimo. Di questo secondo parla unicamente San Gregorio nel luogo citato, e punto non entra nell' autorità Papale. E con occasione di quelle parole del Santo Giobbe: *Præbete aurem, & vide- te, an mentiar*, dice che la nostra Santa Chiesa, non quasi ex auctoritate præcipit, cioè che i Dottori di essa non portano gli Articoli, come per mera e propria autorità: *Sed ex ratione persuadet*, ma che espositili, poscia gli spiegano a chi non li capisce, e li mostrano per verissimi a chi li contraria (come erano contrariati i sentimenti di Giobbe dai suoi amici) dicendo; *Videte, an mentiar?*

Giò chiaramente raccoglieraffi dalle parole, che sono immediatamente di sopra con occasione di spiegare il verso antecedente dello stesso Giobbe: *Super pupillum irruis, & subvertere nitimini amicum vestrum*; ove il Santo espone il suo sentimento in modo, che sarebbe una profezia del fatto, che ora corre tra Religiosi Cattolici, e i Giansenisti; se non fosse una scienza del Sommo Pontefice, cavata dal modo constantissimo di procedere di tutte le sette erranti in Fede. Dice dunque così: *Super pupillum vero Hæretici irruunt cum humilitatem fidelis populi importunis, c. 1. n. misq; allegationibus affligunt, & tamen am-*

cus est, quem nituntur evertere: quia Fidelis Dei populus ipsos quoque, quos persequentes tolerat, amando non desinit ad veritatem vocare. Sed inter hæc sciendum est; quod sancti viri nec sustinere falsa per infirmitatem metuunt, nec lesi unquam a veritate conticescunt. Ciò notificato, dimando: Cosa ha mai che fare la sentenza di S. Gregorio col caso nostro? Tradotta da Provincialisti ancor senza il quasi, per rendere lo sproposito più malizioso, e dire: *La Chiesa non comanda con autorità.*

La sentenza poi di S. Bernardo è poco a proposito, e nulla conclude. Per mostrarlo, basta aggiugnere la riga, che seguita ed è, *Hæc sciens Puer vester secure supplicat pro Treverensi*. In ordine a che bisogna sapere, che, come raccogliessi dall'altre Lettere del Santo, Alberone *Epis.* 178. Arcivescovo di Treviri aveva intrapresa 179. 180. la riforma del Monistero di S. Massimino, reo di più disordini e nei Monaci, e nell'Abbate. Questi avevano fatto ricorso al Pontefice Innocenzo, e portò sopra ciò di molti lamenti. E' l' Papa aveva levato di mano all' Arcivescovo quest'affare, dubitando in esso di troppo zelo, e poca abilità. Intanto S. Bernardo ricorre al Papa stesso a difesa del Pastore, che ne aveva perciò scapitato d'onore presso de' suoi; informandolo della giustizia della causa, e reità de' Monaci dissoluti, dicendo fra l'altre
le

le parole citate nella Provinciale. Ma chi non vede, che esse cadono sopra il presente fatto particolarissimo, e ancor più tenue di quelli, nei quali di sopra dal Bellarmino s'è concesso poter tal volta essere non bene informati i Papi? Fatto, in cui non solo non entra Bolla Universale, ma di niuna sorte.

Sicchè da tutto ciò V. S. bene scorre, che i deformati configli datici dalle Provinciali s'aggirano su vanissimi fondamenti. Questi sono, *d'insinuare a' Pontefici i più propri sentimenti*, ed io dico i più indecenti; *che non hanno da esercitare impero, che non debbono comandare con autorità, che bisogna sieno facili in rivocare il solennemente decretato, e pregiarsi di così rivocarlo.* Nò nò; adoriamo ne' Vicarj di Cristo somma autorità, la difendiamo, a lei ricorriamo nelle gravi necessità della Chiesa, come a sicuro asilo. Seguitiamo più tosto i dettami di Gregorio, e. *importunis, falsisque allegationibus afflicti amando non desinimus ad veritatem vocare.* E diciamo a' nostri impugnatori, e maligni caluniatori nelle sentenze, e scolastiche, e morali, che riconoscano ne' Pontefici Romani somma rettitudine, e potenza; Che entrino ne' gli ossequiosi sentimenti del rimanente del Mondo Cattolico; Che confessino rei i Libri di Gianfenio; protestando, che facendo il contrario, *nunquam ab hac veritate conticescemus.*

Se.

Seguita a dire l'Autore delle Provinciali ; *Che i Papi non danno forza alle lor Bolle, se non a misura de' fatti veri.*

pag. 601. *Inoltre; Che non sono le Bolle quelle sole, che provino la verità de' fatti; è la verità de' fatti, che rende ricevibili le*

pag. 602. *Bolle.* Pone questa bellissima conclusione: *Donde impareremo noi dunque la verità de' fatti? Risponder: Da gli occhi nostri, che sono i legittimi giudici.* Stabilisce questo grande assioma di Fede. *E' tanto lontano, che la Fede distrugga la certezza de' sensi, che anzi sarebbe distruggere la Fede il voler rivocar in dubbio la fedel relazione de' sensi.* Assioma bellissimo, per comminciar da quest' ultimo, da ricavarne ottime conseguenze per la Fede. Cosa dicon di certo i sensi intorno alla Santissima Eucaristia? Che ivi dopo la consecrazione sonovi e pane e vino. E dubito assai, che così infatti la sentano i Giansenisti. Quanto all' altre proposizioni, dico, che i fatti veri danno forza alle Bolle, o per dir meglio fanno lega colla forza delle Bolle: chi non lo sà? Ma è ancor certo, che le Bolle provano la verità de' fatti, a chi per passione, con ignoranza, e con protervia li nega. Negavano gli Eretici ultimi la presenza reale di Cristo nel Sacramento dell' Eucaristia: Negavano l' uso antico della Confessione in forma di giudizio, con Reo, con Accusa, con Giudice, con Assoluzione. Negavano la

per-

perpetua Virginità di Maria , l' uso inveterato dell' Indulgenze . E Roma diede con Bolle peso alla verità di questi fatti al Cristianesimo . Negavano che quando Cristo disse , *Hoc est Corpus meum . Qui manducat meam carnem , & bibit meum sanguinem* , queste parole facessero senso vero e reale , che Cristo fosse nel Sacramento ; e che da' Fedeli si mangiasse realmente il suo Corpo , e si bevesse realmente il suo Sangue ; e le Bolle decretarono , che il senso era non metaforico , ma reale . Negarono molti Eretici , che i libri degli Eresiarchi loro fossero contaminati d' Eresie ; e Roma con Bolle li dichiarò per rei , e li ferì con Censure . E 'l Mondo Cristiano in tutto ciò ha ubbidito ; e chi ripugnò con ardire , e con ostinazione , fu tenuto dalla Chiesa per figliuolo spurio , e ribelle .

Quindi è chiara la risposta a ciò , che aggiugne : cioè *Tutte le Potenze del Mondo non ponno di autorità persuadere un punto di fatto , perchè non è cosa nessuna , che possa fare che quel che è , non sia .* Perocchè è certo , che niuna Potenza del Mondo può fare , che quel che è non sia ; ma può ben volere , e fare , che quel che si pensa , e quel che si vuole che è , si giudichi , e si creda , che non sia . Costoro pensano , e vogliono , che Gianfenio sia retto , ed innocente in ogni sua proposizione ; e Roma

ma infegna, e vuole, che nol sia. Roma ciò ha fatto più volte, e quando non ottenga il necessario soggiogamento dell'Intelletto, e della Volontà a' suoi Oracoli, la pertinacia contro questa somma autorità e sempre stata, e farà ereticale. Perchè di grazia i Giansenisti non imitano una volta il tanto da loro nominato S. Agostino, il quale in un caso simile, cioè quando Innocenzo Primo avendo letto, e fatto leggere un libro di Pelagio da alcuni accusato per cattivo, e da altri difeso per innocente, ed avendo definito, che in esso era-

Epist.
26. *ad* no proposizioni ereticali, subito pronunziò il Santo: *A Sede Apostolica rescripta venerunt; Causa finita est.*

August. Conclude: *Insino a qui voi non avete ragione alcuna di chiamar pertinaci i vnde Verbis stri Adversarij (i Giansenisti) perchè essi Apost. c. saranno senza biasimo su questo punto di 10. mihi fatto, come essi il sono su i punti di Fepag. 95. de. Cattolici sul Gius, Ragionevoli sul col. 2. fatto, e innocenti nell'uno, e nell'altro.*

pag. 608. O questo è altro che dire, che non sono Eretici! Santo Libro che dichiara Cattolico, ragionevole, ed innocente chi ripugna a più decreti solenni di Roma nel caso importantissimo: Se un'Opera contenga proposizioni ereticali molto patenti sì, o nò! Libro divotissimo da spargersi in quattro Lingue per le mani di tutti, per inffillare con esso un sommo dispreggio a tutti i sacrosanti

De-

Decreti di Roma? Non occorre, che dicano, *Che qui si tratta d'una Quistione di fatto di niuna importanza, e che il rumore, che si fa per tutta la Chiesa in questo Caso, si fa per niente, Pro nibilo, pro nibilo* (è Vendrochio che nella sua *pag. 410.* traduzione latina lo ripete più volte) *Che è un'affare, che non è d' alcuna conseguenza per la Chiesa.* Anzi io qui ripiglio, che il rumore lo fanno per affai, e per troppo grande sconcerto, mentre turbano tre sì grandi virtù, che i Gianfenisti giornalmente esercitano in ripugnare a' Decreti di Roma, una dell' Intelletto, l' altra della Volontà, la terza dell' uno e dell' altra. *Ragionevolezza, Innocenza, Cattolicismo.* Povero popolo Cristiano, se a loro crede, e si pone avanti l' Agostino di Gianfenio, e tutto lo approva, e tutto di lui s'inzuppa! E così si fa con essi tutto ragionevole ed innocente; e così *mettesi tutto il Cristianesimo in tranquillità, come dicono, e fassi con lor pag. 612.* Gianfenista. Dio liberi la sua Chiesa da questa tranquillità peggiore d'ogni tempesta, anzi deplorabil naufragio.

V. S. ha veduto fin' ad ora le cattive proposizioni, che sono in queste due ultime Lettere. Due cose sole rifletto. La prima sopra il grande rumore, che si fa contro a' Decreti Pontificj intorno alla reità delle Dottrine di Gianfenio, ed è questa. Se mai i Papi, siccome han-

hanno fatto il contrario, così per esempio, trovata fanissima la dottrina de' libri del Vescovo Iprende, con reiterate Bolle a tutta la Chiesa avessero notificata per giusta, per pia, per santa la sua dottrina: Cosa direbbero i suo' seguaci contro chi ripugnasse a tali Decreti? O qui sì, che metterebbero avanti come argine insuperabile la Romana infallibile autorità! O qui sì che farebbero il paragone con quell' autorità, che la Chiesa tutta riconosce ne' Papi, di giudicare del vero senso delle Divine Scritture, secondo quello, che abbiamo nella Sessione quarta del Concilio di Trento, trasportandola da libri Divini a quelli ancora, che non sono tali. E in fatti, giacchè costoro presumono di seguitare S. Agostino nelle dottrine della Grazia, quando da' Cattolici si vuol dare qualche sana interpretazione a' testi da loro malamente addotti di questo Santo, non sorgono sempre irati, e non dicono, che i Trattati *de Gratia* del Santo contro a' Pelagiani e Semipelagiani sono stati canonizzati dalla Santa Sede? E quivi il porre in campo Gelasio, Celestino, Ormisda, Giovanni, e i lor Decreti intorno a ciò. Bene: Ma come va? Essi vogliono, che l' autorità de' Papi tanto vaglia nell' approvazione de' libri buoni, e poi non vogliono, che vaglia nella disapprovazione de' cattivi? Se uno dicesse, che i

Pa-

Papi sono stati ingannati, hanno operato alla cieca, non hanno inteso i sensi de' Trattati *de Gratia* di S. Agostino, essi lo chiamerebbero, e lo chiamano di fatto, protervo, insolente, errante in Fede. E che si ha da dir di essi, che fanno questo nella universale, canonica, reiterata, gravissima condanna de' libri di Gianfenio? Cristo Gesù non è lo stesso nella sua Chiesa *jeri, oggi e ne' Secoli*, come parla S. Paolo?

Hebr.

13. 8.

La Seconda che considero, si è giusta il promesso di sopra, che oltre la temerità e pertinacia contro Roma, che in queste Lettere apertamente si scorge, in sostanza in esse pure si promuovono gli errori di Gianfenio. Perocchè cosa vuol mai dire questo amore appassionatissimo a favor suo? Questo non voler riconoscere in esse ciò, che Roma vi ha riconosciuto? Se non che si ama affai la Dottrina, mentre si ama tanto l'Autore. Che con diversioncelle si vogliono salvare, e promuovere i suoi Dogmi. E' verissimo, come ho mostrato, che questo è stato sempre lo stile de' gli Eretici, e loro imitatori, voler' immune da note l'Eresiarca, e l' Autor degli errori.

Ma ben so d'esser in obbligo di toccar' almeno di passaggio, e in genere gli errori d'alcune altre Lettere Provinciali. Le do notizia dunque, come nella Quarta. Pasquale, il quale si ride delle

Grazie interne attuali, che da' Teologi si
Ex Jans. tiene darfi da Dio a' Giusti, a' Peccato-
lib. 2. de ri, a' Gentili. Afferisce, che l' ignoran-
Stat. Nat. za invincibile, non può scusare da col-
laps. c. 5. pa : Che molti hanno peccato, senza
 pur sapere, che ciò, che facevano fosse
 male, anzi credendo di peccare, con-
 tralasciarlo: Che i peccatori non hanno
 sempre la Grazia nelle occorrenze, in cui
 peccano, &c.

Nella nona, si burla intorno alla di-
 vozion verso Maria, e Santi, mostran-
 do che sentimento covino circa la loro
 adorazione, ed invocazione i Gianseni-
 sti già palese nelle due divotissime tra-
 duzioni fatte del celebre passo di Davi-
Isal. 138. de. Nimis honorati sunt amici tui Deus!
 17. La prima da Marot, che così spiega. *O*
come mi riescono preziosi, mio Dio, i tuoi
consigli ! E nelle Opere di Portoreale
pag. 199. O Dio tutto potente, che la gran-
dezza delle vostre opere, e de' vostri pen-
sieri mi è preziosa ! E perchè non tra-
durre co' sacri Espositori Greci, e La-
tini: O Dio, quanto grand'è l'onore, che
rendesi a' vostri Amici, a' Santi!

Nella undecima s'ardisce di fare non
 solo i Santi Padri, ma Dio stesso au-
 tore della buffoneria, e ciò per difen-
 dere il modo improprio, con cui
 una parte d'esse sono scritte, cioè per
 via di sarcasmi, di derisioni, d'imperti-
 nenze indegne per fino d' una Com-
 media.

Nel-

Nella decima testa si difende a potere Arnaldo giustamente accusato di mal sentire della Sacratissima Eucaristia, con tante lodi del suo Libro *della Fre- quente Comunione*, che ben si mostra, che senso abbia quella bella Orazione alla Sacrata Ostia, alzata al tempo della Messa, da loro data più volte alle stampe: *Signore, io vi adoro nella vostra Relazio- Croce, e nel Trono, in cui sederete nel ne del Giudicio Universale, che bassi a fare nella Paese del fine del Mondo.* E perchè non dire; *Si- la Gianse- gnore, io vi adoro sotto queste specie nia di Lui- sacramentate? E questo basti intorno a gi Fontai- ciò.* ne.

Ora se tutto ciò è vero, com'è verif. fimo; V. S. vede, che *santo, dotto, e bel Libro* sia cotesto da darsi in mano a questo, e quello, come un prodigio di Cristiana erudizione. Si tornerà forse qui a dire, che i Gesuiti sono quelli, che in esso fingono questi mostri d' impietà per iscreditarlo? Buono per certo; quasi che questa cosa sia reconditissima, e non si veda in tutte le sovraposte proposizioni a prima vista. Io non la vedo. O che ignorante! Non la voglio vedere. O che Anima perduta ne' costumi, e Dio voglia che non ancor nella Fede!

Questi errori gli ha pur veduti Roma, che flagella con censura un simil Libro, ed aggiugnendo nella proibizione Alessandro VII., che intende di dannare

ogn'altro libro, e scritto, e lettera, in cui siavi la pestilente dottrina di Gianfenio? *Præterea Epistolas, libellos, ac libros alios quoscunque, in quibus doctrina Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis in quinque propositionibus per Constitutiones Innocentii Prædecessoris, & Sanctitatis sue damnata asseritur, aut quomodolibet approbatur, vel defenditur, tam impressos, quam imprimendos quocunque idioma, vel quomodolibet in scriptis etiam evulgatos, vel in futurum evulgandos; Sanctitas sua omnino damnat, & prohibet: Non mostra chiaramente di che corrotta farina sieno le Provinciali?*

Questi gli hanno pur veduti i Vescovi, e Dottori della Sorbona, che dopo maturo consiglio con solenne Censura decisero: *Nos infrascripti Regis Decreto selecti ad ferendum iudicium de Libro, cui Titulus est, Ludovici Montaltii Litteræ Provinciales &c. præmisso ejusdem Libri diligenti examine, testamur Jansenianas hæreses, ab Ecclesia damnatas, in eo propugnari, atque defendi, tum in dictis Litteris Ludovici Montaltii, tum in notis Vvillielmi Vvendrochii, tum in adjunctis disquisitionibus Pauli Irenei, atque id esse ita manifestum (si faccia osservazione a questa aggiunta) ut si quis neget, necesse sit, vel non legisse Librum hunc, vel non intellexisse, vel certe, quod pejus est, non putasse id hæreticum esse, quod a Summis Pontificibus, & ab Ec-*
cle-

clesia Gallicana, & a sacra Facultate Theologicæ Parisiensis damnatur, ut hæreticum.

Gli ha pur veduti tali dannosi errori il Consiglio di Stato del Re Cristianissimo, che in vn' Arresto de' 13. Settembre dell' Anno 1660. dice così: *Veduto dal Re, presente nel suo Consiglio, come, avvegnachè le Costituzioni de' Papi Innocenzo X., ed Alessandro VII. condannino la Dottrina di Giansenio Vescovo d'Ipri, contenuta nel Libro intitolato, AVGVSTINUS; E che le dette Costituzioni sieno state ricevute dall' Assemblea Generale del Clero di Francia, pubblicate da' Prelati nelle loro Diocesi, seguite dalle Università, e accompagnate dalle Dichiarazioni di Sua Maestà; con tutto ciò vedeanfi tutto d'è in pubblico nuove scritture a penna e a stampa, ed una in fra l' altre sotto il titolo di Ludovici Montaltii Litteræ Provinciales &c. che oltre le Proposizioni eretiche, che sostiene, è oltraggiosa alla riputazione &c. E dopo comanda, che detto Libro sia stracciato, ed abbrugiato per man di boja alla Croce di Tiroir.*

Questi gli ha pur veduti in Sacra Inquisizione di Spagna, mentre nella proibizione d' un tal Libro, fatta li 5. Giugno dell' anno 1693. dice: *Proibiamo un Libro in quarto intitolato, Lettere Provinciali scritte da Luigi Montalto a un*

Provinciale, tra l'otte dal Francese in Spagnuolo, perchè contiene Proposizioni eretiche, erronee, sediziose, scandalose, e perchè il detto Libro è una difesa della dottrina di Giansenio, condannata dalla Chiesa con beffa e derisione de' Tomisti, e de' Gesuiti, e in grave offesa di S. Tommaso, volendo persuadere, ch' egli senta lo stesso, che Giansenio.

Ora se, dopo che Tribunali sì sacrosanti, ed Assemblee sì dotte, quali sono quelle dell' Inquisizione di Roma, dell' Inquisizione di Spagna, della Facoltà della Sorbona, del Senato di Parigi, hanno riconosciute proposizioni ereticali, e gli errori di Giansenio nel Libro a V. S. sotto dall' Amico, come *dottissimo*, e *bellissimo*, e da ricavarne grandi vantaggi, si dice da tal'uno che la malevolenza de' Gesuiti è quella sola, che in esso ravvisa simili macchie; va a questo tale risposto col proverbio sì divulgato in Francia: *Che mente come un Giansenista.*

Ma potrebbe ripigliar qui il sollecito Promotore del *dottissimo e bellissimo Libro*, che non importa nulla, che in esso sieno falsi dogmi contro la Chiesa, e che si corra pericolo di seminarli: giachè ivi sono stesi con bel garbo, e chiarezza: *Tutto il Mondo le vede; tutto il Mondo le intende; tutto il Mondo le crede:*

de: piacciono a' Cortigiani, le capiscono per fin le Donne; essendo questo uno scrupolo da niente a confronto del grandissimo bene, che può ricavarfi dallo scoprirsi in esso il frodolento procedere de' Gesuiti nella condotta dell' Anime, e le lassità della loro Morale. Buono ripiglio, dare a calpestar Cristo e' l suo Vicario, perchè sieno derisi i Gesuiti; formare Eretici per affoldare nemici contro di questi Padri; lacerare Articoli per correggere Casuisti; rovesciare la Fede per ferire la Carità? Questo è un' offendere ancora la Speranza, giacchè questo è un' operare da disperato.

Ma di questo ne tratterò in un' altra Lettera, come ancora degli effetti, quali so per pratica, sogliono cagionare le Lettere Provinciali in coloro, che le leggono, in particolare non premuniti d' antidoto contro la loro peste. In tanto V. S. da quello, che abbiamo detto, può scorgere, che forte di Libro sia quello, che le è stato porto nelle mani, cioè Libro, che contiene proposizioni ereticali, errori, dispreggi di dotte e Sante Comunità, che gli hanno impugnati, e di Roma stessa che gli ha fulminati, in particolare tutta la dottrina dannata da' Sommi Pontefici come eretica, di Gianfenio.

Ringrazj dunque la sua timorosa cautela , che l'ha mossa ad informarsi . Si prevalga di queste , qualunque sieno notizie ; che le ho date puramente per zelo della sua Anima , e della sua Fede ; e sappia , che sono qual sempre &c.



LETTERA VI.
 DEL
 DIRETTORE
 AL PENITENTE.

ARGOMENTO.

Si esamina ciò, che le Provinciali contengono intorno alla Morale de' Gesuiti. Si mostra la falsità di quanto dicono per via di Capi generali, non discendendosi alle accuse particolari, già provate false in più libri, in particolare nelle 29. Imposture delle Provinciali, e ne' Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso.

TRopp'onore V. S. mi fa con queste sue gentilissime espressioni, nè occorre che ella tante volte prometta gratitudine, perchè per ora mancavi il suo oggetto; se non fosse in lei tal virtù in quell'altro grado di fingere beneficj per aver' occasione d'essere grata. Bensì, giacchè mi spinge a rendere il promesso, il faccio con questa sesta Lettera, in cui considero l'altra parte di ciò, che contengono le Provinciali.

Orsù la seconda materia più abbon-

dante, che contengono le Lettere Provinciali, sono le accuse contro la Morale de' Gesuiti. In esse si riferiscono più, e più passi de' loro Casuisti in varj generi, lassissimi, e secondo il sentimento del vostro buon Amico, *fedelissimamente citati verbo a verbo, attalchè i Gesuiti mai non hanno risposto, nè mai potranno rispondere ad esse, troppo toccati sul vero.*

Io per me non sono pazzamente preso dell'amore di questi Padri: contutociò a V. S. dico per sua istruzione, 1. Che i loro Libri in grande numero della Morale, che io ho continuamente alle mani, e me ne glorio, sono dotti, sodi, e prudenti. Per lo più congiungono alla Teologia Morale la Speculativa, e danno un gran peso alle cose con l'autorità, e con la ragione. Molti sono provisti di Canoni, e di Leggi, nè a loro manca l'arma poderosa del Gius positivo. Che però, a chi non è un mero lettore di Compendj, e di Sommerelle per infarinatura, e quel che è peggio di Foglietti d' avviso, e di Satire per trastullo, ma ravvolge tali Libri con istudio sodo; è chiarissimo più che il Sole, che le cose notate contro di loro nelle Provinciali, sono secondo la massima parte, mere imposture, ed infami calunnie. Sicchè la prima risposta la fanno i Libri, ancor tacendo le difese de' Padri; nè punto de-

ve calere a loro che quattro cervelli ignoranti, di bisca, e di ridotto li dan-
nino, se i Dotti gli assolvono, e li lo-
dano.

Secondo, lo mostrano le Apologie dot-
te, e compite fatte da Padri, e fatte le
prime 38. anni fa, e fino al numero di
6. raccolte in un Libro; i titoli delle
quali sono, compresevi ancora quelle,
che riguardano la materia di fede. 1.
*Primiera risposta alle Lettere che i Gian-
senisti pubblicano contro i Padri della Com-
pagnia di Gesù.* 2. *Seconda Risposta, ovve-
ro le Imposture delle Provinciali del Si-
gnor di Montalto Segretario de' Gianseni-
sti:* in cui perfettissimamente si rove-
sciano 29. Imposture, quante ne sono
in sei Lettere dalla 5. fino alla 10. in-
clusivè. 3. *Risposta al rimanente delle Let-
tre Provinciali,* e contiene l'Apologia di
5. Lettere, cioè dalla 11. fino alla 15.
inclusivè. 4. *Risposta di un Teologo alle
Proposizioni cavate dalle Lettere dei Gian-
senisti da alcuni Parrochi di Roano.* 5. *Ri-
sposta al lamento, che fanno i Giansenisti
d'esser chiamati Eretici.* 6. *Risposta alla
16. e 17. Lettera Provinciale.* Queste sei
risposte furono stampate tutte insieme,
perocchè erano uscite prima separate, l'
anno 1658. in Liege in lingua France-
se. O che ignoranza, dunque dire che
non hanno mai i Gesuiti risposto! In ol-
tre è uscita ultimamente alla luce, cioè
l'anno 1695. una Risposta con il titolo,

Dia-

Dialoghi di Cleandro, e di Eudosso sopra le Lettere Provinciali: prima in lingua Francese in quel Regno, poscia in lingua Latina, ed Italiana. Era questa necessaria pel gran concorso, che avevano preso di nuovo, cioè dopo 40. anni le Lettere Provinciali, e perchè essendo elleno stese in Dialoghi assai gentili con molte grazie che allettano gli sfaccendati, pareva pure necessario, che si facesse una Risposta, che non mancasse di questo bello. Si è fatto con felice successo, perocchè hanno raccolto l'applauso universale, tanto più che tengono per anima del grato stile la Verità.

Ma giacchè potrebbe il Promotore delle Provinciali aggiugnere, che con rispondere non si è risposto, mentre gli errori opposti alla Morale de' Gesuiti, nelle Apologie suddette non son confutati: ecco il Giudizio dei Censuratori delle Lettere, e degli Approvatori delle risposte, quali so che appresso V. S. che è saggia, e non agitata da passione, varrà molto. Quanto alle Provinciali, Roma con la sua Proibizione sì grave, e sì universale, mostra in che conto abbia tutto il contenuto in tal Libro.

La Sorbona dice intorno al caso nostro, che oltre le Proposizioni ereticali, che danno in primo luogo: *Si protesta, che la maledicenza, e la petulanza sono sì proprie, e sì frequenti in un tal*

Libro, che non la perdonano a chi che sia, fuorchè ai Giansenisti, e perciò lo condanna al fuoco, pena, dovuta ai Libelli ereticali e famosi. Testatur insuper maledicentiam, & petulantiam tribus illis auctoribus adeo esse familiarem, ut nulli hominum conditioni parcant, exceptis Jansenistis Ideoque Librum esse dignum pena libellis famosis, & Hæreticis a jure constituta.

La Sacra Inquisizione di Spagna nella sua Proibizione di sopra accennata dice: *E perchè parimente un tal libro è ingiuriosissimo alla Religione della Compagnia di Gesù in tutte le opinioni Morali:* 5. Giugno 1693.
 E certo è ingiuriosissimo, perchè morde senza occasione, e calunnia contro la verità.

Il Parlamento d'Aix nella Provenza così parla in un' Arresto. *Avendo il Regio Procurator Generale significato essergli venute in mano diciotto Lettere ripiene di calunnie, di bugie, d'errori, d'incarichi, d'impertinenze finte, e falsamente apposte alla facoltà della Sorbona, alla sacra Famiglia dei Predicatori, e Compagnia dei Gesuiti ec. Il Parlamento, uditi prima i pareri di coloro, a' quali si era dato il pensiero di leggere, ed esaminare le dette Lettere, le dichiara libelli famosi, pieni di calunnie, e perniciosi alla Repubblica, e decreta sien consegnate in mano al manigoldo, per esser da lui buttate nel fuoco.* 9. Febr. 1657.

Quan-

- Quanto alle Apologie dei Padri nelle loro approvazioni si conferma pure l'istesso intorno alla falsità delle Provinciali, e di più si commenda la gagliardia di tali scritture di difesa. In quella delle prime, stampate in Liege, così dice Giovanni Ernesto di Surllet Vescovo Generale, Revisor d'esse: *Che servono di giustificazione d'un Ordine celebrato in tutto il Mondo. E prima di lui le aveva approvate l'Arcivescovo di Malines dicendo: Che resi dalla pazienza dei Padri della Compagnia di Gesù sempre più insolenti i loro Calunniatori, si era cagionato per mezzo delle Provinciali non poco scandalo in molti Pusilli (cioè ignoranti) troppo creduli. Quia diutina Societatis patientia Calumniatores multo insolentiores redditi, pusillis multis nimium credulis non leve scandalum ingenerarunt. Ed aggiugne, Che in esse si discuoprono, e sodamente si confutano le frodi, e le imposture dei malevoli. In quibus cum malevolorum fraudes, & imposturae detegantur, & solide refutantur &c.*
13. Agost. 1657. *caro Generale, Revisor d'esse: Che servono di giustificazione d'un Ordine celebrato in tutto il Mondo. E prima di lui le aveva approvate l'Arcivescovo di Malines dicendo: Che resi dalla pazienza dei Padri della Compagnia di Gesù sempre più insolenti i loro Calunniatori, si era cagionato per mezzo delle Provinciali non poco scandalo in molti Pusilli (cioè ignoranti) troppo creduli. Quia diutina Societatis patientia Calumniatores multo insolentiores redditi, pusillis multis nimium credulis non leve scandalum ingenerarunt. Ed aggiugne, Che in esse si discuoprono, e sodamente si confutano le frodi, e le imposture dei malevoli. In quibus cum malevolorum fraudes, & imposturae detegantur, & solide refutantur &c.*
13. Luglio 1657. *caro Generale, Revisor d'esse: Che servono di giustificazione d'un Ordine celebrato in tutto il Mondo. E prima di lui le aveva approvate l'Arcivescovo di Malines dicendo: Che resi dalla pazienza dei Padri della Compagnia di Gesù sempre più insolenti i loro Calunniatori, si era cagionato per mezzo delle Provinciali non poco scandalo in molti Pusilli (cioè ignoranti) troppo creduli. Quia diutina Societatis patientia Calumniatores multo insolentiores redditi, pusillis multis nimium credulis non leve scandalum ingenerarunt. Ed aggiugne, Che in esse si discuoprono, e sodamente si confutano le frodi, e le imposture dei malevoli. In quibus cum malevolorum fraudes, & imposturae detegantur, & solide refutantur &c.*
28. Ottob. 1695. *pate in Pozzuolo dice per appunto ancor'essa: Che l'approvatore aveva scorta in esse una maravigliosa dichiarazione della verità con occasione di confutare le calunnie: Miram Veritatis elucidationem ex occasione calumnias rejiciendi.*

Ora vede V. S. come sieno da questi grand'uomini, che hanno esaminato il libro

libro delle Provinciali, qualificati, ancora rispetto a ciò che non s'appartiene all'eresia, gli autori di esso, cioè *per malevoli, Ingiuratori, calunniatori*, che virtù in essi si notino, *Maldicenza, Petulanza, Insolenza*: Come sieno battezzate le cose opposte ai Gesuiti per *Frodi, Calunnie, Impositure, Bugie, Incarichi, Impertinenze*: Come notati quelli che loro credono per *Omiciattoli troppo creduli, Pusilli nimium creduli*. E per opposito che lodi si dieno a' Gesuiti, e loro opere in genere di efficacia nel rispondere; E 'l vostro amico, uomo non so bene di quale pezza, avrà ardire di sentenziare, che mai non si è risposto dai Gesuiti, nè mai risponderassi a tali accuse, quasi che tutte sieno irrefragabili verità?

O! le Lettere Provinciali, dirà tal' uno, citano autore, libro, capo, pagina, riga; rispondo, che a queste panie si pigliano gli augelli più simpliciotti, *pusilli nimium creduli*. Già ho detto, che gli autori sono Promotori di dottrine ereticali, e quando non si provasse da altro capo, chiaramente lo mostrano le Provinciali. Che maraviglia dunque se così mentano, cioè con ardir sommo. E' forse nuovo, che gli eretici, e lor Partigiani usino in cotal guisa? E' troppo forastiero nei libri di controversia tra la Chiesa e simili suoi nemici, chi non fa, che son soliti di citare con infedeltà, non dirò Teologi morali, e
spe-

speculativi, che presso loro son plebe vile; ma per fino i Santi Padri, che pur lodano, per fino le divine Scritture, dettatura dello Spirito Santo. E la prima volta che citino libro, pagina, linea di S. Agostino, e alteratissime sieno tai citazioni? Non l'abbiam veduto di sopra intorno alle cadute di San Pietro? La prima volta che producano Epistola, capo, versetto di San Paolo, e a sproposito? senza voler badare nè a ciò che precede, nè a ciò che altrove dall'Autore si è detto, perchè vuoi che dica a modo suo, cioè un' errore, che mai non ha detto?

Vedane un fatto intorno a San Paolo. Scelse Lutero dal capo terzo dell' Epistola a' Romani due mezzi versetti, e sono: *Justitia per Fidem: Justificari gratis*. E con essi pretese fondar quest' errore, che la sola Fede di Gesù Cristo fosse cagione totale della Giustificazione, escludendo ogni dolore, e ritrattazione dei peccati commessi, il Dono interno della Grazia, la Confessione sacramentale, ogni Opera buona, e penitenziale. Che però fu necessario al Concilio di Trento nella sess. 6. al cap. 8. dare a tali sentenze il vero senso secondo ciò, che è qui, ed altrove dicesi dallo stesso San Paolo, e dall' altre Scritture divine: *Cum vero Apostolus dicit, justificari hominem per Fidem, & gratis, ea verba in eo sensu intelligenda sunt, quem*

Rom. 3.
22. 24.

quem perpetuus Ecclesie Catholice sensus tenuit, & expressit, ut scilicet per Fidem ideo justificari dicamur quia Fides est humane salutis initium, fundamentum, & *Hebr. 12.* radix omnis justificationis, sine qua impossibile est placere Deo, & ad Filiorum ejus consortium pervenire: Gratis autem justificari, quia nihil eorum, quae justificationem precedunt, sive Fides, sive Opera, ipsam Justificationis gratiam promeretur. Si enim gratia est jam non ex operibus, alioquin, ut idem Apostolus inquit: *Ephes. 1.* gratia jam non est gratia. E stabilire di *Tit. 3.* sopra nel capo settimo Decreti tutti contrarij alle suddette empietà, con l'autorità pure delle scritture, e sopra tutto dello stesso Apostolo.

Così s'opera nelle Provinciali, maniffatura d' uomini di spirito Ereticale. Vogliono in esse i Gianfenisti sfogar la rabbia contro de' Gesuiti, che suppongono tra i primi autori dei loro danni, vogliono screditargli appresso il Mondo in particolar secolare, vogliono deridere la Morale dei Cattolici, ferire i Sacramenti, vogliono metter fuoco nelle case dei suoi nemici, acciocchè si divertano nell'estinguerlo dal trucidarli. E che fanno? scrivono questi Libelli famosi, storpiano i testi, separano i sensi, non vogliono riflettere a ciò che prima, dopo, altrove dagli autori si dice, e per esser creduti citano con audacia capo, pagina, linea, ed essendo non po-

chi i mal'affetti per varj capi a quelli che essi accusano, ed essendo molti i simpliciotti, che bevono alla prima fonte, moltissimi quei che non vogliono la briga di visitar libri, e che n'abbino, quando pur il volesser fare, la necessaria provigione, ecco che fortiscono in parte il loro effetto: *Puſillis multis nimium credulis non leve scandalum ingeneratur. V. S.* legga le 29. *Impoſture* nelle prime riſpoſte dei Padri Geſuiti, legga i *Dialoghi di Cleandro, e di Eudoffo*, e vedrà chiaramente, ſe è vero ciò che dico. Io me ne aſtengo affatto per non metter la falce in meſſe, toccata all'erudito fudor d'altre mani.

Riſpondono dunque alle calunnie i Libri dei Padri, riſpondono le Apologie, riſpondono i Qualificatori d'eſſe, riſponde il grave pregiudizio dei compoſitori delle accuſe: Ma riſponde ancora la pratica, che tutto di ſi vede. Io mi ſono trovato, come ella fa, in molte Città, e per tutto ho veduto lo ſteſſo, cioè i Penitenti ſtabili de' Geſuiti, che non ſolo non ſono i più rilafſati, o ſcandalofi della Città, ma de' più virtuofi, ed edificativi. In oltre ho veduto, che certe Anime mal condotte per lucri ingiuſti, per vizj abituali, per occaſioni proſſime, ad eſſi per verità non ſ'accòſtano, e ſe vi ſi accòſtano, non ſo come tornino contente dei propri peccati, e delle loro maniere ſoſce,
come

come si vogliono. Credami, molti non fuggono i Gesuiti, perchè gli suppongono troppo amorevoli; la loro vita mostra che gli abborrono, perchè creduti severi. Quanto questi tali farebbono meglio invece di scagliarsi contro l' altrui Morale, perchè non è crudele, farlo contro i proprj costumi, perchè immodesti.

Ma perchè V. S. appieno sappia, che giusta materia sia quella, che racchiudono le Provinciali contro dei Gesuiti, dolle ancora questa notizia. I Discepoli di Giovanni Hus eresiarca tra' Boemi, corretti da Roma, si misero a scrivere contro le Opere dei Dottori del diritto Canonico, che sono i fondamenti della Morale, pretendendo con ciò fare una buona diversione e scansare la nota d' eretici con mostrare il zelo di Riformatori. L' Eresiarca Calvino, fulminato da Roma come sacrilego, e smembrato come figliuolo ribelle della Chiesa, scrisse un libro contro dei Casuisti intitolato, *La Teologia Morale dei Papisti*, accusandola di rilassatissima, e citando San Tommaso, S. Antonino, Scoto, e simili lumi della Chiesa, s'immagini con che ragione? Il famoso du Moulin, seguace di Calvino e gran Promotore dei suoi errori, primo Ministro in Charenton, imitando il perfido suo Maestro, stampa un Libro contro de' Casuisti intitolato, *Catalogo delle Tradizioni Ro-*

mane (il nome di *Tradizione* vuole che sia l'istesso che di *Opinione*) e lo stampa in Ginevra l'anno 1632. in cui cita, come autori di dottrina rilassata, Bellarmino, Navarro, San Tommaso, S. Antonino, Toletto, il Penitenziale Romano, Benedetto Sanchez, Emmanuele Sà; gli ho posti con quell'ordine, con cui da esso si citano. L'anno 1642. si stampa un Libro intitolato, *Teologia Morale de' Gesuiti proposta dall' Anonimo*, proibito da Roma, lacerato, ed arso in Bordeos per arresto del parlamento l'anno 1644. L'anno 1656. e 57. si stampano *Le Lettere Provinciali*. Nel primo non si citano che Canonisti: nel secondo di Calvino non si citano Gesuiti: nel terzo di du Moulin si citano parte Gesuiti, e parte altri: nei due ultimi si citano soltanto Gesuiti. Quel che è il bizzarro, tutti sono copiati l'uno dall' altro, e in particolare le Lettere Provinciali sì fedelmente da du Moulin, che è uno stupore vederne l'uniformità. Con questa sola disparità che proposta la stessa sentenza lascia, si lascia il Gesuita dove si truova, dove non v'è vi si pone, e si leva il Forastiero. Come sarebbe, dove di sopra ho nominato Navarro, vi si mette il P. Bauri, dove San Tommaso vi si pone P. Lessio, dove di nuovo San Tommaso, P. Sirmondo, dove di nuovo Navarro, P. Lessio. Il Libro della Teologia Morale

rale de' Gesuiti, è pure tutto preso dallo stesso du Moulin, e similissimo nell'ordine, e in tutto il resto alle Lettere Provinciali, perocchè, *Quæ sunt eadem uni tertio, sunt eadem inter se.* Aggiugniamo a tutti questi Drelincourt discepolo di du Moulin, e Ministro ancor egli in Charenton, che ha dato alla luce il *Falso Pastore*, rubando ogni cosa dalle Lettere Provinciali.

Facciamo alcune riflessioni. Prima, che questo, è stato sempre lo stile degli Eretici, fulminati nel dogma da Roma, scagliarsi tra l'altre cose contro la sua Morale. Seconda, che questa via, qual' hanno tenuto in modo particolare Calvino, e du Moulin, la tengono l'Anonimo, Arnaldo, e Pasquale Gianse-
nisti, mostrando d'essere anche in ciò discepoli e rinovatori del Calvinismo. Terza, che queste imposture, che si sono ora ordite contro dei Gesuiti, sono già state apposte ai primi autori della Chiesa: Donde si vede, che dottrina, e che lite sieno quelle dei Gesuiti, cioè quelle stesse che hanno professate, e tollerate i primi Maestri del Cristianesimo. Quarta, che le Lettere Provinciali non sono quel *dottissimo e bellissimo* Libro che milanta l'amico, ma uno sporchissimo, e ignorantissimo ladroneccio. *P. Cause*
Quinta, che avendo la Chiesa già ris- *no P. Le*
posto alle calunnie dei Calvinisti, al- *Moyne*
cuni autori della Compagnia di Gesù a *&c.*
H 3 quel-

quelle dell' Anonimo, per rispondere alle Provinciali vi vuole una gran pazienza, mentre non si fa altro che ridire il tante volte detto, e porre in tavola una vivanda più volte riscaldata, che muove nausea agli intelligenti, benchè gli ignoranti si patcano a questa mensa, come quella che imbandita sia di cibi peregrini, e non mai assaggiati. Quest'è il vantaggio di chi non sa, fare sempre le maraviglie. In fatti non vediamo in questi ultimi anni leggerli da molti le Provinciali, come Libro novissimo con gran sapore? e pure è Libro rancido, letto dai dotti, dannato dai faggi, rovesciato dai Gesuiti quaranta intieri anni fa.

Ma piacciace udire un'altro parallelo. Già sa, non ha molti anni, che si travasarono da Regni stranieri nella nostra Italia, *sub pretextu Orationis Quietis*, come parla Innocenzo XI. molti errori. I Gesuiti si opposero per zelo della Fede di Cristo, e si diedero subito con discorsi a voce, con iscritture appenna, con libri stampati a combatterli. Che fecero gli avversarj? Una diversione, che era insieme oppugnazione. Rivoltarono l'armi contro la meditazione promossa da' Gesuiti. Ed ecco Libri in campo, in cui mostravasi essere questa un'arte di spirito rozzo, da principianti, materiale, infruttuosa. Eccogli scagliarsi contro gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio, come un'

Const. an.
1687. 28.
Aug.

un' arme lavorata in una grotta da uno appena discepolo e principiante, che aveva ancora stillanti le piaghe ricevute nel secolo dal Demonio. Quindi un zelo immenso, per cui si piangeva il Cristianesimo tenuto sempre nei primi gradini della buona vita dai Gesuiti, uomini, si diceva, forse atti a convertire un peccatore, ma inettissimi a formare un Cristiano perfetto. Ora mi dica V. S. dove andò a parare una sì gran fantità? E dove questo elevato zelo contra i goffi meditativi?

Esce in campo il Gianfenismo in Francia, in Fiandra, vorrebbe travalicare i monti, e piantar sue radici in Italia. I Gesuiti tra gli altri fanno orazioni, s'oppongono, gridano, stampano, ricorrono ai Tribunali dell' Inquisizione, a Roma, e con felice successo. Puntigli avversarj che fanno? Una diversione, che sembra piena di zelo. S'armano contro la loro Morale; essa rilassativa del Cristianesimo, essa piena di cattivi insegnamenti. O che grida, o che ardori! I Gesuiti mostri del Cattolicismo, indotti, politici, superbi, atei, idolatri, e che so io. Ma dove andrà a finire zelo così fervente? Dio voglia, che non dica il vero, e che comparisca un mentitore. Dubito, che non si abbia un giorno a piangere altro che la Morale rilassata dei Gesuiti. Dio voglia, che questo gran zelo non vada a terminare

in un disordine più duro da svellere di quello del Molinos, e ne avrà, quando mai avvenga, un gran merito, ancora il Libro delle Provinciali tradotto in tante lingue, diffeminato con tanta cura, letto, e commentato in circoli con tanta temerità da' più liberi per Riforma della Morale.

Ma mi direte. Sono pure state proibite da Urbano VIII. da Alessandro VII. da Innocenzo XI. da Alessandro VIII. tante Proposizioni dei Casuisti, come lasse, ed erronee. Ed è pur vero ancora, che tutte sono dei Gesuiti. Dunque la loro Morale è cattiva, piena d'errori.

Primieramente le 39. proposizioni proibite da Urbano VIII. l'anno 1649. sono di Michel Bajo, e in parte poscia dei Gianfenisti: le 68. proibite da Innocenzo XI. l'anno 1687. sono di Michele Molinos, e in buon numero dei Gianfenisti: le 34. proibite da Alessandro VIII. l'anno 1690. sono asserite in particolare dai Gianfenisti. Sicchè vede sopra qual Teologia cada ai dì nostri la maggior parte dei fulmini della Chiesa. Nè è finita.

Io però non nego, che non vi sieno ancor tre decreti, due d' Alessandro VII. e uno di Innocenzo XI. che proibiscono alcune proposizioni larghe, che risguardano gli autori Cattolici. Ma che maraviglia, che in numero sì vasto di Dottori

tori in tanti secoli sia scorsa ad alcuni la penna in alcune proposizioni non giuste, e meritevoli di censura. Aggiungete, che si proibiscono, *ut jacent* nelle Bolle, nel qual senso debbono da tutti condannarsi, lasciando in tanto al giudizio dei saggi il giudicare, se in quest' autore vi sieno, o in quest' altro, giacchè da moltissimi si trattano; nè i Pontefici Romani hanno dichiarato, come l'han fatto nel caso delle proposizioni Gianfieniane, di chi elleno sieno, e perciò dannandole ove sono, non dannandole dove non sono desse. In oltre mentre nell' Editto d' Innocenzo si dice, che parte delle dannate proposizioni sono cavate da libri, Testi, e manoscritti, e parte ancora sono state inventate di nuovo. *Partim ex diversis vel Libris, vel thesibus, seu scriptis excerptas, & partim noviter adinventas*: Mentre le Bolle Pontificie non distinguono, come s'è detto, autori da autori, è un favore troppo arbitrario di alcuni il dire, che tutte sono dei Gesuiti. Le loro Apologie contro le Provinciali mostrano, se vi sono nei loro Libri somiglianti proposizioni sì, o no assai chiaramente. Ma molto più lo danno a divedere varj Libri di questo argomento, e tra essi uno del P. Gio: Pollenter intitolato, *Sexaginta quinque Propositiones a Sanctissimo Theologo Domino Nostro Innocentio Undecimo proscrip. Card. ptæ, a Societatis Jesu Theologis diu ante Specimen*

Edit. dell' anno 1679. 2. Mart.

*Theolog. Sanctissimi Domini Decretum communissimo per Bel-
consensu rejecta; dove cita 40., e 60., e gium ma-
talvolta ancora più Autori contrarj ad nantis.* una sola sentenza. Leggendo i quali *Quæstio-*
nes Sele- ni proibite, se de' Gesuiti, o di altri, *Et P. Mo-*
ic. e conchiuderà infallibilmente meco, che universalmente della Teologia Morale de' Gesuiti dee dirsi essere sòda, dotta, e saggia, e più tosto che rilassare, aver non poco ristretta la Morale ricevuta da' Maggiori.

Mi giova far qui, prima di terminare questo punto, un'altra riflessione, ed è: come i Giansenisti nelle Lettere Provinciali si sono approfittati con malizia di due accidenti, uno che tocca la materia della grazia, l'altro quella de' Casi di coscienza. Quanto al primo: Chi non sa che la materia della Grazia sente del mistero, mentre bisogna accordare due cose, quali pare pugnin tra sè, cioè Dominio divino, e libero Arbitrio umano. Così sono mistero per l'apparente opposizione Dio Trino, & Uno: Cristo Dio, & uomo: Così toccano del mistero: Atti liberi di Dio, Unione Ipóstatica, e Divina Immutabilità: Puro spirito, e tortura di fuoco materiale. Quindi è che nel caso nostro, come in argomento sublime ed arcano, tutte le sentenze, ed ancora le sì ricevute delle due Scuole Tomistica, e Gesuitica, patiscono non poche difficoltà, non sono

sono nè certe, nè evidenti, sono soltanto nel numero delle probabili; e i Dottori dell'una, e dell'altra non sono sì presi dall'Amor di sè, che nol vedano affai chiaramente. Quindi tanti libri, e tante dispute dall'una e dall'altra parte. Ora di questa dissension de' pareri, l'un de' quali pare che inclini a favorire più il dominio divino che il libero arbitrio dell'uomo, ed è quello de' P.P. Domenicani, l'altro più il libero arbitrio umano, che il dominio di Dio, ed è quello de' Gesuiti; si servono gli Autori delle Lettere Provinciali per empivamente ridersi de' Cattolici, e per fondare i loro falsi dogmi intorno alla Grazia; ma è patente la loro cattiva fede. Sono è vero i Padri Domenicani, e i Padri Gesuiti alquanto discordi nelle Sentenze, ma gli uni, e gli altri sono uniformissimi, come si è detto di sopra, negli Articoli di Fede. Ed è una nerissima impostura a Padri Domenicani, che neghino la Grazia sufficiente, e non ammettano che la sola Grazia efficace; è una calunnia egualmente enorme, che i Padri Gesuiti neghino la Grazia efficace, e non vogliano che la sufficiente. Tutti due questi Ordini tengono fermamente l'una e l'altra: Tutti due pugnano, ma con sentenze volute immuni da censure della Chiesa: Tutti due pugnano per difesa de' dogmi Cattolici, e per amor della Fede. La quale
e nel

è nel caso nostro: Che Dio è primo Autore della Giustificazione, e salute, e che niuno si salva senza sua Volontà ed ajuto: Che Dio è supremo Padrone e Dispositore d'ogni evento, e che niuno si dannà senza sua saputa, e ancor permissione: Che l'uomo ha vero e proprio Libero Arbitrio, con il quale coopera volontariamente agli ajuti Divini, merita ond'è premiato; con il quale resiste a' medesimi, demerita ond'è punito: Che si dà Grazia efficace, ma in modo che l'uomo ha potestà libera a resistervi: Che si dà Grazia sufficiente, ma in modo che l'uomo ha potestà libera a cooperarvi. Tutto ciò tengono e Domenicani e Gesuiti sì fermamente, che sono disposti a suggellare verità così certe col sangue. Ed è delitto sol tanto de'Calvinisti, e Gianfenisti scelleratamente combattere, e servirsi delle dotte, e sante battaglie de' Cattolici, con le quali sudano giornalmente, e duellano per difesa, e confermazione della Fede, per sovvertire la stessa Fede.

Quanto al Secondo. Chi non sa pure, che una gran parte delle decisioni de' Moralisti in Casi per una parte pratici, per l'altra imbrogliatissimi, si ravvolge ancor' essa intorno al Probabile. Nulla v'è di certo, di evidente in molti accidenti particolari. Onde ne avviene, e non può altrimenti, che sieno ancor' essi gli Autori varj, e ancor contra-

rj nel-

ri nelle Decisioni , secondochè ad ogn' uno apparisce meglio dalla considerazione delle ragioni scoperte più ad uno che ad un altro , e che fanno diversa impressione in uno , che in altro . Ora ecco come gli Autori delle Provinciali si sono a grande malizia serviti di questa contrarietà per deridere i Dottori Cattolici , e stabilire le imposture della lassità ; mentre forse altrettanto potevan fare , se fosse caduto in loro prò , per fondarne dell' altre di severità . E' certo , che dovendo i Dottori Casisti nelle suddette cose oscure , e meramente probabili viaggiare tra questi due estremi del troppo rigore . e della troppa dolcezza , e schifarne l' uno e l' altro , n'è avvenuto non poche volte , che alcuni pare sieno dati in uno , ed habbino stretto troppo , altri nell' altro , ed abbino allargato , e forse talvolta vi sono dati di fatto , o nell' uno , o nell' altro . Ed ecco in campo le Lettere Provinciali a servirsi di questi accidenti inevitabili per formarne le loro malvagissime satire , e mettere in discredito la Morale Cattolica , e il Sacramento della Penitenza .

Ma è aperto il loro ingiusto procedere . Tutti questi Autori ancora hanno sudato dì , e notte , non per rovesciare il Cristianesimo , ma per ajutarlo sì ne' Direttori , sì ne' Penitenti . Tutti hanno promosso il Sacramento , e l' uso della Confessione . Tutti hanno pugnato
con-

contro il Peccato. Se in cose oscure si è peccato talvolta nelle decisioni o troppo dure, o troppo molli, la Santa Sede illuminata dallo Spirito Santo v' ha posto rimedio, e vel porrà con proibirle. E subito si ubbidisce insegnandosi sol tanto quello, che ella vuole che si infegni.

Ma ben mi avveggo, che mi sono steso ancor di troppo in questa Lettera. Quanto a gli effetti, che cagionano le Provinciali, tratterogli un' altra volta. Ella dal detto spero che avrà ricavate sempre più le frodolenti, e nocive qualità del Libro, che le è stato dato per sì *dotto* e *profitevole*, e senza più resto &c.



LETTERA VII.
 DEL
 DIRETTORE
 AL PENITENTE.

ARGOMENTO.

Si annoverano i mali effetti , che cagionano le Provinciali in coloro , che le leggono , e in particolare tre . Il primo , Il dirsi , e tenerfi , che la Grazia fa tutto . Il secondo , Che il Papa nulla può con la sua autorità nelle quistioni di fatto , e si adducono altri Casi avvenuti . Il terzo , Che Gianfenio è Autore innocente ; che ne' suoi libri non si veggono le 5. proposizioni proibite ; e che Innocenzo X. è stato ingannato . Si citano alcuni passi di Gianfenio , che appartengono alle 5. proposizioni dannate , ed alcuni , che favoriscono altri Errori .

Nluna cosa meglio dimostra la bontà , o malignità d' una cagione , che i suoi effetti , secondo che sono o buoni , o rei . I figliuoli sono il maggior onore , e ancora il maggior disonore del padre . Le frutta scuoprono la dimesticchez-

chezza, o la selvatichezza delle piante. E un Libro quando non apparisce così a prima vista reo di difetti formali, il farebbe assai, allorchè tutto di se ne vedessero de' conseguenti. Eccomi per tanto ad esporre a V. S. l'ultima parte da me proposta, che s'aspetta agli effetti, che sogliono cagionar le Provinciali ne' loro Lettori. Parlo per pratica.

Primo effetto. Chi legge un tal Libro, parla d'ordinario assai stravoltamente della Grazia divina. Quindi quella proposizione sì familiare a' di lui Lettori. *La Grazia fa tutto*. Nè questa da loro è pronunziata in qualche buon senso, che può avere, cioè che la Grazia sia dono primo, cagione principale, e necessaria per le opere meritorie, e conseguimento della salute eterna: Ma con senso storto ed erroneo, cioè che ella sola faccia affatto tutto, offendendo in tal modo, con troppo onorare la Grazia, l'umana Libertà.

La Grazia fa tutto. Sa V. S. che vuole significarsi con questo detto? Eccolo: Che i poverelli ingannati si sono ben bene imbevuti di ciò, che nelle Provinciali, sul fondamento delle corrotte dottrine di Gianfenio, si tratta con tanto studio, e garbo, cioè, Che se si pecca, è perchè la Grazia manca: Che dov'è la Grazia sempre è opera buona, nè si può resistere alla Grazia per loro sempre efficace, e trionfante.

La

Del Direttore.

129



La Grazia fa tutto . E così poi buttarli a vivere a modo suo con l'infame lusinga , se così vivo , è che mi manca la Grazia ; e così passare dal golfo della disperazione a quello della sensualità : e così lasciare a Dio tutta la cura di salvarci , e per noi tenere tutta quella di pascere il corpo . O santo effetto per verità di questo divotissimo Libro , da spargerli in quattro lingue , e da promuoversi con cura grande , empiedone tra l'altre Provincie tutta l'Italia!

V. S. ascolti : Senza la Grazia Divina non si fa nulla di meritorio , ecco la prima verità di fede . Dio con paterna provvidenza la dà a tutti , ecco la seconda . Dio la prepara in modo , che l'uomo vi ubbidisce , perchè vuole , e bene si serve del suo libero arbitrio , ecco la terza . Dio fa la parte sua aiutandoci , ma bisogna che cooperiamo a' suoi ajuti , se vogliamo salvarci ; e se nol facciamo , ci danniamo , e la colpa è nostra , ecco la quarta . Questi sono i giusti dettami di nostra santissima Fede . Tanto insegna il Concilio di Trento : *Qui diligunt Deum servant sermonem ejus , quod utique cum divino auxilio proficere possunt .* E di nuovo : *Deus neminem deserit , nisi prius deseratur ab ipso .* Tanto insegna il Concilio Arausicano : *Hoc secundum Fidem Catholicam credimus , quod accepta per Baptismum Gratia , omnes baptizati Christo auxiliante , & coo-*

Sess. 6.

cap. 11.

cap. 15.

Concil.

Araus. 2.

Can.

25. de Di-

lectione

qua dili-

peran-

gimus Deum. *perante omnia, quæ ad salutem pertinent, possunt, ac debent, si fideliter laborare velint, adimplere.* Tanto insegna S. Pietro: *Fratres magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* E' Profeta Osea: *Perditio tua ex te Israel.* A che dunque

La Grazia fa tutto? Io per me dico, e dirò con Agostino, che Cristo secondo l' Apostolo, morto per tutti, vuol tutti salvi, che tutti lo riconoscano, adorino, e credano alle verità da essi insegnate, e rivelate, e che in conseguenza per ciò fare dà a tutti i suoi ajuti, ma in modo che non vuol far violenza al loro libero arbitrio, del quale essi servendosi o bene o male, ne avviene che giustissimamente, e buoni, e cattivi (sì e cattivi) sieno secondo il loro merito in cooperare, o demerito in resistere a gli ajuti della Grazia ricevuti, premiati, e ga-

Lib. de stigati: Vult Deus omnes Homines salvos Spirit. & fieri, & in agnitionem veritatis venire. Litt. cap. Non sicut tamen, ut eis adimat liberum arbitrium, quo vel bene, vel male utentes post principium justissime judicentur. Dico e dirò con lo stesso Agostino, che la Grazia divina fa, pag. 318. è necessarissima, e fa assai; ma non fa tutto: *Qui fecit te sine te, non justificat August. te sine te.* Ma a questa stessa sentenza il de ver. Calvinista e Gianfenista aggiungono di Apoff. lor' invenzione un punto interrogativo, e Serm. scrivono. *Qui fecit te sine te, non justificat 15. c. 11. te sine te?* Facendo con questa piccola

la alterazione dir' al Santo un'eresia in *bi pag*
loro favore. E questa è la lor buona fede 129.
in citare per fino i Santi Padri .

Secondo effetto, Dire a piena bocca
senza restrizione , *Che nelle Quistioni di
fatto il Papa non vi ha che fare* . Che
non può decidere , che le cinque pro-
posizioni dannate sieno nel Libro di Gian-
senio , nè che il sentimento di quell'
Autore in iscriverle sia stato falso, ed
eretico ; Che tocca al Lettore il chia-
rirsene ; Che non si può andar contro
l'evidenza de gli occhi stessi .

O che bell'effetto ! O somma goffa-
gine di chi vi si lascia impaniare ! Già
di ciò abbiamo parlato alla quarta Let-
tera : qui ora per cotesti malamente ingan-
nati avverto , che altro è dire , che il
Papa non sia in ciò infallibile (ciò che
non consento) altro che nulla possa e
che bisogna starne alla sola relazione de'
fatti . Questa è una delle temerità del-
le Provinciali , che non dee mai adot-
tarsi da un figliuolo di Santa Chiesa .
Come ? La Santa Sede in questo nulla
può ? Bisogna pur confessare almeno che
possa molto . Il Cardinal Bellarmino in
un supponendo al Libro *de Summo Pon-*
tifice dice così . *Catholici omnes in hoc Bellarm.*
conveniunt , Pontificem solum , vel cum suo lib. 4. de
particulari Concilio , aliquid in re dubia Sum. Pon-
statuentem esse ab omnibus fidelibus obediens . cap. 2.
ter audiendum . Così è , non vi è Autore *mibi n.*
Cattolico , che non tenga , che il ripu- 795 .

gnare a' Decreti Papali intorno a ciò è almeno una grande temerità, uno scandalo il non cedere; che è un favorire gli errori il così volerne assoluto il Libro, che li contiene; che è un mostrare d'essere membro il tanto difendere il Capo; E tutti per lo meno sentono con la Sorbona, che in questi termini ha qualificato l'ardire d'Arnaldo nel nostro caso: *Sacra facultas de re tota per duos menses integros, habitis fere quotidie solemnibus Comitibus, deliberavit, & post accuratam disquisitionem tandem decrevit: Priorem illam Quaestionem, sive Propositionem, quae est facti, esse temerariam, scandalosam, Injuriosam Summo Pontifici, & Episcopis Galliae, atque etiam praebere occasionem renovandae ex integro post damnationem Jansenii Doctrinae.* Or vadano questi infelici sedotti a non credere agli occhi delle prime assemblee del Cristianesimo, e di Roma stessa, ma alle pestilenti intinuazioni delle Provinciali. Sentono i bei epiteti, co' quali giustamente è encomiata la loro stolta temerità. So che sì, che costoro, a tali insegnamenti, porteranno rispetto alle Censure de' Libri, che giornalmente fannosi nella Chiesa? O qui sì, che più che mai vorranno chiarirsi co' loro occhi.

Di sopra abbiam veduto, come la Chiesa trattasse Eusebio, Teogne, Teodoro, che non volevano riconoscere i fulminati dogmi per dogmi d'Ario, e
di

di Nestorio . Quivi vediamone alcun' altro . Origene uomo grande , come ognun sa , per più capi , scrisse molti errori quanto alla dottrina . Morto l' anno 256. forsero gli Origenisti , che inferirono nuove eresie , come ognun concede , nelle opere per altro da sè non sincere del Maestro . Gran contenzione perciò nacque nella Chiesa , molti difendendo , accusando molti gli scritti di questo gran' uomo . In fatti sono restate due Apologie di esso , una scritta da Eusebio con l' ajuto di Pansilo Martire , l' altra da Ruffino . E lo stesso S. Girolamo prima fu a favore di Origene , e poscia contrario . Finalmente Anastasio Papa , e la quinta , e sesta Sinodo esaminata la causa , decisero contra Origene , e così col giudizio della Chiesa Universale quietossi tutta la lite .

Aggiugniamo nuovo accidente circa ciò . Sul fine dell' anno 1500. regnando Innocenzo VIII. un sublimissimo Ingegno propose in Roma tra l' altre molte questa conclusione a difendersi . *Rationabilius est credere Origenem esse saluum , quam credere ipsum esse damnatum .* Fu riputata degna di censura tal conclusione , come alcune altre , ed esso stesso lo confessa . *Dixerunt isti Magistri , quod hæc conclusio est temeraria , & reprehendenda , & hæresim sapiens , & contra determinationem Universalis Ecclesie .* Così parlavasi in Roma circa queste quistio-

ni di fatto 200. anni fa . In tanto fece il Difendente una modesta Apologia della sua asserzione , adducendo non poche cose delle antiche , già agitate a favore d'Origene . Ma odasi , come dopo parli il Baronio , quale fatta menzione delle due Apologie di Eusebio , e di Ruffino

Baron. soggiugne . Hæc vero olim ad Hieronymi in Annal. usque tempora fortasse licite facta sunt . Sed to. 2. admiratus sum vehementer post damnationem Ann. 256. ejus ab Anastasio Papa Pontificia auctoritate inflictam , post ejusdem reprobationem 486. in Sexta Synodo pronunciatam , post tot

antiquorum patrum in idipsum conspirantes sententias , adhuc recentiores quosdam ausos esse pro eodem novas edere Apologias , & auctoritate totius Catholicæ Ecclesiæ judicatas sæpius controversas denuo temere excitare . E pure gli Autori delle Apologie , delle quali si tratta , in particolare l'ultimo erano immuni da ogni sospetto di amare le dottrine false di Origene ; giacchè concedevano , e dannavano tutti gli errori , dicendoli sol tanto intrusi , ed erano a tai difese mossi da onorata compassione verso soggetto sì riguardevole .

Furono seduttori , scrissero , e sparsero *Ex Act. ro Assiomi falsi Giovanni VVicleffo Inglese , Giovanni Hus , e Girolamo da stantiens. Praga Boemi . Il Concilio di Costanza apud Pla. XVI. Ecumenico dannò i loro errori l' tel. par. 3. anno 1414. E tra l'altre cose che dimandò , e richiese da chi voleva dichiararsi per*

per vero Cattolico vi fu quella . *Utrum pag. mi-
credat , teneat , asserat Joannem Vicleffum hi 96.
de Anglia , Joannem Hus de Boemia , &
Hieronymum de Praga esse Hereticos , &
eorum libros , atque doctrinas esse perversas . Ex Act.*

Michele Bajo Dottore in Fiandra a die 24.
veva ne' suoi Libri asserite più proposi Maij.
zioni cattive , e Pio V. e Gregorio XIII. 1580.
con Bolle le dannarono , e le dannaro-
no come scritte da lui . Fece egli l'anno
1580. ravvedendosi , una ritrattazione : *Pallau.
maneggiando questo affare Francesco To Conc. di
ledo della Compagnia di Gesù , allora Tren. p. 2.
Predicator Pontificio , e poscia Cardi- l. 15. c. 7.
nale : E come la fece ? Odala V. S. Fa-
teor plurimas ex iisdem sententiis in non-
nullis Libellis a me olim , & ante emanatam
Sedis Apostolicæ super iis Censuram
conscriptis , & in lucem editis contineri ,
& defendi . Etiam in eo sensu , in quo re-
probantur . Denique declaro , me in præ-
sentiarum ab iis omnibus recedere , &
damnationi a Sede Apostolica factæ acquie-
scere , neque posthac ulla docere , asserere ,
aut defendere velle . Così va ; la Catto-
lica Chiesa nulla meno ha sempre richie-
sto , e nulla meno esige al presente .*

Che più ? Se vivesse Gianfenio stesso ,
che sottomise le sue Opere per testa-
mento al Giudizio della Chiesa , e pro-
testò : *Quid , quid a Petri Cathedra , ab In Pro-
Ecclesie Universæ Capite , Moderatore , om. ad 10.
Pontifice præscriptum fuerit , hoc teneo ; 2. c. 29.
quidquid improbatum improbo , damnatum pag. 26.*

damno, anathematizatum anathematizo.
 Se non ha finto in queste proteste, non si udirebbe, giacchè la Cattedra di S. Pietro proibisce, e dannà, gridare: Ho fallato, ho detto male, danno i miei errori? Or come va, che da costoro, eredi de' suoi errori, e non di sua modestia, si faccia tutto al rovescio, e si vogliano come buoni pascoli, i dannati come velenosi dal Pastor Sommo? Che da' Lettori imprudenti si beva un' errore così massiccio, che il Papa nulla può nelle cose di fatto, e che bisogna stare alla Fede de' gli occhi proprj?

In ordine alla quale protesta di Giansenio, oda un poco ciò che non ha molto, è accaduto ad un mio assai intrinseco amico. Persona riguardevole e per sapere, e per dignità, amante delle Opere di Giansenio, quali celebrava con somme lodi, e storcevasi non poco, allorchè se le diceva, essere in esse Articoli dannati da' Romani Pontefici; leggendole, o per meglio dire suiscerandole, le aveva quà e là postillate nella margine, secondo che s'era abbattuta in sentimenti, come a lei ne pareva, degni di singolare rimarco. Un giorno scorrendo con la mano il mio amico tai Tomi in presenza del loro ammiratore, ecco che truova a' fianchi della sopracitata protesta così scritto. *Exosculor sapientiam, & sanctitatem hujus professionis vere Catholicæ.* Quivi fermossi l'amico, e che

che veggo ? disse all' erudito Postillatore . V. S. dunque qui lambisce con baci ossequiosi questa protesta di Gianfenio ? E perche nò , ripigliò l' altro tutto accigliato ; non lo merita forse ? Non è ella tutta santa e tutta Cattolica ? Così è per verità , disse l' amico . Ma per tale V. S. riconosce questa protestazione in ogni suo stato , o sia di promessa , o di esecuzione , o sia Ipotetico , o sia Assoluto ? Certamente rispose , ma che vorrebbe inferire con ciò ? Null' altro se non che V. S. oda questo argomento , che formo per bocca di Gianfenio , che suppongo ancor vivo . *Quid quid a Petri Cathedra , a Principis Apostolorum Successore , ab Ecclesie Universæ Capite , Moderatore , Pontifice præscriptum fuerit , hoc teneo ; quid quid improbatum improbo , damnatum damno , anathematizatum anathematizo .* Alla minore . *Sed a Petri Cathedra , a Principis Apostolorum Successore &c. præscriptum est , esse quinque Propositiones in hisce meis libris , & eadem improbatæ , damnatæ , anathematizatæ sunt .* Alla conseguenza . *Ergo eas agnosco , improbo , damno , & anathematizo .* Le due premesse sono verissime per confessione di tutti i Parziali di Gianfenio . La conseguenza è legittima , ed è santa ; se non vogliamo dire , che quell'atto , che nella promessa per approvazione stessa di V. S. è rettilissimo , divenga poi vizioso nella esecuzione . Ed ecco finalmente per
con-

confessione cattolica di Gianfenio le cinque propofizioni dannate ne' fuoi Libri, degne di riprovazione, e da lui fteffo riprovate. A queffo argomento, a queffo difcorfo il dotto uomo alquanto turbato s' arreffò. Pofcia rihavutosi foggjunfe, che dovevafi intendere nella profefione Gianfeniana: *Si id quod præfcriptum efl, improbatum &c. vere fit in hifce libris.* Ma allora riaffunfe l' amico. Sig. mio con queffa aggiunta ben vede, che non è più la fteffa profefione, come portano naturalmente le parole dell' Autore; e V. S. non doveva mai fcrivere: *Exofculor hanc profefionem.* E' un' altra tutta diverfa, quale Gianfenio efpreffamente non ha formata, e quando l' aveffe formata, fe ella voleffela pure riverentemente baciare, altri ricuferèbbon di farlo, anzi la condannerebbono, ed io certamente tra loro. C'ò detto l' amico prefe la penna, e ancor' effo fcriffe queffa poftilla. *Exofculor & ego fapientiam, & fanctitatem hujus profefionis, ut jacet, vere Catholicæ: & in supercenties, & millies exofculor constitutiones vere Catholicas, & toti Ecclefiæ fcriptas Summorum Pontificum, in terris vices Jefu Chrifti, Salvatoris noftri gerentium, qui de facto doctrinas multas hujus Auctoris, ut falsas, temerarias, & hæreticas damnarunt, improbarunt, & anathematizarunt, quas cum illis, & cum Jansenio pleno animo damno, improbo, & anathematizo.* In tanto

tanto V. S. da questa narrazione tocchi con mano, come gli ossequj verso Gianfenio non s'accordano con gli ossequj verso la Chiesa; mentre in questo stesso caso, in cui la virtù di questo Autore è sì connessa colla ricognizione della Pontificia autorità, si loda la prima, e non vuol si riconoscere la seconda. Ma con una mostruosa metafisica si divide il retto e santo dell'atto dal suo oggetto, per cui l'atto è retto, e santo.

Un'altro effetto simile al superiore si è, un'amor grande verso Gianfenio, come verso d'un'innocente Scrittore, e glorioso Calunniato, e credere, che in esso non vi sieno le proposizioni proibite, che Roma habbia operato con temerità ed ingiustizia, e che il buon Vescovo d'Ipri sia un San Tommaso Angelico insieme, e Cantuariense, cioè dottissimo, e perseguitato. Quante volte si dice nelle Provinciali; Che Roma è stata ingannata; Che il mondo è stato sorpreso; Che mai nè in Roma, nè in Sorbona, nè in verun Libro di tanti che si sono stampati, non si sono prodotti i passi di Gianfenio, da quali giustamente si sieno cavate le cinque proposizioni dannate; Che i Gesuiti mai non han fatt'altro che presentare un foglio delle cinque proposizioni, che nelle Bolle vedonsi anatematizzate, e che sempre hanno imposto a tutti, non mostrando mai i luoghi dell'Autore. E vero sì, o no, che questo

sto nelle Lettere Provinciali si dice , s' inculca , e si ripete?

Quivi V. S. ammiri la franchezza degli Autori del *bellissimo , e dottissimo Libro*. Primieramente è egli possibile , che Roma dopo mesi , e mesi , ne' quali disputossi in più Congregazioni intorno a tal' affare , non abbia voluto mai vedere il Libro di Gianfenio , e se in esso v' erano veramente le proposizioni , delle quali era chiamato reo ? Chi ciò mai crederà ? Che Roma habbia deciso dopo studj rinnovati la seconda volta contro chi appunto negava , esser elleno in Gianfenio , che vi sono e che si proibiscono nel senso stesso , in cui Gianfenio le ha pronunziate , e scritte nel suo Libro , e che da' Vescovi , Dottori , e Parrochi giuristi , che vi sono , e tutto questo senza mai aver veduto il suo Libro , ed esaminate le sue proprie proposizioni. Torno a dire a chi ciò mai verrà in mente?

Ma oda , come parla nella sua Bolla Alessandro VII. data li 6. Novembre 1656. , in cui definisce solennemente , che le cinque proposizioni sieno in Gianfenio. *Nos qui omnia , quæ in hac re gesta sunt sufficienter , & attente perspeximus , utpote qui Innocentii Prædecessoris jussu , dum adhuc in minoribus constituti Cardinalis munere fungeremur , omnibus illis congressibus interfuimus , in quibus Apostolica auctoritate eadem causa discussa est: Ea profecto diligentia , qua major desiderari*

rari non possit &c. Ecco per testimonio d'un Sommo Pontefice, se Roma in ciò habbia operato alla cieca, ovvero con avvedutezza ancora fomina, tanto propria di questa divina Madre.

Ma su via diamo questa soddisfazione a chi tanto asseverantemente dice di non averla mai potuta avere. Porrò qui prima la proposizione dannata, poi un luogo, dove Gianfenio la dice, e da cui si è potuta cavare.

Prima Proposizione. *Aliqua Dei præcepta hominibus justis, & volentibus, & conantibus, secundum præsentem, quas habent vires, sunt impossibilia. Deest quoque illis Gratia, qua possibilia fiant.* Gianfenio. *Hæc igitur omnia plenissime, planissimeque demonstrant, nihil esse in S. Augustini doctrina certius, ac fundatius, quam esse quædam præcepta, quæ hominibus non tantum infidelibus, excæcatis, induratis; sed fidelibus quoque, & justis, volentibus, conantibus, secundum præsentem, quas habent, vires, sint impossibilia. Deesse quoque Gratiâ, qua fiant possibilia, hoc enim S. Petri exemplo, aliisque multis quotidie manifestum est qui tentantur ultra, quam possint sustinere. Lib. 3. de Grat. Christi Salvat. capit. 13. pag. 138. column. 2.*

Seconda Proposizione. *Interiori Gratiæ in statu Naturæ lapsæ numquam resistitur.* Gianfenio. *Primum est; nullum adiutorium Gratiæ, cujus usus ita ponitur in arbitrio*
volun-

voluntatis, ut illo utatur, aut non utatur, ut illud amplectatur, aut deserat, ut illi consentiat, aut non consentiat, ad medicinale adjutorium Christi ullo modo posse pertinere; Lib. 2. de Grat. Christi Salv. cap. 3. pag. 43. col. 1.

Terza Proposizione; *Ad merendum, & demerendum in statu nature lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione, Gianfenio. Ex his, quæ hæcenus disseruimus, satis patuit, non aliud esse liberum generaliter, juxta doctrinam S. Augustini, quam quod est in nostra potestate, & nihil ei repugnare, nisi quod fit, cum volumus, hoc est necessitatis prementis, cogensque violentiam. Quam doctrinam, quamvis apertissime Augustini esse demonstratum sit, quia tamen recentioribus inaudita est &c. Lib. 6. de Grat. Christi Salvat. cap. 12. pag. 276. colum. 2. E nel titolo del capo 6. di questo Libro 6. dice Duplex necessitas Augustino, Coactionis, & simplex, seu voluntaria. Illa, non hæc repugnat libertati. Pag. 264. colum 2.*

Quarta Proposizione. *Semipelagiani admitterebant prævenientis Gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium Fidei? Et in hoc erant Heretici, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui possit humana voluntas resistere, vel obtemperare. Gianfenio quanto alla prima parte. Itaque Massiliensium opinionibus, & Augustini doctrina, quam diligentissime pondera-*

derata, certum & indubitatum esse debere sentio, quod Massilienses præter prædicationem, atque naturam, veram etiam, & internam, & actualem Gratiam, ad ipsam etiam Fidem, necessariam esse fateantur. libr. 8. de Hæres. Pelag. cap. 6. pag. 185. column. 2. Quanto alla seconda parte. Quanta igitur audacia, post condemnatos jam a tot sæculis Massilienses, asserere, quod, quia in statu innocentie sufficiebat homini ad salutem Gratia, qua poterat perseverare si vellet; etiam nunc sufficere. Libr. 2. de Grat. Christi Salvat. capit. 28. pag. 88. col. 2.

Quinta Proposizione. Semipelagianum est dicere Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse. Gianfenio. Quæ sane cum in Augustini doctrina conspicua, certa que sint, nullo modo principiis ejus consentaneum est, ut Christus Dominus, vel pro Infidelium in infidelitate morientium, vel pro justorum non perseverantium æterna salute mortuus esse, sanguinem fudisse, semetipsum redemptionem dedisse, Patrem orasse sentiatur. E dopo aggiunge. Ex quo factum est, ut juxta sanctissimum Doctorem non magis Patrem pro æterna liberatione ipsorum, quam pro Diaboli, deprecatus fuerit. Libr. 3. de Grat. Christi Salvat. cap. 21. pag. 165. col. 2.

Ora V. S. tocca con mano la giustizia di questa causa. E se bene ho lasciati molt' altri passi, e capi interi, che pote-

potevano addurfi di simil taglio ; con tutto ciò sono sicuro , che leggendo queste proposizioni le averà ravvisate a prima vista per erranti in Fede , e confesserà , che tanto è da lungi , che bisogni rinegare l'evidenza de gli occhi per essere ubbidienti alle Pontificie decisioni , che piuttosto è necessario fare a gli occhi , e all'Intelletto una grande violenza per essere disubbidienti . In tanto alcune cose rifletto .

Prima , che vi sono molt'altri errori in queste Opere di Gianfenio , ciò che manifestamente dimostra la Bolla tante volte citata d' Innocenzo X. con dire : *Non intendentes tamen per hanc declarationem , & definitionem , super prædictis quinque propositionibus factam , approbare ullatenus alias propositiones , quæ continentur in prædicto Libro Jansenii .* Vediamone qualche esempio .

Dove di sopra ho mostrato , che i Provincialisti negano la Grazia sufficiente , e si burlano d' essa , ho detto che seguitano in ciò l'error di Gianfenio . Egli è contenuto nelle proposizioni dannate . Con tutto ciò vediamolo formalmente espresso altrove , prima quanto a gl' Infedeli , poscia quanto ancora a Fedeli : Quanto a' primi dice così . *Infidèles carent Gratia sufficienti ad salutem tam proxima , quam remota , & omnibus principiis ejus ,* Libr. 3. de Grat. Christi Salvat. in tit. cap. 11. pag. 126. colum. 1.
Quan-

Quanto a' secondi. *Quintum itaque ex eodem principio consentaneum est, plurimis non dari istam faciendi præcepti possibilitatem, quæ precibus implorari solet. Lib. 3. de Grat. Christi Salvatoris, cap. 13. pag. 139. col. 1. E di nuovo. Cum ergo plurimi, vel non petant Gratiam illam, qua possint, ac sufficiant præcepta facere, vel non ita petant, ut ad impetrandum necessarium est, nec omnibus Gratiam, vel ferventer petendi, vel omnino petendi Deus largiatur, aperissimum est Fidelibus multis deesse illam sufficientem Gratiam, & consequenter illam perpetuam, quam quidam prædicant, faciendi præcepti potestatem. lib. 3. de Grat. Christi Salvat. capit. 13. pag. 140. colum. 1. E pur di nuovo: Ita discimus, non solum Judæis, sed & Christianis, non solum carnalibus, sed & spiritualibus Gratiam talem sufficientem ad id faciendum, quod jubetur, frequenter subtrahi, atque ita subtrahi, ut nec pro tali Gratia adipiscenda deprecandi similis sufficiens Gratia habeatur. Lib. 3. de Grat. Christi Salvat. cap. 5. pag. 113. colum. 2. E tanto appunto afferiva Arnaldo di S. Pietro, quando diceva, non aver'egli ricevuta da Dio Grazia alcuna nelle sue cadute, avendolo imparato dal suo Gianfenio: Hoc enim S. Petri exemplo &c.*

Che se V. S. bramasse un'altro errore non tanto affine a' cinque dannati, eccolo. Fu proposizione di Michel Ba-

Bolla di

Pio V. l'jo, condannata da Pio V. e da Grego-
 anno 1567 rio XIII. che tutte l' opere degl' In-
 1. Ottobre fedeli sono peccati: *Omnia opera Inf-
 Prop. 25. delium sunt peccata, & Philosophorum
 virtutes sunt vitia.* In tanto Gianfenio
 dopo tale Anatematismo parla così. *Nu-
 gæ, delirium, insania, error, impietas
 contraria Christianorum sensui, scripturis,
 & Fidei, quod Infidelium sit ulla vera
 virtus, & opera sine peccato, juxta Au-
 gustinum & Concilium Arauscanum. Lib.
 4. de statu nat. laps. in tit. cap. 17. pag.
 257. colum. 1.*

Da ciò scorga V. S. se le opere di
 Gianfenio sieno pure ed intatte, e se
 tutti i di sopra notati sieno nei da sco-
 prirsi sol tanto col microscopio. Il ma-
 le si è, Sign. mio, che chi vuole santi
 i Libri dell' Iprende, vuole ancora in so-
 stanza, come tante volte si è detto, per
 veri, e santi insegnamenti quelli, che
 dalla prima Sede chiamansi erranti, e
 scellerati. In fatti con dolore de' buoni,
 non fanno essi altro, che rammesco-
 larli, dopo che si vorrebbero da' Sommi
 Pontefici per eternamente sepolti, ac-
 ciocchè non appestassero col puzzo il
 Cristianesimo. Ond' è che Alessandro
 VIII. pochi anni fa, ha proibite ancoa-
 ra queste proposizioni: *Necesse est Infide-
 lem in omni opere peccare,* ed è la non^a,
 nel Decreto del 1690. *Pagani, Judæi-
 Heretici, alique hujus generis nullum o-
 mnino accipiunt a Jesu Christo influxum,
 adeo-*

adeoque hinc recte inferes , in illis esse voluntatem nudam , & inermem , sine omni Gratia sufficienti : Ed è la quinta . Gratia sufficiens statui nostro non tam utilis , quam perniciosa est : Sicut proinde merito possimus petere : A Gratia sufficienti libera nos Domine . Ed è la sesta .

La seconda cosa , che rifletto si è quanto all'innocenza tanto decantata da' tuoi discepoli di Gianfenio in così scrivere , e dico ; che egli si mise a proteggere proposizioni , già apertamente , e solennemente dannate da' Sommi Pontefici poco avanti in Michel Bajo ; Che le ha portate con maniere assai più irreverenti , come chiaro apparisce dalle sue formole , se si confrontano con quelle di Michele , *Nugæ , delirium , Insania , error , impietas &c.* O che parlar audacissimo ! Che le ha amplificate , e ne ha aggiunte delle nuove dannate in Calvino , Lutero , e Vvicleffo : Che si scaglia con sarcasmi , e chiara passione contro i Teologi propugnatori della Fede contro di Bajo . Fece egli è vero un tal qual Testamento , come dicesi , poche ore prima della sua morte , in cui sottomise gli scritti alla Chiesa ; ma pur in esso commise in ora così tremenda a Reginaldo Lameo , suo Cappellano , a cui consegnava quella sacrilega eredità : *Conferat , & disponat de editio-* In Testam-
ne quam fidelissime , sentio enim aliquid Jansen.
difficulter mutari posse . quod est

ante ejus
Opera.

La terza che confidero si è , circa il citare che Gianfenio fa sempre S. Agostino , argomento perpetuo a suoi partigiani per ifcusarlo . Cita sempre Santo Agostino? Ciò è vero , ma è ancor vero , che lo rapporta sì alterato e stranamente inteso , che riescono quelle sue opere al Santo ingiuriosissime . Vegga V. S. la di lui infedeltà in questo sol capo . Sua proposizione è , che *secondo S. Agostino certissimamente , e costantissimamente vi sono precetti impossibili ad osservarsi* . E in oltre che *secondo lo stesso S. contuttociò si pecca per la reità del peccato di Adamo* : Ora ella abbia la pazienza di riudire , come il Santo si esprima sù questo punto . *Non Deus impossibilia jubet , sed jubendo admonet facere quod possis , & petere quod non possis* . lib. de nat. & Grat. cap. 43. mihi pag. 318. colum. 2. *Execramur blasphemiam eorum , qui dicunt impossibile aliquid homini a Deo esse præceptum , & mandata Dei non a singulis , sed ab omnibus in communi posse servari* , serm. 191. de temp. qui est tertius in festo Trinit. prope finem pag. 398. col. 2. *Ista est causa voluntatis , si non ei potest resisti , sine peccato ei ceditur . Si autem potest , non ei cedatur , & non peccabitur . Quis enim peccat in eo , quod nullo modo potest caveri?* Lib. 3. de lib. Arbitr. cap. 18. in principio pag. 294. col. 2. *Dicere reum teneri quempiam , quia non fecit , quod facere non potuit , summa est*

est iniquitatis, & insanie. Lib. de duabus Animabus cap. 12. versus medium pag. 64. colum. 1. Ora che dobbiamo dir di costui che ha storpiate, e stracchiate molte sentenze del Santo, per farle servire a' suoi errori, lasciando da parte le chiarissime e risolutissime; che sono in tutto opposte? Che non vi sia in lui apice da mutarsi, se non con grave difficoltà? *Sentio aliquid difficulter mutari posse*. Ma quando ancora vi fosse qualche sentenza di S. Agostino, che sembrasse avvicinarsi a gli errori di Gianfenio, il che non è difficile ritrovarsi in quelle opere del Santo, che pugnano a favor della Grazia e del dominio divino contro Pelagio, che empientemente gli offendeva; non tocca forse alla Chiesa dare il vero senso, e la vera interpretazione alle sentenze del Santo, come pur dallo con somma autorità a quelle per fino de' libri divini?

Incorse già in questa disgrazia per altrui peccato per fino Paolo Apostolo, che fossero malamente interpretati alcuni suoi sensi sublimi, e difficili. Ond' è che S. Pietro disse: *Sicut & dilectissimus frater noster Paulus secundum eam, quæ data est sapientiam scripsit vobis, ut & in omnibus epistolis loquens in eis de his, in quibus sunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & instabiles homines pervertunt, sicut & cæteras scripturas ad proprium suum interitum*: ciò che è segui-

to ancora dappoi, strascinando empia-
 mente gli Eretici moderni molti concetti
 astrusi dell' Apostolo alla protezione de'
 loro errori. Che maraviglia dunque, se
 ciò sia accaduto al Padre S. Agostino?
 Egli è certo che niuno de' Santi Padri
 trovasi più citato di lui da' Calvinisti,
 da' Predestinaziani, da' Bajani, e Gian-
 fenisti. Che più? Ezzo vivente vide que-
 sto disordine. Perocchè alcuni su lui
 fondati si diedero a parlare pessimamen-
 te della libertà dell' uomo, su lui fon-
 dati a non volere che grazia trionfa-
 le, su lui fondati a negare con dispera-
 zione hic & nunc l'ajuto d'ogni Gra-
 zia. Che però scrivendone con ramma-
 rico a Valentino, confessò ingenuamen-
 te l'arduità delle quistioni trattate, che
 o i depravatori non intendevano le sue
 opere, o che esse non si lasciavano in-
 tendere, perocchè a molti intelletti in-

*Epist. 46. naccessibili: Aut enim non intelligit librum
 ad Valen- meum, aut forte ipse non intelligitur, quan-
 tinum do difficillimam questionem, & paucis
 pag. 62. intelligibilem solvere, atque enodare cona-
 col. 1. tur.* Addusse il caso di Paolo a sua di-
 fesa, e discolpa, *sicut & dilectissimus
 frater noster Paulus &c.* stabilì fuor d'
 ogni quistione a cotesti mal'intendenti
 ed amici di novità (*indocti, & instabi-
 les homines*) i dogmi, che dovevano
 adorarsi inviolati. *Interim credite divi-
 nis eloquiis, quia liberum est hominis
 arbitrium, & Gratia Dei, sine cujus
 adjuto-*

adjutorio liberum arbitrium nec conver-
 ti potest ad Deum, nec proficere in Deo.
 Consigliogli ad impetrare lume dal Cie-
 lo con le orazioni, *Et quod pie credi-
 tis, ut etiam sapienter intelligatis orate:*
 aggiugnendo, & *ad hoc ipsum, id est ut
 sapienter intelligamus, est utique liberum
 arbitrium.* E di nuovo in altra lettera
 intimò che per sicurezza di cammino
 tenessero la via di mezzo con quello del-
 la Scrittura. *Non declinabitis neque ad
 dexteram, neque ad sinistram.* Non si
 buttassero no, nè alla destra dando trop-
 po al libero arbitrio, nè alla sinistra,
 dando troppo ancora alla Grazia, che
 tutto è errare. *Quapropter dilectissimi Epis. 47.
 quicumque dicit, voluntas mea mihi suf- ad valent.
 ficit ad faciendâ opera bona, declinat in pag. 63.
 dexteram; Sed rursus illi, qui putant bo- colum. 1.
 nam vitam esse deserendam, quando au-
 diunt; sic Dei Gratiam prædicari, ut cre-
 datur, & intelligatur voluntates hominum
 ipsam ex malis bonas facere, ipsam eti-
 am, quas fecerit, custodire, in sinistram
 declinant. Ideo vobis dixit: non declinetis
 in dexteram, nec in sinistram, hoc est non
 sic defendatis liberum arbitrium, ut ei
 bona opera sine Dei Gratia tribuatis, nec
 sic defendatis Gratiam, ut quasi de illa
 securi (ovvero disperati d'averla) ma-
 la opera diligatis, quod ipsa Gratia Dei
 avertat a vobis.*

Deuter.

5. 32

Che cose più chiare di queste, Signor
 mio? Ecco per testimonio del grande

Agostino le sue quistioni *de Gratia* difficillissime, e a pochi intelligibili, e per difetto di essi cagione d'inciampo. Ecco che bisogna credere, non disputare; o se si disputa s'hanno ad agitare quelle sentenze, e con quel modo, che sono permesse dalla Chiesa, non proibite, e che puntellano i dogmi certi e tanti, non li rovetciano: che le cose oscure di Agostino s'hanno d'accomodare alle chiarissime dette da esso stesso, non s'hanno da lasciar le di lui charissime, e fabbricare errori con le oscure: che dove ancora sembri ad alcuno, che Agostino parli chiaramente a favore di qualche sentenza non approvata; non s'ha da fidare del suo proprio giudizio: ma ha da rimettersi alla direzione, dichiarazione, e comandi della Chiesa. E certo che Alessandro VIII. nel suo Decreto dell'anno 1690. danna questa proposizione, ed è la 30. *Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clare fundatam illam absolute potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam.*

Martin La quarta cosa che avverto si è, che *de Ripald* non ci è quasi Libro di tanti scritti *contra ar.* tro de' Giansenisti, che non vi sieno registrati i passi di Gianenio spettanti alla *Baij Plat.* presente controversia, e tol tanto gl'ignoti. *in Synop. Curs.* la somma audacia delle Provinciali, che *The. p. de Chanps.* francamente pronunziano ogni maggior falsità,

La quinta, che la maggior diligenza *Har. Ja-*
 di Roma è stata circa l'esaminare i libri *sen. P. Ar-*
 di Gianfenio, e in particolare ogni sua *sdek.*
 accusata sentenza, e udirne più volte in *Theol.*
 contraddittorio i suoi difensori: Di che *Tripar*
 ne sono rimaste in istampa due amplissi- *Esc. Card.*
 me attestazioni di due Cardinali di *S. de Aguir-*
 Chiesa Albizzi, e Pallavicino. *re. F. de*

La festa, che qui diranno i Gianse- *Claireau.*
 nisti, che ne' luoghi citati non vi sono *D. de*
 le dannate proposizioni *individuali*, *sin- Menbron.*
golari, *interamente parola per parola. Card. Al-*
 Ma ognuno vede l'evidente malizioso *bitius I.*
 cavillo; e che da essi non s'ama tanto *de inconst.*
 Gianfenio, quanto i suoi sentimenti, *in Fide*
 quali con mostra di favorire la Grazia *cap. 3.*
 fervono alla carne, di promuovere il do- *n. 26.*
 minio divino danno in preda ad una dis- *Card.*
 perata disubbidienza, e per barbari prin- *Pallau.*
 cipj, e mirabili mezzi portano l'anime *Istor. del*
 in un baratro lotolento di vizj. Non vi *Conc. di*
 sono *parola per parola?* Così fanno, chi *Trento p.*
 non lo sa, gli Eretici e tutti i loro ade- *2. l. 15. c.*
 renti: sono sempre pertinacemente osi- *7. n. 13.*
 nati. Anzi non si dà Eresia formale *sen- Nella Let.*
 za pertinacia. *tera Pro-*

Bastino per ora a V. S. questi tre ef- *vinciale*
 fetti. Ne ho in cuore alcuni altri ancor *17. pag,*
 essi di grave danno; ma serberogli ad *538. e nel-*
 altro tempo. E sappia che sono *&c. la Lettera*
18. pag.
592.

L E T T E R A VIII.
 D E L
 D I R E T T O R E
 A L P E N I T E N T E .

A R G O M E N T O .

Elogio di S. Agostino . Lodi date al Santo da' maggiori uomini della Chiesa . Abuso fatto della sua autorità da quasi tutti gli Eretici , sorti dopo di lui . Si esaminano cinque passi del Santo , de' quali si serve Gianfenio a favore della sua terza proposizione : Ad merendum , & demerendum in statu naturæ lapsæ , non requiritur in homine libertas à necessitate , sed sufficit libertas a coactione , e si mostra come sono tutti dall' iniquo Commentatore stravolti . Si considera , come la vita di S. Agostino è un' apologia di sua dottrina contro Gianfenio .

A Ciò che V. S. mi dice nella sua , per altro al solito cortese sì , che è specchio del suo animo , e testimonio di sua benignità : *Non vorrei che unqua appariste a cert'uni poco amante di S. Agostino , che strascina in ossequio del suo*
meri-

merito gli amori, e le lodi di un Mon-
do: ed è Dottore sì grande, a cui io ho
giurati affetto, stima, riverenza, am-
mirazione. E poco dopo: *Se non fosse,*
o ardimento, o occasione d'incomodo bra-
merai alcun' altro passo del Santo, da Gian-
senio stravolto, e malamente interpretato:
rispondo con questa, che farà l'ottava.

Che V. S. ami, timi, ossequj, am-
miri Sant' Agostino, quanti argomenti
ne aveva, senza questo nuovo della
penna, dalla sua medesima bocca, e quel
che è più, da' fatti, giacchè io che ha
tutto il dì alle mani alcune delle sue
operette più devote. Sol tanto avrei
qualche occasione di risentirmi all'in-
tendere, che essa dubiti del mio amore
verso il caro Santo, mentre fa quante
volte ancor'io le ho parlato di lui, e
con che sentimenti, e citate, benchè
povero di sapere, alle opportunità sue
sentenze.

Io non le dirò di aver letto dieci
volte tutto S. Agostino, come sta re- *In Synop.*
gistrato d'aver fatto Gianfenio, nella *Vit. ante*
di lui vita. Nè tampoco d'aver scor- *oper.*
fi trenta volte i suoi Libri contro de'
Pelagianj, come ivi pur si asserisce. Nè
meno d'essermi immerso gloriosamente *Li. proæ.*
nafrago nel pelago di sue dottrine per *cap. 10.*
ventidue anni, come milanta Gianfenio
di sua bocca. Se tanto dicessi, dubiterei
di ricevere una mentita dal Bellovacen-
se, qual dice: *Mentitur* (parla con Ago. *Vinc. Bel-*
flino)

lou. Spec. stino) *qui te totum legisse fatetur* . Ma
Doct. Lib. pure oso afferire , che non sono affatto
 17. c. 51. forastiero ne' tuoi trattati .

Sebbene mi ritratto in parte , ed entro in pensiero , che Gianfenio non abbia detta bugia così improbabile . Perocchè , siccome per riconoscere in S. Agostino le verità cattoliche , basta scorrerlo una volta : Così all'opposito per trovarvi protezione alle sentenze ereticali bisogna ricercarlo le diece , e le più fiate . Un'occhiata basta dar' al Sole per conoscerlo fonte di luce somma , che per iscoprirvi dentro delle macchie , fia d'uopo adoperarvi d'attorno con sollecitudine incessante i Cannocchiali tutti del Galileo ; e poscia dire questo sproposito , che sono macchie quelle , che sono stelle .

Eccole un saggio de' miei sentimenti circa S. Agostino . E' S. Agostino un trofeo della divina misericordia , un tesoro della divina sapienza . La misericordia spicca nella sua vita . La sapienza nella sua dottrina . L'ingegno di S. Agostino è tale , che tutti l'ammirano , niun lo raggiugne . Sì numerose le cose da lui trattate , che una penna sola la crediamo più penne . E' ben vero , che in lui la profondità dell'intendere supera di gran lunga la vastità del volare : e in trattar cose grandi apparisce sempre ancora più grande . Comprende quello che apprende . Dal pelago di sue
 dot-

dottrine tutti cavano con disperazion d' esaurire. E' sì grande la luce di questo primario pianeta, che dall'eterno Sole furono i raggi di più secoli raccolti nella mente, e nell'età d'un sol'astro. Lo chiamerei specchio della divina mente, quando riverbera sopra tutti i misteri della grazia, e della predestinazione. Uno scendaglio d'oro, quando ci misura il fondo dell'umana volontà, e ci svela gli arcani dell'arbitrio. Un'ariete, quando rovescia il peccato; un fulmine, quando abbatte l'errore. Arsendale ricchissimo, ha somministrato, e somministrerà a tutti i Campioni della Chiesa armi per debellare tutti i nemici della Chiesa. I posterì sono forti, sono dotti per questo grande antenato. Sparge latte purissimo col favore dei suoi inchioftri la Fede. E concludo, che mai non morrà Gesù Cristo nei cuori de' popoli, finattanto che viverà S. Agostino nelle cattedre dei dottori.

Queste sono voci d'Eco dimezzata, sonanti allo strepitoso rimbombo degli applausi di tredici secoli, intonati dalle prime bocche del Cristianesimo al merito d'Agostino. S. Girolamo, a lui convivente, lo chiama, (a) *Conditorem rursus antiquæ Fidei: Virum mirabilem, aquilam volantem per cacumina montium.*

S. Pao-

(a) S. Hieron. in Epist. ad S. August. que inter August. 25.

S. Paolino Nolano, (a) *Lucernam super candelabrum Ecclesiae positam*: la sua bocca, *Fistulam aquae vivae*: *Venam fontis aeterni*, la sua dottrina. *Pater Patrum*, *Doctor Doctorum*, *Imago Divinitatis*, *Abyssus Sapientiae* (b), è detto da Possidio, Vescovo Calamense. S. Prospero l'appella, (c) *praeipuum portionem Domini Sacerdotum*, *praestantissimum Ministrum Gratiae*, *Africani Concilii ingenium*, *lumen aevi sui*, *templum sapientiae*. Da Claudiano Mamerto è detto, (d) *Chrysippus argumentandi virtute*, *Zeno sensuum subrilitate*, *Varro voluminum magnitudine*. *Eloquentiae Flumen*, (e) da Vittore Vitenste. *Apostolicus Vir*, & *caelestibus imbutus disciplinis*, (f) da Vigilio. Da Facondo Vescovo Ermianese, (g) *Sapientissimus*, *atque clarissimus Ecclesiarum Christi Magister*. Da Cassiodoro, (h) *famosorum Palma certaminum*. Da S. Gregorio Magno, (i) *Vir excel-*
len-

(a) S. Paulin. apud Aug. Epist. 31.

(b) Possidi. in Ep. ad Maced.

(c) S. Prosper. Epist. ad Ruffi. in Carmine.

(d) Claudi. Mamer. lib. 3. de stat. Anim.

(e) Victo. Vitenf. lib. 1. de Persec. Vand.

(f) Vigil. lib. 2. contra Eutyc.

(g) Facun, Herm. Def. lib. 1. pagin. 17. & 29.

(h) Cassiod. lib. de divi. lect. cap. 22.

(i) S. Gregor. Regij. lib. 8. Epist. 37.

lentissimus . Da Beda , (a) omnium Do-
 ctor eximius Ecclesiarum . Da Paolino
 Aquilejense , (b) Purissimus , ac Vera-
 cissimus . Da Incmaro Arcivescovo Re-
 mense , (c) Mirificus . Da Pruden-
 zio Vescovo Tricassino , (d) omnium unde-
 cut-que Doctissimus . Da Remigio Antisio-
 dorense , (e) Sol excedens omnes Plane-
 tas . Da S. Pier Damiano , (f) Lingua
 Ecclesie . Da Ruperto Abate , (g) Co-
 lonna , & Firmamentum Veritatis . Da
 Ugon Vittorino , (h) Prophetarum ; &
 Apostolorum spiritus plenus . Da Pietro
 Cluniacense , (i) post Paulum Apostolum
 singularis Magister Ecclesie . Da S. Bernar-
 do , validissimus Malleus Hæreticorum . Da
 Pier Blesense , (l) Augustinus inter au-
 gustos Doctores augustior . Da S. Tomma-
 io , (m) Scrutator profundus quatuor flu-
 vio-

(a) Beda Tom. 2. lib. de sex Æt.

(b) Pauli Aquil. lib. 7. cont. Fel.

(c) Hincm. de Præd. c. 1.

(d) Pruden. in Ep. ad Hincm.

(e) Remig Antisio. in Com. super 2. ad
 Corinth.

(f) Petr. Dam. serm. de S. Steph. quiesc 61.

(g) Rupert. lib. 7. de Operib. Spirit.
 Sancti. cap. 19.

(h) Ugo Victori. Tom. 2. serm. 99.

(i) Petr. Cluniac. in Epist. contr. Pe-
 trobussianos .

(l) Petr. Bles. serm. 31.

(m) S. Thom. serm. de S. Aug.

viorum, Scripturæ, Creaturæ, Culpæ, & gratiæ. Da S. Vincenzo Ferrero, (a) *Aureum Candelabrum*. Da Ludovico Cardinale Arelatense (b) *omnium Theologorum Aristoteles*. Da Andrea Colossente, (c) *Latinorum Doctorum Illustrissimus*. Da Gennadio, *Mens altissima*. Da S. Antonino, (d) *Gemma Doctorum*. Tralascio i Dottori del secolo corrente, i quali siccome sono abbondanti in ogni più bella coltura, così campeggiano in quella dell'encomiare S. Agostino in modo che se ne potrebbe comporre in tal materia un' intero volume.

Ma eccole una singolar lode, che si rovescia sopra il merito d' Agostino dall' usurpazione ingiusta, che hanno fatto della di lui autorità quasi tutti gli Eretici. L' errore deforme per sè medesimo, arrossando di sue naturali fattezze, mai non esce all' occhio del pubblico, che non abbia prima procurato di mascherarsi sotto alla maestà di qualche grande Dottore. Questa disgrazia è toccata singolarmente ad Agostino pe' due gloriosi lineamenti, che in lui campeggiano, di dottrina, e santità. Esso è stato protervamente posto avanti, dirò quasi da

(a) S. Vinc. Ferrer. serm. de S. Aug.

(b) *Æneas Syl. lib. 1. de Gest. Basl. Concil.*

(c) *In flor. Synod. sess. 7. Gennad. Scholar. pro Concil. flor. cap. 1. sec. 7. 8.*

(d) S. Anton. 2. par. tit. 20.

si da ogni mostro sconvolgitore della *Victor. in*
 Chiesa in tutti i tempi. S. Agostino *vit. S. Hie-*
 muore l'anno 430. poco dopo la morte *ronym.*
 di S. Girolamo, sotto Teodosio il Gio- *Prosper in*
 vane, e Valentiniano Terzo. Ora nel *Chronic.*
 quinto secolo sorgono i Predestinaziani, *Baron. ad*
 che malamente si servono di Sant' Ago- *an. Cbristi*
 stino per fondare loro eresia. Dal quin- *490. num.*
 to passa questo malore al sesto secolo, *17.*
 come si raccoglie dal Concilio Arausica-
 no secondo. Nell'ottavo Secolo sorgono *Dungal.*
 Felice Urgelitano, Vescovo nelle Spa- *in Res-*
 gne, Nestoriano, e Claudio Vescovo *pons. ad-*
 Torinese Iconoclasta, e tali sul fonda- *vers.*
 mento di Agostino. E questa peste pas- *Claud.*
 sò al nono secolo. Dominò sul fine del *Tauri-*
 nono, e sul principio del decimo l'Ere- *nenf. Jo-*
 sia di Gotescalco, che si chiamava un' *nas Aure-*
 altro Agostino. Nell'undecimo, e duo- *lian. lib. 1.*
 decimo secolo inferirono contro il Sa- *de Cult.*
 cramento dell' Eucaristia Berengario, e *Imag.*
 gli Albigesì, e questi ancora sotto il pre- *Hincmar.*
 testo patrocinio di S. Agostino. Nel se- *de non tri-*
 colo decimoterzo uscì in campo un nuo- *na Deit.*
 vo errore contro i Religiosi mendican- *pag. 550.*
 ti, che li voleva senza studj, e sol tan- *Raban. in*
 to occupati in lavorare sporte, e colti- *epist. ad*
 vare ortaglie. Autore fu Guglielmo del *Heberar.*
 santo amore, e citava S. Agostino. Nel *Guit-*
 decimoquarto sorge Giovanni Wicleffo, *mund. lit*
 che si chiama, *Joannes Augustini*: quale *2. de ve-*
 è seguitato, ed ajutato nella sedizione *rit. Eu-*
 da Giovanni Hus, e ancor esso vuole *charist.*
 per mallevadore S. Agostino. Nel seco- *Lanfran.*
 lo decimoquinto si ribellano contro la *de Euch.*
 L Chie- Sacram.

Alger. lib. Chiesa Romana Lutero, e Calvino, qua-
1. de Sacr. li ammassando tutti gli errori de' passati
cap. 10. eretici, hanno pure coacervate per le le
S. Bonav. autorità di S. Agostino: attalchè forti-
de pau- rono il nome di Eretici Agostiniani. So-
pert. cont. levà dire Calvino: *Patres ceteri utiles,*
Magist. *sed Augustinus necessarius.* E di nuovo:
Guillelm. *Nos nihil, quam Augustinum, sequimur.*
quest. 2. In oltre. *Augustinus ipse adeo totus noster*
Valdens. *est, ut si mihi confessio scribenda sit, ex ejus*
tom. 1. lib. *scriptis contextam præferre abunde mihi*
1. art. 2. *sufficiat.* E Melantone affermava, che
cap. 54. nella scuola di Witemberga: *Augustinus*
Prateol. *renatus erat.* Semina errori Michele Ba-
lib. 1. nu. jo, è tutti pretende spalleggiarli con l'
80. Flori- autorità di S. Agostino. Sortisce in cam-
mund Re- po l'ultimo Giansenio, che intitola le
mund. lib. sue opere, *Augustinus Jansenii,* per va-
2. cap. 15. riare la frase dell' *Joannes Augustini* di
Lib. de Vvicleffo. Milanta d' averlo non solo
æter. Dei squadernato, ma sviscerato con l'anoto-
Prædest. mia di ventidue anni, come si è detto.
pag. 693. E superbo afferma di tutti i Dottori,
In De- e Teologi Cattolici: Che *Sanctum*
clam. de *Doctorem clausis, aut extinctis oculis*
S. August. *legerunt.* E con verità, perchè avevano,
 per la Dio grazia, cacciato dalla fronte
 quell'occhio infedele, e malizioso, con
 cui potè Giansenio ravvisare in esso i
 portentosi errori, che gli ha addof-
 fatti.

E che sia il vero; eccomi a soddisfa-
 re all' inchiesta sua circa alcuni passi del
 Santo da Giansenio stortamente interpre-
 tati. Mi appiglio a quelli soltanto, che
 cita

cita a favore della sua Proposizione ereticale 3. che dice: *Ad merendum, & demerendum in statu Naturæ lapsæ, non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione*: sì per non estendermi troppo: sì perchè sono quelli, ne' quali trionfano i Gianfenisti, e Gianfenio stesso, come evidentemente a favor loro.

Ma prima bisogna supporre, che il libero è preso in più sensi da' Santi Padri, e da' Dottori Teologi. Primo per l' immune dalla servitù ad un' altr' uomo. Secondo per l' immune dalla servitù del peccato. Terzo per l' immune dalla necessità de' moti della concupiscenza, dai peccati veniali, e miserie di questa vita. Quarto per l' immune dalla violenza, o coazione. Quinto per l' immune dalla necessità antecedente, che determini ad uno. Secondo queste cinque sorti d'immunità si annoverano cinque sorti di libertà. La prima, libertà dalla servitù. La seconda, libertà dal peccato. La terza, libertà dalla corruzione, e miserie. La quarta, libertà dalla violenza. La quinta, libertà dalla necessità. La prima è libertà civile. La seconda di Grazia. La terza di Gloria. La quarta naturale, o essenziale; giacchè è essenziale alla volizione vitale, che non sia elicitata sforzatamente, ovvero intrinsecamente ripugnandovi il volente. La quinta è libertà d'indifferenza, ed è questa, di cui propriamente quì si tratta, come necessaria al merito, ed al demerito.

Jans. lib. 6. de Grat. Chriſt. ca. demerendum, &c. Il primo paſſo di S. Agoſtino, che propoſizione ereticale: *Ad merendum & Chriſt. ca. demerendum, &c.* è queſta definizione della libertà. *Liberum eſt id, quod eſt in pag. 258. noſtra poteſtate.* E ſi mette a provare, 259. 260. che anche le volizioni eſpreſſe per ne- 261. *Aug. ceſſità, come l' amor beatifico, la pro-* lib. 3. *de duzione dello Spirito Santo, e l'altre,* lib. *Arbit.* che vengono, o dalla volontà umana, cap. 3. o dalla divina neceſſitate ad un termi- pag. 287. ne, ſono in pođeſtà dell' operante: e col. 1. quelli, che dicono il contrario, *ſine du-* Lib. 6. *de bitatione falluntur.*

Grat. Chriſti cap. 4. Io non nego, che S. Agoſtino più volte coſì definisca la libertà: *Liberum eſt id, quod eſt in noſtra poteſtate.* Ha ſeguitato in ciò gli autori antichi ſacri, e profani. Ma è bene un grave abbaglio tervirſi di queſto aſſioma, per fondare l' errore della neceſſità ſtante con la piena libertà, mentre più toſto lo diſtrugge.

Dicami V. S., queſta definizione non ſerve mirabilmente a ſtabilire il dogma oppoſito della vera libertà, immune non ſolo dalla coazione, ma dalla neceſſità? Eccoſe il ſillogiſmo, noto per fino ai candidati della filoſofia. *Omne liberum eſt in noſtra poteſtate. Nullum neceſſarium eſt in noſtra poteſtate. Ergo nullum neceſſarium eſt liberum.*

Queſta verità fu nota ancor ad Ariſtotile: che però definì la pođeſtà, per mezzo del potere i contrarij. *Quibus in Lib. 3. Etb. c. 5. rebus*

rebus nostra in potestate situm est agere, in iis & non agere; & in quibus non agere, in iis & agere. Ma i Giansenisti scrupolosi hanno in orrore il nome, e la dottrina di un Gentile.

Parli dunque S. Agostino, che spiega la podestà in questi stessi termini. *In tua potestate est consentire, vel non consentire.* Dice di nuovo, che quello è in *ex. 50.* nostra podestà, circa di cui si dà elezione, ed è chiaro che non si dà vera e propria elezione, se non tra'più, e non già circa un'oggetto, a cui siamo legati per recessità. *Habet unusquisque in Lib. 2. con. voluntate eligere, quæ bona sunt, & esse Felic. Ma arbor bona; aut eligere, quæ mala sunt, nic. cap. 4. & esse arbor mala.* num. 212.

Or qui vorrei ci dicesse Giansenio, se i Santi in Cielo sono in cotal guisa liberi ad amare il suo Dio? Se così il Padre, ed il Figliulo sono liberi a produrre lo Spirito Santo? Se risponde che così. Dunque ripiglio io, essendo essenziale ad una vera podestà l'arbitrio a fare e non fare, l'elezione tra'l bene, e'l male, e in sostanza il dominio di sua azione, non dirò per Aristotele, ma per S. Agostino, i Beati sono in arbitrio, e in elezione ad amar Dio, e non amarlo: il Padre ed il Figliuolo sono Padroni dello Spirito Santo. Questi sono errori troppo massicci.

Che se poi dirà, che una volontà necessitata ad un degli estremi è in vera podestà, come dice di fatto: Dunque,

ripigliarò, si feosta dal vero senso di S. Agostino, spiegato dallo stesso Santo a note assai chiare: *In tua potestate est consentire, vel non consentire. Habet unusquisque in voluntate eligere, quæ bona sunt, aut quæ mala*: e promuove il senso di Calvino, facendo Dio scimunito, e crudele, che lascia cadere a tutt'impeto, senza grazia, necessitato, un Cristiano nel baratro del peccato, dell' Inferno, dicendogli. *Sta all' erta, che è in tuo potere il non cadere, in tua elezione, in tuo dominio.*

Un'altro luogo di S. Agostino, citato da Gianfenio per lo stesso errore è, *Nihil tam est in nostra potestate; quam ipsa voluntas*. E sembra spiegazione della podestà sopra citata, per cui non sia d'uopo, che volere.

Aug. cap. 5. pag. 262. lib. 1. de lib. arb. cap. 12. pag. 271. col. 2. lib. 3. de lib. arb. cap. 3. pag. 286. col. 2. E' vero che il Santo alcune volte parlando della volontà, dice, che ella è in nostra podestà. Ma per podestà in tai luoghi egli intende una libertà in senso particolare, e limitato, cioè in quanto l'atto è libero dallo sforzo naturalmente, ed essenzialmente, e per un moto generale discende dalla potenza della volontà, come l'amor dei beati: che fu il quarto senso di libertà da noi di sopra notato.

E Gianfenio dice, che qui per sentenza di S. Agostino ogni volizione qualunque ella sia, ancora necessitata ad uno, come per fino l'Amor di Dio di sè medesimo, e la produzione dello Spirito Santo, sono in vera e propria podestà, in

tutti

tutti e' i sensi necessarj ad una meritevole, e demeritevole libertà. E maliziosamente si serve del vocabolo *Volitio*, dove il santo adopera quel di *Voluntas*, per dar ad intendere che dica: *Nihil tam est in nostra potestate, quam omnis Volitio*, ciò che il Santo non asserisce giammai, ma tutto l'opposito.

La volontà, benchè determinata intrinsecamente, antecedentemente ad una parte, dico che vuole, giacchè la volizione è sempre volizione. O sia riflessa, o sia esercita, o sia distinta, o sia identificata la volizione della volizione, è certo, che amando in Cielo i Beati il suo Dio, vogliono amare, approvano il loro necessario amore, e ciò naturalmente, ed essenzialmente; ciò che coi dovuti riguardi vale in Dio, che ama se medesimo; nel Padre, e nel Figliuolo, che producono lo Spirito Santo: e ciò significa il Santo Dotto e, quando dice: *Nihil tam est in nostra potestate, quam ipsa voluntas*.

Ma avverto, contra Gianfenio, che natura, e volontà ne Santi Padri, per San Tommaso, e' Teologi si oppongono. Dio ama se stesso per natura, noi in terra amiamo Dio per volontà. La prima necessita, la seconda nò. La prima non in ogni senso è libera, la seconda sì.

Voluntas, dice San Tommaso, che veramente aveva e capito, e iviscerato Sant' Agostino, & *Natura secundum hoc* 1. par. qu.

in corp.

differunt in causando: quia Natura determinata est ad unum: sed voluntas non est determinata ad unum. Pare a V. S. che il Maestro de' Maestri dia qui una ferita mortale alla dottrina Gianfeniana della libertà con la necessità?

Ma fo che gode di udire S. Agostino. Ezzo dunque contro dei Manichei, che fingevano certe anime sì disgraziate, che si portavano al male per naturale necessità, dice così. *Quamobrem illud ab anime quidquid faciunt, si natura non ma. c. 12. voluntate faciunt, si libero ad faciendum, & num. 64. non faciendum motu animi carent: Si denique col. 1. his abstinendi ab opere suo potestas nulla conceditur, peccato earum teneri non possumus.*

E di nuovo contro dei medesimi Manichei. *Motus, quo huc atque illuc voluntas lib. 3. de arb. convertitur, nisi esset voluntarius, atque in no- advers. stra positus potestate, neque laudandus, cum ad Manich. superiora, neque culpandus homo esset, cum ca. 1. pag. ad inferiora detorquet quendam quasi Car- 285. col. 1. dinem voluntatis sue.*

Ecco un'altra definizione di S. Agostino, di cui malamente si serve Gian-
6. de senio. Illud est in nostra potestate, quod Grat. fit, cum volumus. Il Beato, aggiugne
Christ. ca. 5. pag. to Santo è prodotto dal Padre, e dal 262. & Figliuolo, quando vogliono. Dunque so- cap. 34. no in lor potestà, dunque atti liberi. pag. 300. Dunque ripiglia, gli atti necessitati an- Au. li. 2. de che in noi ad una parte sono liberi, lib. Arb. c. meritorj, e demeritorj.

1. pag. Confesso in primo luogo, che S. Ago- 274. col. 1. stino

stino porta questa definizione talvolta *Et lib. 3. con una sola parte delle due cose oppo- de liber. site. Ma bisogna intendervi ancora l'al- Arb. c. 3. tra. Quod fit cum volumus: & cum no- pag. 286. lumus non fit.* col. 2.

Nè io dico in secondo luogo, sono quello, che di mio capo così spieghi Agostino, esso così spiega se medesimo. *Hoc quisque in potestate habere dicitur, quod si vult facit; si non vult non facit.* lib. de Sp. E di nuovo. *Qui legem servare non vult, in potestate ejus est servare, si velit.* & lit. cap. 31. pag. 317. col. 1.

Aggiungo in terzo, che il Santo ora dice, *cum volumus*, ora, *si volumus*. E Felic. Ma il *Si volumus*, si adopera, dove è indifferenza all'atto, e non atto, non dove è determinazione necessaria. Così se io dico: *Io volo, se voglio*, parlo con isciocchezza. Non così quando dico: *Io scrivo, se voglio*: perocchè *lo scrivere* è in poter mio, non è in mio potere il *volare*. Jans. lib. 6. de Grat. Chris. salvat. c. 5. & alibi scil. c. 6. 7. 8. 9.

Vegga V. S. un' altra sentenza male interpretata dall'ingiusto commentatore Gianfenio. E' addotta dal Santo contro di Cicerone, quale negava la prescienza dei futuri, perocchè diceva imporre necessità. Dice pertanto così. *Si illa definitur necessitas, secundum quam dicimus necesse esse, ut ita sit aliquid, vel ita fiat, nescio cur eam timeamus, ne nobis libertatem auferat voluntatis. Neque enim & vitam Dei, & praescientiam Dei sub necessitate ponimus, si dicamus:* Aug. lib. 5. de Civit. Dei c. 10. pag. 57. col. 1.

camus:

camus : necesse esse Deum semper vivere, cuncta praevidere. Quindi o che trionfo celebrano i Gianfenisti col suo capitano; e che trionfo non celebrarono già ancor essi Calvino, Beza, e du Moulin con questo passo alla mano, per ritrombare, che S. Agostino a frasi aperte ha asserito, che la semplice necessità non viola la libertà.

Ma già si è risposto dai Cattolici ai Calvinisti, e si risponde ora a' Gianfenisti, che corrompono S. Agostino con questa ereticale interpretazione. Perocchè in questo luogo dal Santo, come evidentemente si raccoglie dai contesti, si tratta di quella necessità, secondo la quale diciamo, *Che è necessario che una cosa sia, o si faccia come è previsto da Dio, che il tutto sa.* La quale essendo, come imparano i Filosofucci, conseguente, ed involgendo il libero esercizio della volontà, non occor che temiamo punto, che ci rubi la libertà. Per provare ciò S. Agostino con maniera pressa, e forte porta tre Induzioni, nelle quali la necessità non offende la libertà, perchè la suppone ed abbraccia.

La prima è della vita di Dio: *Necque enim, Et vitam Dei sub necessitate ponimus, si dicamus, necesse esse Deum semper vivere.* Per la qual vita di Dio il Santo intende quelle azioni di intelletto, e di volontà, che costituiscono la stessa vita: tra le quali molte sono

libe-

libere, e immuni da ogni necessità . Perocchè Dio vuole molte cose liberamente , e in conseguenza liberamente ancora le intende con pratica intelligenza . Laonde quando diciamo , *Dio necessariamente sempre vive* , non perciò vuolvi violata tal libertà ; ma più tosto la supponiamo , ed includiamo : mentre , come si è detto , non poche delle azioni intellettuali , e volitive , che porta seco la vita divina , sono libere , e libere non solo dallo sforzo , ma dalla necessità .

Un secondo esempio della necessità , che unqua non viola la libertà , portato dal Santo , si è della divina prescienza . *Neque enim , & prescientiam Dei sub necessitate ponimus , si dicamus necesse esse Deum cuncta prescire .* E' necessario , che Dio scientissimo ogni cosa prevegga , e pure tale prescienza non è involta in necessità , che legghi la libertà . Perocchè una tal necessità in Dio di prescire non è assoluta , ella è condizionata : mentre , posto che Dio voglia , che una cosa sia per essere , prevede , che ella farà . Ma siccome egli poteva assolutamente non volere che fosse , così poteva assolutamente non prevederla futura .

L'una , e l'altra induzione il Santo comprova con la similitudine della Onnipotenza , che nulla perde per ciò che Dio non possa morire . *Recte enim Omnipotens dicitur , qui tamen mori non*

potest. Perocchè siccome l'impotenza di morire non deroga all'Onnipotenza, perchè suppone l'onnipotenza, e lo stesso non poter morire e onnipotenza. Così le necessità di sopra addotte non tolgono la libertà, perchè suppongono, ed involgono libertà.

Id ibid.
col. 2.

Ma aggiugniamo un terzo esempio di Sant'Agostino, che si lascia fuori dagli stravolgitori suoi, perchè schiarisce tutto a maraviglia. Dice dunque così. *Sic etiam cum dicimus necesse esse, ut, cum volumus, libero velimus arbitrio, & verum procul dubio dicimus; & non ideo ipsum liberum arbitrium necessitati subiicimus, quæ adimit libertatem: perchè, come ognun vede, questa necessità involge libertà, nè può distruggerla.*

Donde se ne cava la dottrina schiatta del Santo, qual'è, che la *necessità conseguente*, e che suppone la libertà, non uccide la libertà: Che, *Si illa definitur necessitas, secundum quam dicimus necesse esse, ut sit aliquid, vel ita fiat*, aggiungasi qui ciò che vi va subinteso (*sicuti a Deo præscitum est*) *nescio cur eam timeamus, ne nobis libertatem auferat voluntatis.*

Ed ecco rovesciato il massimo Balardo del Calvinismo, e Giansenismo, fabbricato chiaramente non su la dottrina d'Agostino, che è pietra soda, ma sull'arena, e sul fango degli empj corrompimenti di sua dottrina.

full'

Aggiungo per sua maggiore istruzio-
 ne, che la famosa quistione agitata
 da S. Agostino contro Cicerone, e i
 Filosofi antichi, e in risposta ad Evo-
 dio, che promoveva gli argomenti dei
 Filosofi stessi, coi quali volevano, che
 la prescienza divina violasse la liber-
 tà, è bruttamente diformata da Gian-
 senio, con voler mostrare, che il San-
 to in essa provò, che tale prescienza
 lascia libera la libertà dalla sola coazio-
 ne, ma non dalla necessità. Dissi brut-
 tamente diformata; perocchè evidente-
 mente Cicerone, e i Filosofi volevano
 che inducesse necessità, nè punto pen-
 savano alla coazione, e di questa sola
 necessità parlavano. Per chiarirsi oda
 Cicerone. *Mibi quidem videtur neque in
 Deum cadere, ut sciat quod futurum lib. 2. de
 est. Nam si scit, certe eveniet. Quod Nat. Deo.
 si certo eveniat, nullus est Casus, ne-
 que fortuna: est autem fortuna: rerum er-
 go fortuitarum nulla praesensio.* Alcol-
 ti Evodio, che così porta l'obbiezio-
 ne dei Filosofanti: *Si praesciens est Deus Lib. 3. de
 peccaturum esse hominem, necesse est, lib. arb.c.
 ut peccet: Si autem necesse est, non er- 3. pag.
 go est in peccando voluntatis arbitrium, sed 286.col.1.
 potius inevitabilis, ac fixa necessitas.*
 Ed ecco come Cicerone parlava del-
 la necessità, non della coazione: e
 Gianfenio lo mostra uno sciocco,
 mentre vuole dicesse questo sproposito,
 che la Divina Prescienza importasse
 all' umana volontà orrida, e formal
 coa-

coazione. Ma Cicerone si potrebbe facilmente schermire dall'ingiusta tassa con dire, che esso non fa motto alcuno della prescienza degli effetti liberi necessarij, che ben sapeva essere naturalmente, ed essenzialmente liberi in loro genera con tutta la necessità: ma che soltanto aveva dubbio ne' liberi contingenti, e fortuiti, cioè ne' supposti immuni dalle semplice necessità: *Rerum ergo fortuitarum nulla presensio*. Quindi a giudizio di Gianfenio S. Agostino non averebbe capita la difficoltà di Cicerone, e' Filosofi, ed averebbe provato quello, che essi mai non impugnavano, concedendo, che la prescienza induce necessità, e affannandosi a provare, che non tira seco sforzo, e cogimento.

Ma S. Agostino, che è incapace di prendere un'abbaglio così grossolano, in tutti i trattati di ciò mostra ottimamente, che ha capito quanto dicevano Cicerone, ed antichi, e provando, come la divina prescienza non tira seco necessità, adduce gli efficacissimi argomenti, che servono a questo, ora noti per fino a' fanciulli: cioè che la previsione divina induce necessità *conseguente*, non *antecedente*: Che l'uomo non pecca. 10. p. ca, perchè Iddio prevede, ma che Iddio prevede, perchè l'uomo pecca: (che la scienza umana del peccato libero di lib. Arb. c. Pietro, impossibile con il non peccato di Pietro, non fa necessario il peccato

cato di Pietro: Che la memoria del pag. 287.
 peccato libero fatto , nol fa necessario , col. 1.
 e simili . Questi sono gli argomenti di
 Agostino , quali dimostrano , che voleva
 egli provare , com'era obbligato dall'
 avversario , che la divina prescienza non
 induce , ne' contingenti e fortuiti ne-
 cessità . Armi tutte contro Gianfenio .
 Che per provare , che non importava
 coazione , non v'era bisogno di tanto .
 Battava dire , come abbiám toccato di
 sopra : che con tutta la divina prescien-
 za la volontà , benchè determinata in-
 trinsecamente ad una parte , ancora vuo-
 le : giacchè la vera volizione qualunque
 ella sia è naturalmente , vitalmente , es-
 senzialmente volizione : e alla perfine
 volendo vuole , come avviene nell' amor
 di Dio de' Beati .

Un'altro passo di S. Agostino : libero Jans lib.
arbitrio male utens homo , & se perdidit , 3. de stat.
& ipsum : nam cum libero peccaretur ar- Nat. laps.
bitrio , victore peccato , est amissum libe- c. 5. pag.
rum arbitrium . Poteva , dicon costoro , 181. col. 1.
 il Santo parlar più chiaro? Aug. in

In primo luogo dico , che è vero che Enchir.
 il Santo combattitore alcune volte , co ad Lau-
 me qui , rapito dall' estro guerriero con- rent. c. 30.
 tro il nemico Pelagio è uscito in qual- pag. 71.
 che colpo , che favorisce all'apparenza col. 2.
 l'errore de' gli oppressori della libertà .

Augustinus fuit interdum iniquior libero Epist. ad
arbitrio , quod Pelagianos haberet in pro- Carol. 1x.
cinctu , nihil aliud extollentes , quam vi-

res liberi arbitrii, Dei autem Gratiae minimum tribuentes. Così Genebrardo Arcivescovo d'Acqui. Sono di questo parere il Vescovo Oforio, il Vescovo Cornelio Musso, il Cardinal Gaetano, il Cardinal Sadoletto. Così scrive Nicolò Orbelli: *Augustinus plus dicit, & minus vult intelligi: & hoc ad impugnationem haereticorum; quia secundum philosophum 2. Ethic. via deveniendi ad medium est aliquantulum procedere versus extremum; & ita Sancti, extinguendo Haereses pullulantes, excessive locuti sunt: E Sisto Saneze: D. Augustinus, dum toto spiritus, ac verborum ardore pro defensione divinae gratiae pugnat adversus Pelagianos; liberum arbitrium cum injuria divinae gratiae extollescentes, in alteram quasi foveam delabi videtur, minusque interdum tribuere, quam par sit, liberae hominum voluntati.* Io però nè tanto asserisco, nè mi contento di tanto; che però?

in 2. dist.
33.

In praefat.
in lib. 5.
Biblioth.

Dico in secondo luogo, che questo passo assoluto contro la libertà deve spiegarsi dagli stessi Gianfenisti, se non vogliono sbarbicare dalle radici ogni libertà dopo il peccato d'Adamo, e non solo esser da meno, come dicono, ma da più nell'impietà, de' Calvinisti, e de' molli Luterani. In fatti io non trovo asserite da Gianfenio queste proposizioni sì crude, che dopo il peccato sia distrutta, dopo il peccato sia affatto perduta la libertà: e pure tanto rende la
sen-

Del Direttore.

sentenza del Santo: *Homo perdidit liberum arbitrium. Amissum est liberum arbitrium.*

Dico in terzo luogo, che questo passo, come suona, è annichilato dal Concilio di Trento, che così decreta. *Si quis liberum hominis arbitrium post Adæ peccatum, amissum, & extinctum esse dixerit, anathema sit.*

Dico in quarto, che è rovesciato in cento luoghi dallo stesso S. Agostino. Ne abbiamo notati molti. Eccone un nuovo. *Datum est animæ liberum arbitrium, quod qui nugatoriis ratiocinationibus labefactare nituntur, (parla contro gli offensori del libero arbitrio dopo il peccato d'Adamo) usque adeo cæci sunt, ut ne ista ipsa quidem vana, & sacrilega, voluntate propria se dicere intelligant.*

Quindi dico in quinto luogo, che bisogna spiegare il Santo, e chi nol fa, è a lui ingiuriosissimo. La spiegazione è questa. Quivi S. Agostino vuole soltanto, come dal contesto si ricava, mostrare a Pelagio, che per il peccato si perdette dall'uomo la libertà dalla servitù del peccato, e del demonio (che fu la seconda libertà da noi posta di sopra). Di più che dall'uomo si perdette la libertà dalla necessità di patire pravi moti della concupiscenza ribellata, di non commetter veruna colpa veniale, di soccombere di fatto mortalmente a' tentazioni, se non viene in

M

fos.



Lib. de
quantit.
Anim. c.
ult. pag.
265.col.1.

foccorso l'ajuto della grazia, guadagnaci, e dataci da Gesù Cristo. *Victore peccato est amissum liberum arbitrium a servitute dæmonis, peccati, pravorum motuum concupiscentiæ &c.*, che fu la terza. Ma qui ripigliano i Giansenisti, che queste sono enormi stracchiature, e che barbaramente ponfi sull'eculeo la penna di Sant' Agostino.

Ora dico in sesto luogo, che così appunto ha spiegato lo stesso Sant' Agostino sè medesimo. Visiti V. S. nel tomo 7. delle Opere del Santo il libro 1. a Bonifazio contro le due Lettere di Pelagio, ed ivi il capo 2. poco dopo il principio, e troverà che il santo dice così: *Quis nostrum dicat, quod primi hominis peccato perierit liberum arbitrium? libertas quidem periit per peccatum: sed illa, quæ in Paradiso fuit, habendi plenam cum immortalitate Justitiam; propter quod natura humana divina indiget gratia.* Insegnando Agostino, come tal volta dobbiamo, se non vogliamo riuscire ingiusti contro di lui, e non solo torturare, ma lacerare da carnefici le sue sentenze, spiegarle, ed interpretarle.

Due sole parole ancora. Pugnava qui il santo contro Pelagio: che asseriva aver l'uomo il libero arbitrio al bene, e al male. Ma come? In questo modo: che l'uomo aveva da sè tutti i requisiti necessarj a tale speditissima libertà. Ora questo libero arbitrio falso, empio, negava

pag. 450.
col. 2.

gava S. Agostino , e diceva che non v'era già , volendovi e la grazia per resistere alle tentazioni del demonio , e alle fumate della risvegliata concupiscenza , e maggior grazia per debellare assalti ognor più validi , a cui è soggetta la nostra miserabil natura corrotta .

Che quando il Santo duellava co' Manichei , co' gli stoici , co' gli astrologi , che negavano il libero arbitrio , e' dicevano prigioniero di una parte , allora ferivasi con parlare assai diverso , come V. S. l'ha veduto in assaiissime sentenze del Santo da me citate nelle lettere ; e dicea a chiare note : *liberum arbitrium est liber animi motus ad faciendum , aut non faciendum* . E sciolse tutta la cifera co' due cattolici assiomi a Valentino nell' Epistola 47. , da me citata : *Fides catholica neque liberum arbitrium negat : neque tantum ei tribuit , ut sine gratia valeat aliquid* . Questa è la dottrina di Agostino , della Chiesa , de' buoni Cattolici .

Torno a dire (mi perdoni se l'attendo) che già ognuno sa , che Pelagio ammetteva il libero arbitrio dell'uomo dopo la colpa originale , immunissimo non solo dalla coazione , ma dalla necessità , che lo voleva indifferente al male , e al bene . Lo fanno i Giansenisti stessi , che le scuole cattoliche , che questo difendono , chiamano Pelagiane . Già ogni uno sa in secondo luogo , che

Pelagio voleva che l'uomo avesse tutto il necessario da sè, per discendere al bene meritorio senza l'ajuto della grazia attuale. Questa era la sua fatal' Eresia. Ora gran cosa che S. Agostino mai non chiama eretico Pelagio per il primo assioma; anzi più volte dice, che confessi pure l'ajuto necessario della grazia, che senz'altro sono d'accordo, che ponno unire le destre, che è cattolico, che la pace è fermata. In fatti aveva una volta detto Pelagio, che Dio dava la grazia per le opere buone: ma il cattivo aggiunse, che Dio davala, non perchè il libero arbitrio umano non potesse far bene da sè, ma perchè così il potesse fare con maggiore facilità. S.

Lib. de Agostino che rispose? Eccolo. Tolle facilius, & non solum plenus, verum etiam Cbris. sanus est sensus. Cum autem facilius adcont. Pe- ditur, adimpletio boni operis, etiam sine lag., & gratia dei, posse fieri tacita significatione Celest. cap suggeritur. E nel capo 47. dice: Si con- 29. pag. senserit (Pelagius) etiam ipsam volunta- 330. col. 1. tem, & actionem divinitus adjuvari, ut Cap. 47. sine illo adiutorio nihil boni velimus, & pag. 331. agamus: nihil de adiutorio gratiae, quan- col. 1. tum arbitror, inter nos controversiae relin- quetur. Questo dono della grazia neces- sarissimo alla salute promoveva S. Ago- stino contro Pelagio: con cotesto libe- ro arbitrio indipendente, dirò così, on- nipotente, da sè santo, pugnava acer- rimente; ottimamente intendendo il medi-

medico peritissimo dove stasse rappiattata la poltina Pel'agiana, adoperandovi perciò attorno ferro e fuoco con ardor fommo.

Queste cose Sig. mio sono chiarissime come il Sole, ma non a chi chiude volontariamente i lumi per non vederle. Il che fanno per l'uso cattivo del suo libero arbitrio i Giansenisti. E quest'uso peccaminoso li condannerà, non il peccato d'Adamo, e sue sognate violenze all'arbitrio; peccato scancellato dal sangue e dalle onde Sacramentali dell'amante Gesù. Barbara pazzia temere il nemico dell'orto di Eden ucciso, e non l'interno, e vivido del suo cuore, la colpa. Che occorre risuscitare mostri, già trionfalmente sommersi: *Contribulati* *Psal. 73.*
si capita draconum in aquis. Temiamo ^{13.}
 l'abuso volontario della grazia divina peccando. Questo importa assai.

Suppongo che V. S. averà in parte appagate sue brame con quel poco, che ho detto, circa il chiarirsi del come Giansenio male siasi servito dell'autorità del grande Agostino a prò de'suoi errori. Se desidera piene contezze, legga il P. Stefano de Champs Gesuita, *de heresi Janseniana*, in particolare il terzo libro, *Jansenius Augustini corruptor*.

Che Giansenio sia un'ingegno portentoso, bisogna che il mondo mal pratico lo creda a chi gliel'attesta con tanta asseveranza. Io per me dico, che l'usar

frodi a tutto passo nalce d'ordinario dall'aver più tosto mente corta. Ond'è che si entri dal superbo, amante di cose nuove, nella misera necessità, di chiamare l'inganno in soccorso dell'ingegno, che manca. E' certo che il saggio s'approffitta e fa grandi passi coll'arma poderosa del vero: cosa che non ha fatto l'Iprense, ma tutto a ritroso. Quindi è che egli sia contrastato da tutti i buoni, e condannato dall'ottimo capo de'buoni: Disgrazia che mai non avviene alla verità, che per lo meno sempre trionfa nel regno della virtù.

Che Gianfenio habbia letto, e riletto S. Agostino parecchie, e poi parecchie volte, si dice tanto francamente da esso stesso. E anche a me pare, che abbia egli letto il Santo assai, ma in particolare in Calvino, Lutero, e simili indegnissimi autori: da' quali ne ha prese le citazioni, e i loro comentì, ed appoggi: il che è stato un'attignere acque di fontana per sè limpide, non già dalla sua conca, ove è cristallo puro, ma da paludi lotose, in cui da' mali genj derivata, tutta torbidezza ristagna.

Una cosa sola voglio toccarle, prima di terminar questa lettera, che nell'argomento che abbiám per le mani, a me fa gran forza, e suppongo faralla ancor' in lei, giacchè siamo due cetere accordate assai all'unifono. Dico dunque, che la vita di S. Agostino, stesaci da

da esso stesso nelle sue confessioni , è uno specchio di sue dottrine , uno scudo all'altrui imposture . Che così sia il vero .

Con quel narrarci le assai illustrazioni , ed ispirazioni , con le quali Dio per tanti anni amorosamente lo visitò , mentre giaceva involto nelle tenebre del Manicheismo , e nel fango de' rei costumi : non ci mostra , come lo stesso Dio , sole comune , spande il beneficio luminoso de' raggi , non solo su giardini , e su' culti novali de' giusti , ma sopra le folte boscaglie , e lotolente valli de' gli empj , e de' gli empj per fino segregati , come asfaltiti putride , dalla Chiesa ?

Con quel ridirci con umile sincerità le sue scortesie , le vicende , le durezze , le fughe usate verso sì care misericordie , ora lor rispondendo , che non era ancor tempo , e che aspettassero , or dando ascolto alle passioni dogliose , che 'l ritraevano per la veste , ora alzando la testa , come chi scosso risvegliasi da sonno alto , ma poscia di nuovo deponela dall'altro lato : con quello piagnere a lagrime tanto calde la colpevole resistenza , l'ostinato ravvolgersi nella catena , l'uso protervo di sua mal' inclinata volontà : non c' insegna che l'uomo più volte visitato , e internamente ferito dalla divina grazia , esso è quello che le chiude ingrato la porta del cuore per uso scellerato del cardine di sua

*Lib. 8. c. volontà. Ego cum deliberabam, ut jam
 10. pag. servirem domino Deo meo, sicut diu dispo-
 62. col. 1. fueram, ego eram qui volebam, ego qui
 nolebam. Ego, ego eram. Nec plene vo-
 lebam, nec plene nolebam. Ideo mecum
 contendebam, & dissipabar a me ipso.*

In tanto la tanta madre Monica, di-
 fiosa di ripartorire il figliuolo, non
 cessa di e notte di piagnere, inviando
 sull' ali dell' affetto materno ferventi
 preghiere al Cielo: il Cielo stesso udire
 fatti con voci miracolose, e l' invita a
 leggere le divine Scritture, gli compa-
 risce amabile in volto la castità, e gli
 mostra greggie intere di candidi agnel-
 li, per avvalorare la di lui pusillanimi-
 tà: la solitudine con ombre pacifiche lo
 chiama al silenzio delle mondane cure,
 e al dolce susurro delle celesti contem-
 plazioni: gli si presenta un Antonio,
 che convinto, e convertito da una sen-
 renza dell' Evangelio, eroe in un colpo
 della virtù, gitta da se in un fascio
 tutte le terrene dovizie, per fare acqui-
 sto del tesoro della cristiana povertà: si
 scioglie in rivoli di mele la bocca dell'
 Arcivescovo S. Ambrogio, per dolce-
 mente correggere il velen dell' errore:
 E quivi Agostino, qual fiera cinta d'af-
 fedio, turbarli, sdegnarsi con se medesi-
 mo, suoterli, piagnere, ricorrere, ri-
 tirarli, tener' a fianchi qual tavola di
 rifugio in tante tempeste i libri santi,
 leggerli, pascersi, infiammarli: e quivi
 la

la grazia divina per tanti varchi di preghiere, di visioni, d'esempj, di solitudine, di predicazione, di lezione, e sopra tutto di libera cooperazione passeggiare omai vittoriosa pel cuor d'Agostino, inclinare il libero arbitrio alle sue voglie: non più Agostino volere ciò, che Dio non vuole, non più ciò che Dio vuole, non volere; darfi affatto per vinto, e correre in braccio alle divine disposizioni non solo con risoluzione ma con diletto, divoto, spirituale, fervido, bramoso di santità, tutto diverso da quel di prima: E con ciò non ci ammaestra intorno alle condotte, e ai trionfi della divina grazia, non ci pone sotto a gli occhi, quali sieno le maniere amorose di un Dio d'insinuarsi, di invitare, d'aspettare il nostro consentimento, di prendere quelle vie, quei mezzi che fa essere secondo noi, di soavemente e fortemente condurci liberi prigionieri dietro gli odori celestiali dei suoi unguenti?

Invita con zelo coloro, che troppo presumono di sue forze, che si fanno di condizione divina, nè ricorrono al fonte d'ogni bene; tenebroso, perchè si credano da se luce; bestie, perchè si fingono divinità: gli invita dico a snebbar il capo dagli errori, a scuotere l'accidia veteriosa dalla volontà, ad aprir gli occhi a giorno sì universale, quale diffondesi dal divin volto sopra di tutto
il

li Mondo. *Isti dum volunt esse lux, non in Domino, sed in seipsis, putando animæ naturam hoc esse, quod Deus est, ita facti sunt densiores tenebræ: quoniam longius a te recesserunt horrenda arrogantia, a te vero lumine illuminante omnem hominem venientem in hunc mundum. Attendite, quid dicatis, & erubescite, & accedite ad eum, & illuminamini.* E con ciò ci testifica la necessità, l'universalità della Grazia, il peccato di ricusarla, l'obbligazione di cercarla, di cooperarvi, di accettarla.

Con quell'intessere fiorite Corone di Grazie al suo misericordioso liberatore, con quel rifondere tutto il beneficio nel benefattore, con quello spargere il cuore, ostia di gratitudine avanti del suo Signore, con quel confessare che egli è stato quello, che con interni stimoli, ed armi forti l'ha finalmente domato ostinato, e feroce, appianando le montagne dei superbi disegni, drizzando gli storti calli, raddolcendo le rupi alpestri, che frutta sì belle non sono nate dal suo terreno, che sono tutte misericordie di un Dio amante le Giustizie di un'Agostino ravveduto, non ci insegna i giusti sensi, che deve usare un'anima verso Dio stesso pel dono sublimissimo della predestinazione, e pel regalo sovraeminentemente della giustificazione?

Lascia lo strepito del magistero delle rettoriche, si raccoglie nella solitudine del-

della villa, ivi con la madre, con Alipio, coi suoi pensieri, coi suoi contenti, canta salmi, e s'infiamma cantando, e desidera farsi tromba delle divine lodi agli scandali del Mondo; e poi si ripiglia e confessa, che questo suono dei deifici encomj rimbomba su tutta la terra: nè v'è capo che vaglia a rubarsi al flagello o di luce, o di calore di sì gran sole. *Quas tibi voces dabam in Psalmis illis, & quomodo in te inflammabar ex eis, & accendebar eos recitare si possem toto orbe terrarum adversus typhum generis humani? Et tamen toto orbe cantantur: & non est qui se abscondat a calore tuo.*

lib.5.cap.
4.pag.65.
col.1.

Narra il suo Battesimo, preso assieme con Alipio suo carissimo amico, e con Adeodato figliuolo delle sue colpe. Indi la prima, e più dolce considerazione dopo un tale rinascimento, agitata con dolcissime lagrime, qual crede V. S. che fosse? Eccola. Gli amorosi consigli di un Dio in riguardo alla salute del genere umano. *Nec satiabar illis diebus: dulcedine mirabili considerare altitudinem consilii tui super salutem Generis humani.*

lib.9.cap.
6.pag.65.
col.1.

Dio caro! Come mai tante volte Agostino fissarsi nello stesso oggetto, dell'ajutar che fa Dio il Mondo per la salute! Che fontane di dolcissimo mele poteva mai derivare sopra il suo cuore, se qui avesse pensato, come fingono i suoi falsi interpreti, esso essere un miraco-

raco-

racolo quasi solitario della grazia, che Cristo non è morto per tutti, che innumerabili creature, senza veruno ajuto soprannaturale, sono gittate, come tizzoni reprobati, negli abissi Infernali? Poteva egli mai da tali considerazioni trarne dolcezza maravigliosa: *Nec satiar bar dulcedine mirabili considerare?* Poteva fare questo pensiero il primogenito di sue fortune, la primizia di sua conversione, l'idea dei suoi più fini contenti? Perchè non dire, che pensava alla sua conversione singolare, e parziale? Ma più tosto ai consigli di un Dio sopra la salute dell'uman genere? Ed ecco che ci insegna a leggere nelle fortune di pochi, le fortune di molti; negli ajuti narratici di un solo, l'ammorosissimo genio di un Dio d'ajutar tutti.

Il rimanente nol sappiamo da lui: lo sappiamo di lui: il zelo, gli scritti, le predicazioni, le pugne, i sudori immensi, le penitenze, le contemplazioni, gli sfoghi amorosi; con che ci mostra che bisogna cooperare alla grazia ricevuta per ricevere nuova grazia, e fabbricarci gradini col santo fervore all'apice della santità.

Dipende da Roma ubbidientissimo, e fa sua regola i suoi oracoli. Scienziatissimo non vuole credere a se stesso per non errare. Cento volte dice, e sono pronto a mostrarne a V. S. i luoghi, che

che non è infallibile, che può prender errore, che l'ingiuria chi troppo l'esalta, che sono dottrine inconcusse le divine scritture, i canoni de' concilj, non i suoi libri. Stende in vecchiaja un libro intero di ritrattazioni, insegnando che il fondamento della vera grandezza è l'umiltà.

Che più? Muore leggendo, cigno de' penitenti, i salmi penitenziali, mostrando che il santo timore, che ha da nascere con la nostra pietà, ha da morire con la nostra vita.

E' vero sì o nò, Signor mio, che la vita di Agostino è un vivo compendio di sue dottrine, una forte apologia contro dei suoi falsi amici? E questa vita per appunto vorrei che fosse la dottrina dei suoi seguaci, e la dottrina di Agostino, vorrei, che guidasse all'esercizio di questa vita. Così è. Le opere di Agostino sono una somma di ciò, che si ha da credere: I suoi scritti sono una norma di ciò, che si ha da operare. La vita e la dottrina, la mano e la lingua di Agostino sono egualmente maestre d'un perfetto cattolico, perfetto e nella mente, e nel cuore, nel credere, e nel fare.

Così ha parlato Agostino con la penna: così ha parlato con la vita. Che però V. S. averà scoperto chiaro, quanto ingiustamente s'arroggi Gianfenio la gloria d'essere l'unico vero interprete
del

del Santo, ciechi tutti gli altri in iscorrerlo, e capirlo. E quanto pure male se gli adattasse l'elogio fatto scolpire su la sua tomba da' suoi discepoli: in cui tra l'altre lodi vi era ancor questa, che sia egli stato un fedelissimo interprete del Santo.

*Funeri tamen suo superstes vivit
in Augustino,
Arcanarum cogitationum ejus,
si quis unquam,
fidelissimus Interpres.*

Par. 2. lib. VII. Elogio, che per ordine di Alessandro
15. cap. 7. fu scancellato dal marmo indegno.
sul fine. Tanto asserisce il Cardinale Sforza Pallavicino nella Storia celebre del Concilio di Trento.

In ultimo la supplico, se tiene qualche grato affetto a queste mie povere fatiche, prese in sua grazia, ad esiliar dal suo cuore ogni sospicione, che io forse non sia sì riverente al grande Agostino. Tal qual mi sono, son tutto del Santo, e ardentemente bramo, che gli altri il sieno, ma con giustizia. Riveriamo Sig. mio S. Agostino: ma con Agostino adoriamo gli oracoli del Vaticano, che tanto egli adorò. Ingiuria Agostino chi piglia dalla sua mano la penna, tinta gloriosamente nel sangue dei nemici della Chiesa, per vibrarla qual micidiale saetta contro la Chiesa.

Il Santo perdoni sì grave insulto a chi lo commette : e mandi dal suo cuore infiammato un di que' raggi di carità , di cui ora più che mai avvampa nel Regno d'amore , all' Altissimo, per impetrare al Cristianesimo tutto un'intera ubbidienza a Roma, e in conseguenza una vera pace , una perfetta credenza .

Ed ecco, pare a me, risposto, e soddisfatto ai suoi dubbj: Se gliene occorresse qualche altro, scriva con ogni libertà, che , sebbene occupato in altre faccende a utile dei prossimi, non mancherò, secondo mia possa, di appagarla: E sono &c.

IL FINE.



Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page. The text is arranged in several lines and is mostly obscured by the paper's texture and discoloration.



